



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

708^a seduta pubblica (pomeridiana)

martedì 25 ottobre 2016

Presidenza della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	39
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	113

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
SANTANGELO (M5S).....	5

Verifica del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

SULLA PRESENTAZIONE AL PARLAMENTO DEI DOCUMENTI DI BILANCIO

PRESIDENTE.....	6
GAETTI (M5S).....	6

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00627, 1-00661, 1-00662 (testo 2), 1-00663, 1-00664 (testo 2), 1-00667, 1-00668 (testo 2) e 1-00670 in materia di immigrazione

Approvazione delle mozioni 1-00662 (testo 2), 1-00663 (testo 2), 1-00664 (testo 3) e 1-00668 (testo 2) e delle premesse e degli impegni di cui alla lettera A), numeri 2), 6) e 14), lettera B), numeri 2), 3), 4), 5), 7), 8), 11) e 15), della mozione 1-00667. Reiezione delle mozioni 1-00627, 1-00661 e 1-00670 e delle premesse e degli impegni di cui alla lettera A), numeri 1), 3), 4), 5), 7), 8), 9), 10), 11), 12) e 13), lettera B), numeri 1), 6), 9), 10), 12), 13) e 14), della mozione 1-00667:

PRESIDENTE.....	6, 8
BONFRISCO (CoR).....	7
ARRIGONI (LN-Aut).....	8
DE PIN (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	10
MAZZONI (AL-A).....	11

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	12
-----------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00627, 1-00661, 1-00662 (testo 2), 1-00663, 1-00664 (testo 2), 1-00667, 1-00668 (testo 2) e 1-00670:

PRESIDENTE.....	19, 21
CERVellini (Misto-SI-SEL).....	12
MANCUSO (AP (NCD-UDC)).....	13
SERRA (M5S).....	14
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	15
MARTINI (PD).....	17
PETRAGLIA (Misto-SI-SEL).....	20

DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	21
-------------------------------	----

Seguito della discussione delle mozioni 1-00652 (testo 2), 1-00655, 1-00657 e 1-00658 sul trasporto pubblico locale a Roma

Approvazione delle mozioni 1-00652 (testo 2) e 1-00657 e dell'ordine del giorno G1 (testo 2). Reiezione delle mozioni 1-00655 e 1-00658:

PRESIDENTE.....	22, 23, 25
CALIENDO (FI-PdL XVII).....	22
CIOFFI (M5S).....	23, 24
RUSSO (PD).....	23, 24, 25

Discussione delle mozioni 1-00555 e 1-00648 sulla somministrazione dei farmaci:

PRESIDENTE.....	25, 28, 29, 34, 35, 36
CANDIANI (LN-Aut).....	25
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR).....	26
CUOMO (PD).....	27
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	28
BIGNAMI (Misto-MovX).....	29
PADUA (PD).....	30
AIELLO (AP (NCD-UDC)).....	30
DIVINA (LN-Aut).....	32
BARANI (AL-A).....	32
BELLOT (Misto-Fare!).....	34
MANDELLI (FI-PdL XVII).....	34
DE BIASI (PD).....	35

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

DE PIN (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	36
MORRA (M5S).....	37

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 2016.....38

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni in materia di immigrazione.....	39
Mozioni sul trasporto pubblico locale a Roma.....	91
Ordine del giorno.....	102
Mozioni sulla somministrazione dei farmaci.....	104

ALLEGATO B

INTERVENTI

Intervento della senatrice Padua nella discussione delle mozioni 1-00655 e 1-00648.....	113
---	-----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 115

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI
EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .. 122****CONGEDI E MISSIONI 123****COMMISSIONI PERMANENTI**

Trasmissione di documenti 123

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione..... 124

GOVERNOTrasmissione di atti per il parere 127
Trasmissione di atti 127
Comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione 128**INTERROGAZIONI**Interrogazioni 128
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del
Regolamento 132
Da svolgere in Commissione..... 141

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 ottobre.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,34*).

Sulla presentazione al Parlamento dei documenti di bilancio

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, vorrei semplicemente richiamare l'attenzione della Presidenza affinché rivolga un sollecito al Governo, in quanto, secondo la legge n. 196 del 31 dicembre 2009, i documenti di bilancio devono essere presentati alle Camere entro il 15 ottobre. Oggi è il 25 ottobre e ancora non ne abbiamo copia.

PRESIDENTE. La questione va posta alla Camera.

GAETTI (*M5S*). Sì, però vorremmo leggere anche noi i testi per emendarli. (*Applausi della senatrice Mangili*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 627, 661, 662 (testo 2), 663, 664 (testo 2), 667, 668 (testo 2) e 670 in materia di immigrazione (ore 17,35)

Approvazione delle mozioni nn. 662 (testo 2), 663 (testo 2), 664 (testo 3) e 668 (testo 2) e delle premesse e degli impegni di cui alla lettera A), numeri 2), 6) e 14), lettera B), numeri 2), 3), 4), 5), 7), 8), 11) e 15), della mozione n. 667. Reiezione delle mozioni nn. 627, 661 e 670 e delle premesse e degli impegni di cui alla lettera A), numeri 1), 3), 4), 5), 7), 8), 9), 10), 11), 12) e 13), lettera B), numeri 1), 6), 9), 10), 12), 13) e 14), della mozione n. 667

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00627, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, 1-00661, presentata dal senatore Arrigoni e da altri senatori, 1-00662 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori, 1-00663, presentata dal senatore Orellana e da altri senatori, 1-00664 (testo 2), presentata dalla senatrice Bertorotta e da altri senatori, 1-00667, presentata dalla senatrice Petraglia e da altri senatori, 1-00668 (testo 2), presentata dalla senatrice

Finocchiaro e da altri senatori, e 1-00670, presentata dal senatore Mauro Giovanni e da altri senatori, in materia di immigrazione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono state illustrate le mozioni ed è intervenuto il vice ministro dell'interno, senatore Bubbico, il quale ha espresso il parere sulle mozioni presentate.

Passiamo alla votazione delle mozioni.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signora Presidente, i giornali di questa mattina ci ricordano che siamo arrivati a 153.453 migranti dall'inizio dell'anno, con un incremento del 10 per cento sul dato del 2015. Di questi - come è stato ricordato nel dibattito per l'illustrazione delle mozioni - una grossa percentuale è rappresentata da minori. Questa tendenza ci farà superare il picco di 170.000 raggiunto nel 2014; 170.000 sono quelli registrati, ma sappiamo bene che c'è una grande parte di migranti che sfuggono ad ogni registrazione.

In questa situazione c'è anche la beffa di nostri marinai incriminati per mancato salvataggio. Ciò costituisce davvero il danno oltre la beffa. Siamo in piena emergenza e ci rimarremo per molto se Renzi e Alfano, che dovrebbero occuparsi attivamente di questo problema, si attaccano al "Generale Inverno" con la speranza di frenare l'ondata di migranti invece di attuare politiche serie per la gestione e il governo di questo fenomeno.

Alla luce di ciò, ci appare ormai chiaro che l'effetto macroscopico del salatissimo accordo tra Unione europea e Turchia sia stato quello di chiudere la rotta balcanica, facendo così scaricare sull'Italia e riguadagnare alla stessa il primato di Paese con il più alto numero di sbarchi di migranti irregolari. Dai *summit* di Ventotene, Bratislava e dall'ultimo Consiglio europeo è emerso chiaramente che l'attenzione delle istituzioni europee sui temi dell'immigrazione e delle frontiere esterne si concentra esclusivamente sui Balcani e sulla Turchia. Diciamolo francamente: l'Europa è sotto ricatto della Turchia, che ormai è un alleato inaffidabile che guarda con diffidenza, se non con ostilità, all'Unione europea, che intende ricattare per attuare una politica che potremmo definire neo-ottomana.

In questi Consigli europei, invece, ci sono grande distrazione e disattenzione e non si fa nessun accenno al disastro che viviamo nel Mediterraneo. Mi riferisco agli sfortunati che tentano di arrivare in Europa e a noi italiani che, in Europa, abbiamo l'obbligo di difendere le nostre frontiere.

L'Europa guarda l'invasione in 27 modi diversi, si lamenta e si muove confusamente. I sogni europei sulla riallocazione per quote, sul *migration compact* e sul piano africano sono lettera morta. Non abbiamo notizie di nessun vero accordo. Quando però poi si tratta di ridistribuire l'onere dell'accoglienza e dell'integrazione, le istituzioni europee fanno la voce grossa ed impongono - solo a parole - a ogni Stato di fare la propria parte. Come rispondono gli altri Stati membri? Costruiscono muri o indicano *referendum*. L'Italia - che ha risposto diversamente - è stata lasciata con strutture

di primissima accoglienza al collasso e, soprattutto, con un sistema per l'accoglienza di lunga durata inesistente, cosa che dovrebbe essere un problema di tutta l'Europa. Se siamo assolutamente incapaci di gestire l'accoglienza e l'integrazione di queste persone, come possiamo meravigliarci che esistano situazioni come l'inferno del CARA di Mineo? Per tamponare questa situazione, possiamo compromettere - questo è ciò che sta avvenendo - il sistema turistico sul territorio per dare una prima risposta a queste persone? La questione non è solo ed esclusivamente di tipo umanitario; oggi è diventata una vera e propria emergenza per la sicurezza nazionale. In questa fase, soprattutto, dove su quei barconi non arrivano solo disperati, ma anche molto terrorismo, che costituirà una minaccia per tutti noi.

A pagare, di fronte all'opportunismo delle miopi politiche di questo Governo saranno solo gli italiani e quegli immigrati che le politiche sbagliate di questo Governo stanno trasformando da tragedia umanitaria a ricco *business* alimentato dalle vostre scelte miopi.

Signor vice ministro Bubbico, avevate una opportunità stamattina nell'accogliere le proposte dell'intero centrodestra, che ha sottoscritto la mozione proposta dal senatore Paolo Romani, per avere più forza. Dovevate farlo solo per questo: per dare più forza ad un Presidente del Consiglio che cerca di difendere gli interessi italiani in Europa. Oppure è solo uno *spot* elettorale? Oppure quella difesa antieuropeista messa in scena da Renzi vale solo fino al 4 dicembre? Noi ci auguriamo che valga anche dopo. Il Paese si deve ritrovare unito su questo. E quella mozione andava accolta, signor vice ministro Bubbico, proprio per lo spirito che poteva incarnare e rappresentare: l'unità di un Paese per difendersi da un grande attacco alla sicurezza e alla coesione sociale.

Ecco perché il nostro voto sarà favorevole alla mozione da me sottoscritta e alla mozione che vede primo firmatario il senatore Arrigoni, ma contrario a tutte le altre. (*Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Calderoli*).

PRESIDENTE. Ricordo che i tempi per le dichiarazioni di voto sono stati contingentati a cinque minuti per ciascun intervento. Lo dico per tutti coloro che devono intervenire.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, prima di fare la mia dichiarazione, poiché avevate previsto cinque minuti per cogliere l'obiettivo di terminare queste mozioni nella seduta antimeridiana, essendo invece arrivati alla seduta pomeridiana, che è una seduta ordinaria, chiedo alla Presidenza di poterci concedere dieci minuti, che mi sembrano un tempo congruo.

PRESIDENTE. Cominci a fare la sua dichiarazione di voto, senatore Arrigoni.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Prendo atto della sua risposta negativa, signora Presidente, che segue la risposta negativa alla nostra mozione da parte del rappresentante del Governo; un Governo che volta ancora le spalle ai sindaci, ai Comuni.

Avevamo chiesto di rilasciare la carta di identità se non altro a chi ottiene uno *status* di rifugiato e di non concederla ad un semplice richiedente asilo, che le statistiche dimostrano che, per due terzi, risulta essere clandestino: richiesta bocciata.

Abbiamo chiesto di imporre al gestore del centro di accoglienza di segnalare immediatamente l'irreperibilità del richiedente asilo o la cessazione della sua presenza nel centro di accoglienza: avete risposto picche. Lasciate le incombenze ai Comuni per la procedura di reperibilità che dura dodici mesi; comporta un periodo di tempo lungo, denaro, l'impiego di persone per andare a verificare se nel centro di accoglienza la persona dichiarata irreperibile non c'è più. Abbiamo chiesto di non considerare, nella somma della popolazione residente - ai fini di impedire un incremento dei costi dei servizi in funzione associata - le persone che sono state imposte nei centri di accoglienza temporanei o nella rete SPRAR: anche questa richiesta è stata bocciata.

Abbiamo chiesto di escludere che una persona, un migrante ospitato nel centro di accoglienza, che quindi gode di vitto e alloggio gratis, possa incidere anche sui servizi di *welfare* comunali, visto che è assistito dallo Stato: anche questa richiesta è stata respinta. Insomma, il Governo vuole andare avanti così e allo stesso tempo non vuole ripristinare il reato di immigrazione clandestina, volendo, quindi, proseguire su una strada totalmente distante da quella della legalità e della deterrenza. È un Governo che pensa solo all'accoglienza. Non stupitevi, quindi, se gli sbarchi, da quando c'è Renzi, hanno raggiunto la cifra di quasi mezzo milione di persone; se quest'anno verrà superato il *record* del 2014, con 170.000 sbarchi. Non stupitevi se non siete in grado di gestire il sistema dell'accoglienza, che sta esplodendo. È di ieri il dato di 167.000 persone, di cui l'80 per cento collocata in strutture temporanee, alberghi, case o appartamenti sfitti all'interno di condomini. Stiamo parlando di condomini dove magari degli italiani, accendendo un mutuo della durata di venti o trent'anni, hanno da poco comprato un appartamento che ora si sta svalutando. Non lamentatevi se poi c'è gente che si ribella di fronte a una requisizione imposta dal prefetto, come è successo ieri a Gorino, in Provincia di Ferrara.

Colleghi, vi rivolgo la seguente domanda. È mai possibile mantenere nel sistema di accoglienza decine di migliaia di persone nonostante, dopo un lungo tempo, le statistiche ci dimostreranno che due su tre sono clandestini? Infatti, di eritrei, siriani e iracheni ne abbiamo veramente pochi. Vi stupite se la percentuale di rifugiati è scesa dal 13 per cento del 2013 (si tratta di una percentuale già bassa) al solo 5 per cento dello scorso anno?

Colleghi, signor Vice Ministro, il ricollocamento verso i Paesi dell'Unione europea è fallito non tanto e non solo perché gli altri Paesi dell'Unione europea sono egoisti, quanto perché il Governo ha firmato un contratto che prevede il ricollocamento di persone con nazionalità che hanno effettivamente bisogno di protezione internazionale (cioè - lo ripeto - eri-

trei, iracheni e siriani), i quali non richiedono l'asilo politico nel nostro Paese, ma vanno in altri Paesi probabilmente - anzi, sicuramente - più seri.

Ribadisco che le procedure per il riconoscimento del diritto di asilo sono ancora troppo lente, farraginose e contraddittorie. Le commissioni territoriali sono troppo poche e troppo lenta è la giustizia ordinaria che spesso, come denunciano funzionari dello Stato, invertono il parere dato dalle commissioni territoriali. Dopo la bocciatura da parte della commissione territoriale, si trova un giudice che riconosce lo *status* di rifugiato per semplici motivazioni di natura economica. Onorevoli colleghi, i sistemi informativi del Ministero dell'interno e delle commissioni territoriali non parlano con i sistemi informativi dei giudici che si occupano del ricorso.

Insomma, la Turchia ci prende in giro, ma non si tratta solo di questo. Desidero ribadire in quest'Assemblea quanto ho già detto stamattina: quest'anno oltre 11.000 pakistani sono entrati nel nostro Paese non via mare, ma via terra, ossia attraverso la Slovenia o l'Austria. La politica di questo Governo è fallimentare dal punto di vista dei rimpatri, delle ricollocazioni e dei controlli delle frontiere terrestri. Voi siete per la clandestinità. State perseguendo una politica scellerata che apre le porte soprattutto ai clandestini e scarica tutto sui cittadini italiani. Quest'anno il costo dell'accoglienza di gran parte dei clandestini supera i 4 miliardi di euro e, bocciando la mozione presentata dal Gruppo della Lega Nord, voi continuate, ancor più che in passato, a scaricare il problema sui sindaci e sui Comuni, che giustamente si stanno ribellando.

Per questo motivo, ribadiamo convintamente il voto favorevole alla nostra mozione. Dichiariamo altresì il voto favorevole sulla mozione di cui è primo firmatario il senatore Paolo Romani e voto contrario su tutte le altre mozioni. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signora Presidente, la maggior parte delle mozioni presentate dimostra chiaramente che il fenomeno migratorio è diventato un problema non risolvibile con politiche semplicemente attendiste o, al massimo, di gestione di un'emergenza, senza un piano preciso per il futuro.

Per quanto ormai la sensibilizzazione del Governo senza atti legislativi concreti non porti a risultati, intendo comunque votare a favore delle mozioni dell'opposizione. Appare chiaro che questo Governo dimostra di non volere o non essere capace di gestire l'emergenza migranti, causa anche il fatto che dobbiamo sottostare ai *Diktat* europei. Vediamo solo soluzioni estemporanee che ricadono sugli enti locali senza alcuna programmazione o l'affidamento al privato della gestione dell'accoglienza, alimentando così una economia distorta e a volte illecita, basata sul migrante come risorsa da sfruttare per finanziamenti pubblici.

Appare evidente che accogliere persone a cui poi non si può garantire alcun futuro, se non di mero mantenimento in strutture sovrautilizzate, non è far loro un favore o fare del bene. Per questo devono venire in soccorso norme, come quella presentata da Alternativa per l'Italia, che regolamentino i flussi attraverso due precise istanze: regolare l'entrata dei migranti economici e preservare la dignità del migrante stesso spostando la linea di filtro fuori dall'Italia.

Servono accordi per creare centri che permettano una formazione preventiva, informazioni sulla disponibilità di posti di lavoro cosicché anche chi fugge da una guerra possa trovare accoglienza e rifugio in strutture di Paesi limitrofi.

Il nostro voto sulle mozioni presentate dall'opposizione sarà favorevole. Vorrei aggiungere che la nostra mozione era, in alcuni punti, identica a quella presentata dalla maggioranza; la nostra, però, è stata bocciata.

MAZZONI (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A*). Signora Presidente, parlando di immigrazione riteniamo che l'Italia stia facendo il suo dovere mentre l'Europa stia collezionando l'ennesimo fallimento perché è un'Europa impotente, schiava dei nuovi egoismi nazionali e incapace di far rispettare le sue stesse, innumerevoli direttive; altro che solidarietà!

Credo, però, che nell'affrontare il tema drammatico contenuto nelle mozioni al nostro esame, oltre a tutto quello che è stato detto stamani, non si possa ignorare un altro dato ugualmente drammatico: quello che ci espongono i demografi.

Si prevede che per mantenere sostanzialmente inalterata la popolazione italiana dai quindici ai sessantaquattro anni nel prossimo decennio, tenendo conto che gli italiani, sulla base delle dinamiche di fertilità e della speranza di vita, diminuiranno dal 2015 al 2025 di 1,8 milioni di unità, sarà necessario un aumento degli immigrati pari a circa 1,6 milioni di unità. È questo il fabbisogno di immigrati del nostro Paese. Volenti o nolenti questa è la realtà. Un numero necessario per compensare la riduzione della popolazione italiana in età lavorativa causata dalla diminuzione delle nascite e per salvaguardare l'attuale forza lavoro indispensabile per garantire la capacità produttiva e per rendere sostenibile lo stesso sistema previdenziale. Quindi gli immigrati sono attualmente un problema, ma saranno probabilmente una risorsa.

Certo bisogna trovare un giusto equilibrio perché non si può mantenere l'immigrazione incontrollata. Ormai è stata superata la quota di arrivi del 2015 e si prevede anche il superamento della cifra del 2014, anno *record* per numero di stranieri approdati nel nostro Paese. Una situazione in cui l'Italia lamenta di essere stata lasciata sola da Bruxelles. A questo proposito, io credo che di fronte all'immobilismo dell'Unione europea, il Governo italiano abbia fatto la scelta giusta decidendo di inserire nella manovra proprio

la spesa per la gestione dei profughi aprendo così, una volta per tutte, un contenzioso finale con Bruxelles.

Un altro problema drammatico sono gli ormai 167.000 profughi accolti nei centri di accoglienza italiani ai quali si aggiungono 20.000 minori. Quello dei ragazzi giunti senza genitori o parenti è un problema drammatico. Quasi tutti vengono infatti tenuti in ostaggio dai trafficanti per costringere i genitori, spesso già sbarcati da noi, a pagare. Una vera e propria forma di ricatto. Questi ragazzi vanno inseriti in progetti educativi per sottrarli alla criminalità organizzata, invece più di metà di loro risulta dispersa sul territorio italiano. Nella nostra mozione abbiamo sottolineato la necessità di un monitoraggio attentissimo dei centri di accoglienza straordinari, che accolgono il 70 per cento dei migranti, così come è indispensabile accorciare i tempi dell'esame delle richieste di asilo. L'ultima necessità - ma non certo ultima per importanza - che intendo evidenziare è quella di rivedere il regolamento di Dublino III, che impone solo all'Italia e alla Grecia tutti gli oneri di accoglienza dei migranti. Se non cambierà il regolamento di Dublino, l'Europa non cambierà mai passo. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto «Alfano I» di Salerno. Benvenute e benvenuti al Senato. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione delle mozioni

nn. 627, 661, 662 (testo 2), 663, 664 (testo 2), 667, 668 (testo 2) e 670 (ore 17,56)

CERVellini *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVellini *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, non c'è dubbio che abbiamo perso un'occasione a proposito di un tema fondamentale e nevralgico per il nostro Paese: la fretta con cui, in alcuni casi, abbiamo affrontato questo tema, la dice lunga sull'impossibilità di avere un confronto e di creare una sintesi sulle indicazioni che questo ramo del Parlamento avrebbe potuto e dovuto dare. Ci troviamo tutti all'interno di una logica, che denuncio - non la condivido ma ci stiamo dentro, per le decisioni che assumiamo - caratterizzata da una dimensione culturale subalterna. Tutti rischiamo infatti di dare un contributo all'affermazione e al consolidamento di alcuni luoghi comuni, come ho cercato di spiegare nei pochi minuti che ho avuto a disposizione per il mio intervento nella seduta antimeridiana di oggi. Si dice, ad esempio, che siamo di fronte ad un'invasione, ma non c'è niente di più sbagliato e, se vogliamo vincere questa battaglia contro le falsità e contro l'assenza di cultura, per far crescere una logica dell'accoglienza, della comprensione e dell'integrazione, dobbiamo dare battaglia a questi luoghi comuni.

Non c'è nessuna invasione, anzi addirittura c'è la necessità, per il continente europeo, di valorizzare le tante migliaia di donne, di uomini e di giovani, che vengono spinti, in alcuni casi dalla disperazione e da dittature feroci e in altri casi da condizioni economiche disumane e da persecuzioni, a svolgere qui, in Europa e in Italia, lavori che non sarebbero assolutamente coperti dalle italiane e dagli italiani: penso ai lavori di cura nei confronti della persona, nell'edilizia e nell'agricoltura.

Cerchiamo, dunque, di cogliere un'occasione come quella odierna, oltre a commuoverci quando vediamo giustamente e nobilmente promossi dal Senato, persino dalla Presidenza o dalle Commissioni preposte ad occuparsi di tali tematiche, filmati in cui decine di migliaia di lavoratori extracomunitari, nelle nostre campagne italiane, vivono condizioni di completa e totale schiavitù, senza nessuna tutela e senza nessun diritto. Essi vivono, lavorano e muoiono, senza nessun diritto, in quelle condizioni, da noi. Come ho detto anche nella seduta antimeridiana, occorre fare come Emma Bonino, che ha redatto una sorta di decalogo delle falsità e delle ovvietà. Si parla delle centinaia di euro destinate agli immigrati, ma in realtà vengono dati loro solo 2,5 euro, mentre la restante parte viene giustamente impiegata dallo Stato o dalle associazioni che delegate dallo Stato all'accoglienza.

Credo che questo sia l'obiettivo che ci dobbiamo porre, con leggi adeguate, per poter far fronte a quello che oggi dipingiamo come un dramma, ma che può diventare un'opportunità storica nel processo di emancipazione mondiale dell'umanità. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni presentate oggi ci hanno consentito di aprire questo dibattito che evidenzia chiaramente dei concetti assolutamente contraddittori, come è chiaro che sia quando si parla di questi drammi umanitari.

L'Europa sta vivendo questa terribile esperienza e, più di ogni altro Paese, patisce le ricadute negative di questo dramma (insieme ad alcuni Stati). Infatti, per la sua posizione geografica e per i suoi rapporti con il Mediterraneo e con l'Africa, l'Italia soffre particolarmente, più di ogni altro Stato europeo.

L'Europa si trova al centro di un equilibrio tra le aspirazioni proprie dell'Unione di confermarsi area di pace, solidarietà e sviluppo e la necessità di assicurare sicurezza ai propri abitanti. È quindi, quello di cui stiamo discutendo, un fenomeno grave, quasi emergenziale. In molte mozioni si è parlato di emergenza, ma io sarei cauto nell'utilizzo dei termini perché gli esperti ci dicono che questi flussi migratori persisteranno almeno per i prossimi venti o trent'anni, per cui c'è la necessità di affrontare questo problema con iniziative strutturali e assolutamente stabili, piuttosto che con misure emergenziali.

Ritengo che l'approccio avuto dall'Italia rispetto a questo fenomeno sia assolutamente encomiabile, così come lo è stato quello tenuto dagli Stati europei, che però hanno contribuito poco ad aiutare la nostra azione e spesso ci hanno isolati. È chiaro infatti che creare muri, barriere come di fatto è avvenuto, e deroghe alla convenzione di Dublino o agli accordi di Schengen non fa altro che ostacolare la libera circolazione in Europa dei migranti e rendere ancora più pesante e oneroso il compito dell'Italia, che sta applicando in maniera positiva delle misure importanti che ci hanno portato, rispetto a tre o quattro anni fa, ad una situazione migliore dal punto di vista dell'accoglienza. Dico questo perché funzionano gli *hotspot*, funzionano la raccolta delle impronte digitali e l'identificazione dei migranti con il sistema Eurodac. C'è una convenzione con l'ANCI per una distribuzione più equa dei migranti all'interno della nostra superficie, per evitare che si creino anche aree periferiche di ghettizzazione nelle grandi città.

Pertanto, incentivi e forme di riconoscenza verso quei Comuni (purtroppo ancora pochi, soltanto 2.600 su 8.000) che si adoperano per accogliere migranti, sicuramente funzionano e dovranno funzionare.

Si è parlato spesso in quest'Aula di *migration compact*. Su questo vorrei dire alcune parole, signora Presidente.

È vero che è assolutamente giusto affrontare il problema alla radice, e cioè negli Stati da dove partono i migranti. Stiamo però attenti, perché le sperimentazioni, delle quali ha parlato anche il commissario Mogherini, funzionano laddove gli Stati collaborano. In alcune mozioni si parla di creare uffici di emigrazione negli Stati africani. L'idea è buona, ma come si fa a creare un ufficio laddove la gente scappa perché è terrorizzato in quanto priva della propria libertà?

Le mozioni in esame contengono alcuni suggerimenti assolutamente accettabili. Il Gruppo di Area Popolare voterà chiaramente a favore di quelle sulle quali il Governo ha espresso parere favorevole. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

SERRA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signora Presidente, lo scorso 3 ottobre si è celebrata la prima giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione. Il 3 ottobre 2013 nel canale di Sicilia si consumò il più grave naufragio di migranti, costato la vita a 386 persone. Ma cosa è cambiato da quel giorno? Poco o nulla, da quello che possiamo vedere e da quello che abbiamo letto anche oggi.

Ma soprattutto, quelle persone da cosa fuggono? Fuggono dal Sudan di al-Bashir: due milioni tra morti e rifugiati; dal Congo di Kabila: sei milioni di morti; dallo Zimbabwe di Mugabe, dal Sudafrica, dalla Guinea equatoriale. Fuggono, fuggono da posti che, comunque, noi europei sfruttiamo.

Cosa sta facendo l'Europa? Nulla. L'Europa continua con le promesse del cosiddetto Dublino III. La voglia di un superamento dei vecchi accordi c'è ma, nella realtà, nulla si continua a fare.

La nostra mozione ha ricevuto un parere positivo, ma alcuni suoi punti non sono stati accolti dal Governo, soprattutto il punto sullo SPRAR. L'implemento e la diffusione del sistema SPRAR dovrebbero essere il modo migliore per permettere, sia ai Comuni che alle persone, di capire chi sono e da dove vengono i migranti e, in particolar modo, l'accoglienza dei minori stranieri. Continuano a sparire e morire bambini. E sono bambini non di altri, ma bambini di questo mondo. Noi abbiamo una responsabilità reale su come gestire il sistema di accoglienza. È inutile chiacchierare in questa sede, se poi il sistema europeo continua a far finta che questi esseri viventi non hanno senso di esistere. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, il Gruppo di Forza Italia ha promosso, presentando una propria mozione, l'odierna discussione, il cui esito, anche se, ovviamente, non sarà da noi condiviso, rappresenta un momento di chiarezza.

Abbiamo presentato la mozione dopo che i Presidenti di tre Regioni - Toti della Liguria, Maroni della Lombardia e Zaia del Veneto - hanno redatto un documento che, con una decina di punti, ha sollecitato una politica più incisiva e severa nei confronti dell'immigrazione.

Il Governo, attraverso i pareri espressi dal vice ministro Bubbico, è stato, nei confronti della nostra mozione, che riprende il contenuto di quel documento dei tre Presidenti, meno generoso della Conferenza delle Regioni. Informo infatti il vice ministro Bubbico che, in data 29 settembre, il Presidente della Conferenza delle Regioni, che attualmente è Stefano Bonaccini, appartenente anch'egli al Partito Democratico, ha indirizzato una lettera al Governo, recependo e condividendo, a nome della Conferenza - come è noto, in essa i Presidenti del Partito Democratico sono largamente in maggioranza - cinque o sei dei punti di quel documento. C'è stata dunque più condivisione tra le Regioni che subiscono, insieme ai Comuni, la politica migratoria così negativa che da parte del Governo. E dal punto di vista del Governo ci si poteva attendere ben di più.

Siccome il tempo a disposizione è poco, mi permetterò di inviare ai colleghi senatori un articolo molto chiaro, scritto da Stefano Lorenzetto, che qualche giorno fa è apparso su un nuovo giornale, che si chiama «La Verità», diretto da Belpietro. Lorenzetto è un giornalista noto per le sue interviste molto pacate ed equilibrate (non è certo un estremista). Ricordo alcune delle domande che Lorenzetto pone a tutta la politica e al Governo: quanti immigrati volete fare ancora entrare? Quanti soldi volete spendere, visto che dal 2011 abbiamo speso circa 12 miliardi? Quante sono le cooperative aderenti alla Lega delle cooperative che beneficiano di provvigioni di varia natura? Ricordiamo lo scandalo di Mafia Capitale e il ruolo decisivo di alcune coop rosse.

Perché il Ministero dell'interno - lo chiedo al vice ministro Bubbico - non ottempera al dovere di riferire, entro il 30 giugno di ogni anno, i dati sull'immigrazione e sugli arrivi? La relazione del 2016 - siamo già ottobre - non è ancora arrivata e il termine era il 30 giugno. Quella del 2015 arrivò in ritardo. Chi sono i cittadini che beneficiano dei soldi per l'affitto di alberghi e case dove sono accolti gli immigrati? Quanta gente si pensa di ospitare?

Badate che non c'è chi non condivida il discorso della solidarietà nei confronti di chi soffre. Sono 800 milioni le persone denutrite nel Sud del Pianeta e le persone in condizioni di povertà sono in più di un miliardo. Che facciamo? Le accogliamo tutte in Italia perché geograficamente siamo i più limitrofi? Noi pure siamo per la solidarietà, ma l'Italia non può accogliere una quantità sterminata di persone.

Perché in Spagna, vice ministro Bubbico, entrano 5.000 persone in un anno e in Italia abbiamo numeri spropositati? La Spagna dista dall'Africa 14 chilometri, nello Stretto di Gibilterra. Si potrebbero fare molte domande, ma vi invierò l'articolo di Lorenzetto.

Oggi un altro giornale - il giornale di oggi, e non di cinquant'anni fa - «la Repubblica», titola: «Migranti, è già *record* di sbarchi». Il Viminale dice che siamo al collasso. Questo è l'anno *record* degli sbarchi: siamo a oltre 166.000 arrivi, e solo più di 20.000 i minori. Abbiamo avuto, negli ultimi tre giorni, 12.000 arrivi. I terremotati che dobbiamo soccorrere nell'Italia centrale sono circa 4.000 e dobbiamo soccorrerli.

Ogni giorno abbiamo un arrivo che equivale, supera o triplica il numero di italiani vittime del recente terremoto, ai quali pure dobbiamo dare una risposta. E lo accosto solo per far capire la gravità dei numeri, visto quanto per noi è grave e preoccupante la solidarietà alle popolazioni colpite dal terremoto.

Poi a volte voi del Governo dite che i numeri degli arrivi non sono cresciuti. Poi Renzi dice all'Europa di riconoscerci tre o quattro miliardi di euro di sconto dal bilancio, perché abbiamo speso di più. Allora è vero che non ne sono arrivati di più, o è vero che ne sono arrivati di più e chiediamo lo sconto all'Europa per i costi che ci accolliamo? Entrambe le cose non possono coesistere.

È poi vero o meno, vice ministro Bubbico, quanto il ministro della giustizia Orlando, a nome del suo partito, ha detto, e cioè che c'è anche l'ISIS dietro la gestione di una parte di questi traffici? È vero o non è vero? E, se c'è l'ISIS - certo, non sono tutti terroristi, pochi lo sono - è vero che con quei barconi arrivano anche i terroristi? Chi paga? Come fanno quelle persone a pagare le ingenti cifre che vengono date agli scafisti? Hanno *smartphone*, ma con chi parlano, se sono poveri e denutriti? E non tutti quelli che arrivano appaiono in cattive condizioni. Quanti soldi hanno? Dove li prendono?

Abbiamo anche un'altra domanda da farle: Forza Italia è favorevole al reato di immigrazione clandestina. Il vostro Governo ha avuto la delega, con il nostro voto contrario, per cancellare quel reato. Non avete esercitato la delega, per cui il reato c'è. Ma, siccome lo volete cancellare, pare che non ci sia più. Abbiate il coraggio di cancellarlo, così l'opinione pubblica potrà

ancora di più condannare la vostra politica di resa nei confronti di questo fenomeno. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Poi, se quel tipo di reato non va bene, studiamolo diversamente, ma in realtà voi avete la delega e non la esercitate, perché avete paura di cancellare il reato. E lo dico a quelli che invece condividono quella cancellazione. Chiedete al Governo che eserciti la delega contro la quale abbiamo votato, perché è un nostro diritto.

Si potrebbe continuare a lungo, ma non condividiamo - sto finendo, Presidente - le proposte di modifica che sono state avanzate, tra cui c'è la cancellazione della nostra mozione. Noi voteremo a favore della nostra mozione e a favore della mozione dei colleghi della Lega Nord. Non voteremo, invece, a favore delle altre mozioni che incentivano l'accoglienza e il trasporto di clandestini. Bisognerebbe invece aiutarli a casa loro, mentre la missione EUNAVFOR Med dovrebbe andare in Libia a bloccare gli scafisti, come è previsto. Perché, vice ministro Bubbico, la Folgore può andare a rischiare la vita in Libia per aprire un utilissimo ospedale militare e non si può andare nei porti della Libia con gli stessi militari a bloccare gli scafisti? *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Si corrono i rischi in alcuni casi e in altri no? Quei militari possono essere un bersaglio comunque.

Noi condividiamo una politica ben diversa, quella che anche i Presidenti della Liguria, della Lombardia e del Veneto hanno proposto alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che per due terzi ha condiviso (perfino Bonaccini) e che invece il Governo Renzi non condivide.

Quindi, noi diciamo di no alle vostre posizioni, e ci auguriamo che il no degli italiani sia un no anche a una politica dissennata, che non è solidale, ma che sta solo esponendo l'Italia a una catastrofe umanitaria che ha poco di umanitario.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Gasparri, perché ha veramente superato il tempo a sua disposizione.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Il personale della Marina militare, obbedendo a ordini dissennati del Governo - non siamo al soccorso di chi sta affogando, ma stiamo quasi andando a prendere i clandestini sulle spiagge per farli venire in Italia - poi viene pure processato per omissione di soccorso. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori D'Ambrosio Lettieri e Giovanardi)*. Siamo solidali con la Marina per l'ingiusta accusa e anche per gli ordini sbagliati che Renzi le dà. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

MARTINI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI *(PD)*. Signora Presidente, le senatrici e i senatori del Gruppo Partito Democratico voteranno la mozione che ha come prima firmataria la senatrice Finocchiaro e sosterranno tutti gli impegni concreti e puntuali assunti dal Governo come sviluppo di un'azione incisiva e di respi-

ro europeo e internazionale che occorre dare a un tema così importante e di così grande spessore.

Il tema delle migrazioni è oggi forse il più importante politicamente e culturalmente, ed è cruciale e trasversale poiché mette insieme politica estera e politica interna, rendendole un tutt'uno; mette insieme politica economica, sociale e culturale e le rende politica a tutto tondo. Io penso che questo respiro non dobbiamo smarrire. Non possiamo piegare anche queste discussioni al fatto che tra una quarantina di giorni si voterà un *referendum* sulla riforma costituzionale o si avrà qualche altro appuntamento di corto respiro.

Nella mozione a prima firma della senatrice Finocchiaro noi troviamo una visione seria e lungimirante: ci sono innanzitutto un respiro globale e la consapevolezza che le questioni hanno cause e soluzioni che non si riducono al nostro orticello di casa. Si parla di Africa, degli investimenti necessari per dare un futuro a quel continente; si parla di Mediterraneo, della cooperazione necessaria e della gestione dei flussi dei migranti. Il nostro Paese può e deve avere questo sguardo profondo, che è qualcosa di più della solidarietà: è parte della responsabilità di una Nazione che vuole giocare un ruolo attivo, dinamico e rispettato.

C'è un'impostazione europea che abbiamo conquistato a fatica, anche facendoci sentire con forza negli scenari di Bruxelles, e che ora va attuata in modo compiuto. La revisione del Regolamento di Dublino, il *migration compact*, le nuove direttive per gli ingressi e i soggiorni per ragioni di lavoro, il piano di integrazione europeo che parla di scolarizzazione e solidarietà: penso siano cose importanti che devono essere difese da tutti, e non solo da chi è in maggioranza.

Infine, c'è un impegno nazionale e locale: non solo salvare vite umane, che è la base di ogni civiltà - e io penso che non dovremmo dividerci su questo - ma anche lottare contro la migrazione irregolare e la tratta degli esseri umani, rafforzare e qualificare gli strumenti di accoglienza, perché anche questo è importante.

In conclusione, noi incoraggiamo il Governo a proseguire e a rendere più visibili i nessi tra i vari interventi e a trasmettere un messaggio di forza e di saggezza, senza sottovalutare le paure, ma senza abdicare di fronte a esse, senza fomentarle per tornaconti di corto respiro.

Se lei mi consente, signora Presidente, vorrei fare una riflessione finale sulla vicenda di Goro. Leggo su qualche sito di giornale una frase del tipo «A Goro vince la protesta». In tutta umiltà e con molto rispetto, credo che dobbiamo dire che non ha vinto nessuno, anzi credo che abbiamo perso tutti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*). Se l'arrivo di 12 mamme immigrate con i loro figli viene chiamato invasione e diventa elemento per cui bisogna vincere contro qualcun altro e si fanno i blocchi per impedirlo, io dico che abbiamo perso tutti. Ha perso la politica, hanno perso le Forze dell'ordine, ha perso l'immagine del Paese e hanno perso anche quelli che credono di aver vinto, perché non è allontanando da sé l'onere di trovare soluzioni che si cresce. Anzi, si sono create nuove divisioni e fratture nella comunità e il circolo vizioso continua inesorabile. Più monta la paura, più si è fragili, e viceversa.

L'impegno di oggi sia dunque un contributo anche a tutte le popolazioni, perché affrontino con forza e saggezza le prove che ci aspettano tutti. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Passiamo alla votazione della mozione n. 627, su cui il parere del Governo è contrario, non essendo state accolte le proposte di riformulazione.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo, anche per le successive mozioni, che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 627, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della mozione n. 661, su cui il parere del Governo è contrario.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 661, presentata dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della mozione n. 662 (testo 2), su cui il parere del Governo è favorevole, in quanto accolte le proposte di riformulazione avanzate.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 662 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della mozione n. 663, su cui il parere del Governo è favorevole, previa riformulazione del quarto impegno ed espunzione delle lettere *b*) e *d*) del quinto impegno, oltre che del settimo e ottavo impegno. I presentatori accolgono l'invito del Governo?

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 663 (testo 2), presentata dal senatore Orellana e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 664 (testo 2), su cui il parere del Governo è favorevole, previa espunzione del terzo, sesto e decimo impegno.

I presentatori accettano la riformulazione.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 664 (testo 3), presentata dalla senatrice Bertorotta e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 667, su cui il parere del Governo è favorevole, previa riformulazione degli impegni di cui alla lettera A), numeri 1) e 3), lettera B), numeri 9), 10) e 12), nonché espunzione degli impegni di cui alla lettera A), numeri 4), 5), 7), 8), 9), 10), 11), 12) e 13), e di cui alla lettera B), numeri 1), 6), 13) e 14).

Chiedo ai presentatori se sono d'accordo con la riformulazione proposta dal Governo.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, i punti non sono solo riformulati, perché in pratica il Governo ci sta proponendo di cancellare più di due terzi della mozione.

L'unica cosa che possiamo fare è, eventualmente, chiedere la votazione per parti separate, dal momento che stiamo parlando di una mozione praticamente falcidiata. Non si tratta di riformularla: ci è stata cancellata. Non possiamo certo accettare.

PRESIDENTE. Prego dunque i proponenti di formulare la proposta di votazione per parti separate, su cui l'Assemblea dovrà pronunciarsi.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, chiediamo di votare prima i punti su cui vi è il parere favorevole e poi gli altri.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la proposta di votazione per parti separate si intende accolta.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 667, presentata dalla senatrice Petraglia e da altri senatori, per la parte costituita dalle premesse e dagli impegni di cui alla lettera A), numeri 2), 6) e 14), lettera B), numeri 2), 3), 4), 5), 7), 8), 11) e 15), su cui il rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della mozione n. 667, presentata dalla senatrice Petraglia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 668 (testo 2), su cui il parere del Governo è favorevole.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 668 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 670, su cui il parere del Governo è contrario.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 670, presentata dal senatore Mauro Giovanni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Seguito della discussione delle mozioni nn. 652 (testo 2), 655, 657 e 658 sul trasporto pubblico locale a Roma (ore 18,27)

Approvazione delle mozioni nn. 652 (testo 2) e 657 e dell'ordine del giorno G1 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 655 e 658

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00652 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori, 1-00655, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00657, presentata dal senatore Crosio e da altri senatori, e 1-00658, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori, sul trasporto pubblico locale a Roma.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 18 ottobre sono state illustrate le mozioni, si è conclusa la discussione, si è svolto l'intervento del vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti, senatore Nencini, il quale ha altresì espresso i pareri sulle mozioni e sull'ordine del giorno presentati, e hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto.

Ricordo inoltre che al momento della votazione della mozione n. 652 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori, è mancato il numero legale.

Passiamo dunque alla votazione della mozione n. 652 (testo 2), su cui il parere del Governo è favorevole.

SIBILIA *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo, anche per le successive mozioni, che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 652 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, segnalo di aver erroneamente votato contro, mentre il mio voto è favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione della mozione n. 655, su cui il parere del Governo è contrario, non essendo state accolte le riformulazioni proposte.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 655, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 657, su cui il parere del Governo è favorevole.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 657, presentata dal senatore Crosio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 658, su cui il parere del Governo è contrario, non essendo state accolte le riformulazioni proposte.

CIOFFI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei chiedere se è possibile fare la votazione per parti separate, votando punto per punto il dispositivo, soprattutto in relazione al punto 4), dove si chiede una cosa prevista da un dispositivo legislativo dello Stato.

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, intervengo per esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Cioffi.

Non è approvata.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 658, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2), su cui il parere del Governo è favorevole.

CIOFFI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, anche sull'ordine del giorno vorrei chiedere la votazione per parti separate, perché su un punto del dispositivo vorremmo votare favorevolmente.

Chiedo, quindi, ai firmatari se accettano di votare per parti separate.

PRESIDENTE. Quale parte?

CIOFFI *(M5S)*. Sarebbe auspicabile poter votare l'ordine del giorno punto per punto.

PRESIDENTE. Quale parte?

CIOFFI *(M5S)*. Chiediamo di votare singolarmente i punti del dispositivo. Sono cinque punti, che chiedo di votare singolarmente.

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, se fosse più chiaro sull'impegno che i colleghi del Movimento 5 Stelle intendono votare, potremmo accettare la singola votazione.

CIOFFI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, la richiesta è di votare tutti i punti uno per uno.

RUSSO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (PD). Signora Presidente, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Cioffi.

Non è approvata.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dai senatori Filippi e Aracri e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Discussione delle mozioni nn. 555 e 648 sulla somministrazione dei farmaci (ore 18,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00555, presentata dal senatore D'Ambrosio Lettieri e da altri senatori, e 1-00648, presentata dal senatore Orellana e da altri senatori, sulla somministrazione dei farmaci.

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori o, meglio, sul disordine dei lavori perché diventa difficile comprendere l'argomento che segue, una volta approvato il precedente, essendo il nostro programma dei lavori continuamente sconvolto.

Nel caso specifico, questa mattina la proposta del presidente Calderoli, fatta propria dalla Presidenza, si concludeva con questa votazione e non con il prosieguo delle altre mozioni, ma con gli altri punti già iscritti all'ordine del giorno.

Su questo le chiedo veramente un minimo di linearità, altrimenti non riusciamo a organizzare i lavori del Gruppo, come succede anche agli altri Gruppi, in maniera decorosa.

PRESIDENTE. Non risulta, senatore Candiani. Non a caso, sto proseguendo con l'ordine del giorno definito. E ho fatto la verifica.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri per illustrare la mozione n. 555.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, uno degli aspetti più controversi e dibattuti nell'ambito dell'impegno che viene profuso per il delicato, complesso processo di ammodernamento della nostra sanità riguarda il tema della continuità assistenziale. È un tema delicato, che viene affrontato non soltanto nelle sedi politiche dal decisore politico - in ambito legislativo nazionale e regionale - ma anche dalla comunità scientifica e da tutti i soggetti che, a vario titolo, hanno competenza in questo ambito. Penso - per esempio - alle tantissime organizzazioni rappresentative dei pazienti affetti da talune patologie, prevalentemente di valenza cronica.

Il tema della continuità assistenziale, dunque, assorbe in sé il principio di efficienza e di efficacia del servizio e di garanzia che il Servizio sanitario nazionale è nelle condizioni di poter dare al paziente, affetto da una determinata patologia, la sicurezza di una coerenza nel percorso terapeutico. E, quindi, si parla di continuità assistenziale richiamandosi spesso all'ospedale e al territorio, con riferimento talvolta all'abitazione dove il paziente risiede, ovvero alle strutture sociosanitarie e assistenziali, per fare in modo che tutti i soggetti che a vario titolo operano - mi riferisco in modo particolare agli operatori della sanità - abbiano un codice per così dire unitario, linee guida unitarie a cui ispirarsi per dare principi di coerenza terapeutica.

Un aspetto poco dibattuto, ma rilevante nell'ambito del tema della continuità assistenziale, è il delicatissimo problema di dare una risposta efficiente, efficace e appropriata a tutti quei bambini affetti da patologie che frequentano la scuola e che hanno bisogno, durante gli orari della loro permanenza negli istituti scolastici, di avere un'assistenza, in particolare nella somministrazione corretta dei farmaci. Il tema, per la verità, è poco conosciuto, ma gli addetti ai lavori hanno memoria di come e quanto il Governo e il Parlamento si siano cimentati per trovare risposte sempre più adeguate rispetto non solo a un bisogno certamente di natura sanitaria, ma anche all'ansia, alla preoccupazione di un genitore che desidera vivere sereno e tranquillo durante la permanenza del proprio bambino nell'istituto scolastico. E mi riferisco non soltanto ai livelli di efficienza dell'assistenza, ma - questo è un aspetto importante - anche agli aspetti psicologici che non devono radicalizzare i principi della medicalizzazione, quando questa non è necessaria. Occorre, cioè, trovare non il camice bianco per la somministrazione di un farmaco, ma la competente e amorevole assistenza della maestra o del professore, i quali possono consapevolmente e responsabilmente svolgere una tale attività.

Nel 2012, su lodevole iniziativa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del Ministero della salute e della Conferenza Stato-Regioni, è stato istituito il Comitato paritetico nazionale per le malattie croniche e la somministrazione dei farmaci a scuola. Quest'ultimo ha lavorato in modo puntuale per una ricognizione dell'entità del fenomeno; per definire le linee guida, nonché il ruolo e la responsabilità delle figure professionali che andavano coinvolte nel percorso; nonché per definire una campagna di

sensibilizzazione, formazione e informazione di tutti i soggetti. Al termine di un importante lavoro durato qualche anno, nel settembre 2015 sono state approvate le linee guida, definendo il modello organizzativo e procedurale per la continuità assistenziale terapeutica, con la condivisione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e con una consultazione che, su iniziativa di Federsanità, ha coinvolto tutto il personale docente. Le Regioni hanno espresso una valutazione positiva e, anzi, hanno sollecitato l'adozione dei provvedimenti di competenza.

Giusto per dare un riferimento numerico, vorrei precisare che parliamo di oltre 45.000 bambini, di cui 20.000 affetti da diabete giovanile di tipo uno, i quali hanno naturalmente necessità di un'assistenza particolare. Accanto a loro ci sono anche i bambini affetti da asma ed epilessia. Stiamo parlando, quindi, di tre patologie particolarmente delicate che vanno affrontate con competenza, ma - direi - anche con una premurosa attenzione che, così come peraltro ribadito nelle linee guida, noi riteniamo possano essere garantite dal personale docente delle scuole.

Questi sono i motivi per cui chiediamo l'approvazione della mozione in esame, che sostanzialmente impegna il Governo a sollecitare l'approvazione delle linee guida per la somministrazione dei farmaci a scuola, al fine di consentire il recepimento del lavoro che è stato svolto da una serie di professionalità competenti nella materia (mi riferisco non soltanto a quelle di estrazione scientifica, ma anche a quelle che hanno particolare sensibilità e competenza sotto il profilo didattico-formativo). La mozione si sofferma altresì sulla necessità di valutare e promuovere iniziative che possano adeguare il sistema assistenziale durante il periodo di permanenza a scuola, soprattutto con riferimento alla patologia diabetica che, nel bimbo insulinodipendente, necessita non soltanto della somministrazione dell'insulina, ma - mi si permetta - anche del sorriso rassicurante e premuroso di una figura presente nella scuola. E mi riferisco a quella scuola per la quale, con tanta fatica, ci siamo sforzati di disegnare una prospettiva che ci permetta di definirne la "buona scuola", nonché a quelle figure, competenze e disponibilità che, nell'insieme, possano rappresentare un sistema adeguato, moderno ed efficiente che vada nella direzione di rassicurare il bimbo e la sua famiglia.

In terzo luogo, secondo quanto è peraltro espressamente previsto nell'apposito decreto direttoriale del Ministero, occorre che il Comitato paritetico svolga un'attività di vigilanza sull'attuazione del documento di indirizzo da parte delle Regioni e un monitoraggio finalizzato alla valutazione dei risultati che vengono ottenuti. Questo al fine di verificare che gli aspetti di ricaduta delle attività svolte in conformità alle linee guida possano rappresentare elementi di rassicurazione ovvero le eventuali criticità possano essere portate all'esame del competente Comitato paritetico per i necessari adeguamenti e le modifiche che si dovessero registrare.

Questa è la mozione che affidiamo alla sensibilità dell'Assemblea attraverso la stessa sollecitiamo il Governo ad assumere i conseguenti provvedimenti. *(Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Cuomo).*

CUOMO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOMO (*PD*). Signor Presidente, vorrei che resti agli atti che il mio voto sulla mozione n. 667 era contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Ha facoltà di parlare il senatore Orellana per illustrare la mozione n. 648.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi per me è una giornata davvero particolare. Non sono qui in veste di senatore ma sono qui per raccontarvi le storie di centinaia, migliaia di padri e madri che, ogni giorno, lottano per garantire una vita serena e quanto più possibile normale ai loro figli. Le rinunce che queste persone sono costrette a sopportare per raggiungere tale obiettivo sono davvero infinite; molti, troppi aggiungerei, arrivano persino a lasciare il proprio impiego. Si autodefiniscono le mamme e i papà dei cortili perché tutti i giorni, per ore, attendono nei pressi della scuola dei figli, effettuando controlli periodici, intervenendo in caso di emergenza e provvedendo alla gestione dei pasti (pesano i carboidrati e valutando la quantità di cibo assunta dai bambini), così da somministrare la dose di insulina corretta. Tanta attenzione è necessaria perché in età evolutiva il diabete mellito è caratterizzato da una forte instabilità e, conseguentemente, da una gestione estremamente complessa a causa di peculiarità fisiologiche, psicologiche e nutrizionali che interferiscono in ogni aspetto della vita e delle esperienze del minore affetto da patologia diabetica e della sua famiglia.

Molto è stato fatto in questi anni a livello nazionale e regionale per la gestione di questa insidiosa malattia - e colgo l'occasione per ringraziare la collega Granaiola e il collega D'Ambrosio Lettieri che da anni sono in prima linea su questo fronte -, molto è stato fatto, e mi riferisco in particolare alla legge n. 115 del 1987, al «Documento strategico di intervento per l'inserimento del bambino, adolescente e giovane con diabete in contesti scolastici ed educativi» e al «Piano sulla malattia diabetica». Ma troppi e troppo grandi sono ancora i problemi che i bambini e i ragazzi diabetici e le loro famiglie si trovano quotidianamente ad affrontare.

Io oggi sono qui per loro, perché credo sia un preciso compito del Senato e del Governo, di tutti noi, alleviare il tremendo fardello che grava su queste persone e sui loro figli, un peso che per troppo tempo hanno portato in solitudine, magari facendo rete tra loro o con il supporto di un corpo docente che non esito a definire eroico ma dal quale pretendiamo forse troppo. È evidente, infatti, che, pur nella necessità di formare dirigenti, insegnanti e personale ATA in merito alle malattie croniche, non possiamo pretendere che gestiscano terapie per patologie complesse e che richiedono la somministrazione di farmaci salvavita, come nel caso, appunto, del diabete.

Infatti, come ricordato dal citato documento di AGD Italia, cito testualmente: «il diabete mellito di tipo 1 necessita obbligatoriamente la somministrazione di insulina più volte al giorno e si presenta con un quadro clinico di complessa gestione, sia perché investe tutte le attività basilari del-

la vita quotidiana sia per la possibilità di scompenso dell'equilibrio metabolico che può mettere a rischio la vita stessa del paziente».

Ecco perché ritengo sia ormai giunto il momento di superare un modello assistenziale incentrato sulla "volontarietà" degli insegnanti a somministrare agli alunni i farmaci in classe, a seguito di idonei corsi formativi. Sono insegnanti non infermieri! Non possono occuparsi anche della somministrazione di terapie così delicate, assumendosi responsabilità enormi che, in fondo, non gli competono, e non mi riferisco soltanto agli studenti diabetici ma anche agli asmatici, ai gravemente allergici o a quelli affetti da epilessia.

Sono qui oggi perché spero che in un futuro prossimo non ci siano più bambini affetti da gravi patologie con difficoltà ad iscriversi presso asili, nidi e scuole, o che debbano rinunciare a gite e doposcuola; spero di veder sparire i genitori dai cortili e spero che questi genitori non siano più costretti a scelte drammatiche come mantenere il proprio impiego o prestare la necessaria assistenza ai propri bambini.

È in questa direzione che la mozione a mia prima firma intende orientarsi, avendo, quale obiettivo generale, quello di garantire, in concreto, il diritto allo studio e alla salute di bambini e giovani affetti da patologia diabetica.

Nel raggiungere tale scopo, si chiede non solo di dotare gli istituti scolastici nazionali dei mezzi necessari al fine di svolgere al meglio il loro ruolo nei confronti dello studente diabetico, con specifico riferimento alla formazione del personale, ma anche di garantire i controlli periodici della glicemia, la gestione di eventuali crisi ipoglicemiche e la somministrazione dei farmaci in orario scolastico, tramite personale competente.

Si chiede, inoltre, la concreta realizzazione dell'obiettivo n. 9 del Piano nazionale sulla malattia diabetica, che sancisce la necessità di stabilire modalità organizzative, che consentano equità di accesso a microinfusori e altre tecnologie complesse (come i sensori per la misurazione continua della glicemia). L'obiettivo, quindi, è prevedere un rapido aggiornamento dell'elenco dei presidi per i diabetici.

La mozione, infine, si sofferma sulla necessità di realizzare una revisione e un aggiornamento della normativa di riferimento, in modo da renderla organica, sistemica e rispondente alle esigenze emergenti.

Sono dunque convinto che la discussione delle mozioni che oggi ci troviamo ad esaminare costituisca un passo decisivo in questa direzione. Voglio credere che oggi cominciamo davvero a prendere sulle nostre spalle un po' del carico che grava ogni giorno su questi cittadini.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Qui si parla di bambini. Si parla di bambini e di ragazzi ai quali viene negato il diritto ad andare a scuola e ad istruirsi. Sono solo numeri e statistiche? No, sono persone, piccole persone. Già mesi fa ho presentato un'interrogazione sul caso di Chiara - chiamiamola così - una undicenne di Napoli, ammalata, alla quale è stata negata la pos-

sibilità di andare a scuola. Ebbene sì, per due anni Chiara non è potuta andare a scuola e nessuno si è preso la responsabilità di somministrarle i farmaci. In che stato è ridotta la scuola? Questa è una scuola buona? In realtà è una scuola buona a poco. Che scuola è, se nessuno si prende la responsabilità di dare i farmaci? Che scuola è, se nessuno si prende la responsabilità di cambiare i ragazzi? Abbiamo infatti anche il problema dei ragazzi che si sporcano e che nessuno si prende la responsabilità di cambiare.

Che scuola è questa? I genitori si alternano, un giorno la mamma e un giorno il papà, prendendo un'ora di permesso dal lavoro, per correre a scuola a cambiare il proprio figlio e a dargli i farmaci. È questa la scuola che vogliamo? Che vita è questa? Chi li sta aiutando? Nessuno! Oggi sono molti i ragazzi - non solo Chiara - che non hanno i farmaci, molti non hanno l'insegnante di sostegno e viaggiano liberamente per i corridoi e molti non vengono cambiati, soprattutto al Sud. Mi rammarico molto, perché questi problemi non sono solo gravi, ma gravissimi e noi li trattiamo con una mozione, che presto si trasformerà in un'emozione e, poi, il nulla.

Occorre piuttosto legiferare al riguardo e dare subito ciò di cui hanno bisogno e di cui hanno diritto queste persone, perché la scuola, come sapete, è il luogo che ci fa crescere e che ci insegna a ragionare, a riconoscersi e anche a sognare e a progettare. Per questi ragazzi, che sono fragili, questa è spesso l'unica cosa che rimane e noi, per le nostre incapacità, impediamo loro pure questo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Ambrosio Lettieri).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA *(PD)*. Signora Presidente, data la brevità dei tempi, chiedo di consegnare il testo scritto del mio intervento, affinché sia pubblicato nel Resoconto della seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Aiello. Ne ha facoltà.

AIELLO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, interverrò brevemente, visto che il tempo a nostra disposizione è sempre tiranno. Ritengo però che le mozioni al nostro esame e in particolare la mozione n. 555, che ho avuto la possibilità di firmare, meritino grande attenzione. Esse, infatti, trattano un argomento importantissimo, così come è stato poc'anzi sottolineato: somministrazione dei farmaci nelle scuole. Per molti studenti si tratta di appuntamenti a cui non è possibile rinunciare, neanche nell'orario scolastico, sia per mantenere la continuità terapeutica, che per gestire i casi di emergenza.

La scuola dovrebbe quindi provvedere a organizzare gli interventi necessari per assicurare alle famiglie la giusta assistenza, ma non sono pochi i problemi da risolvere; anzi, penso che siamo solo all'inizio di un lungo percorso. Mi piace citare alcuni esempi eclatanti, come quello di una bimba di undici anni a cui era stata diagnosticata l'epilessia, che per due anni non ha potuto frequentare la scuola primaria, perché nel suo istituto erano assen-

ti assistenti per la somministrazione dei farmaci antiepilettici di cui aveva bisogno.

Questo è uno dei casi eclatanti; nella maggior parte delle situazioni, fortunatamente, i bimbi e gli adolescenti affetti soprattutto da patologie croniche non vengono privati del loro diritto all'istruzione sancito dalla Costituzione, ma il percorso che attende loro e soprattutto i loro familiari non è privo di ostacoli, anzi è spesso irto di grandi ostacoli. La somministrazione delle medicine necessarie alle cure e dei farmaci salvavita in orario scolastico è un problema quasi irrisolto, di cui si fanno carico soprattutto le famiglie, che diventano le uniche responsabili della cura. Alcuni genitori hanno addirittura rinunciato a lavorare per assistere il figlio e non privarlo di una vita il più possibile normale e di un percorso educativo e formativo che gli spetterebbe di diritto. È stata citata prima la costituzione del Comitato paritetico nazionale che ha dettato delle linee guida, ma oggi il vero problema è ancora quello di trovare chi somministra i farmaci.

Se per la continuità terapeutica una famiglia può rapportarsi con la scuola, la prassi cambia di fronte all'emergenza; molte volte viene richiesta la procedura di urgenza: abbiamo citato il caso dell'epilessia, molte volte ci sono richieste urgenti per patologie allergiche, come per l'asma bronchiale e soprattutto per il diabete. Per questo i problemi si accavallano. Questi dati fanno emergere ancora di più la necessità di intervenire a livello normativo, per dare certezze che oggi non possono essere garantite. Ad oggi, inoltre, le linee guida regolano il problema in via del tutto generale, non entrando nello specifico dei farmaci da somministrare, delle relative patologie e delle modalità di intervento, ma continuano a chiamare in causa i genitori, i medici di base, la scuola e soprattutto il dirigente scolastico. Ebbene, anche a questo riguardo molte volte il personale scolastico si è adoperato, ma ci sono delle raccomandazioni precise relativamente ai docenti e al personale ATA (come del resto per gli altri soggetti), che parlano di disponibilità e non di obbligo. Ci sono, quindi, delle raccomandazioni, ma il problema esiste, è importante ed è quasi ingravescente, tanto che anche l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ha mostrato grande apprezzamento per l'attività del Comitato, sia per le modalità di lavoro, sia per l'utilizzo di importanti approfondimenti effettuati anche dall'ISTAT per quantificare e qualificare meglio il fenomeno.

Allo stesso tempo anche l'Authority ci ha invitato a prestare attenzione ai diversi punti trattati, alcuni dei quali sono già stati citati. Potremmo brevemente riassumerli, se ne abbiamo il tempo, in un'ottica di valorizzazione del lavoro fatto finora; un lavoro importante, e comunque utile per le future attività. Tuttavia, bisognerebbe sempre immaginare un percorso capace di garantire l'appropriatezza del farmaco e dell'intervento in base alle varie situazioni, prevedendo la somministrazione di farmaci, non solo da parte di personale non sanitario, che deve essere adeguatamente formato, ma anche da parte di personale sanitario per i casi più complessi che necessitano di interventi differenziati. Sarebbe anche utile, signora Presidente, introdurre nel quadro normativo elementi temporali precisi, ad esempio il numero minimo di giorni che rendono obbligatoria per il dirigente scolastico la costituzione e convocazione di un gruppo di coordinamento. Inoltre, vista

l'importanza di tenere sotto osservazione il fenomeno, si potrebbe anche rendere permanente e obbligatoria per tutte le scuole la rilevazione ISTAT; sarebbe altresì importante prevedere strumenti e modalità di valutazione e monitoraggio della corretta applicazione delle indicazioni nazionali a livello locale.

Questo sta a significare che è un problema da attenzionare enormemente e sul quale tutti dobbiamo essere disponibili a portare il nostro contributo e a dare la possibilità al Governo di avere un quadro normativo di riferimento che possa dare finalmente soluzione al problema. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, noi siamo più che soddisfatti, avendo anche sottoscritto la mozione a prima firma del senatore D'Ambrosio Lettieri.

Abbiamo qualche perplessità, già sollevata anche dalla collega, che queste restino poi dichiarazioni d'intenti e si faccia veramente qualcosa, ma dobbiamo osservare che, effettivamente, qualcosa si è mosso.

Il Ministero della salute e quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca hanno già costituito un Comitato paritetico nazionale, che studi proprio la somministrazione dei farmaci all'interno della scuola.

Il problema è noto: non tutti i bambini hanno accesso alla scolarità, in quanto determinate patologie necessitano, purtroppo, di somministrazione di farmaci anche in orario scolastico. Pertanto, esiste questa difficoltà di inserimento per i bambini che hanno determinate patologie. Il risultato cui si vorrebbe arrivare è che tutti questi ragazzi possano andare a scuola senza alcuna difficoltà e, allo stesso tempo, senza mettere in croce gli insegnanti, che potrebbero anche non essere preparati a un compito che non è curricolare né rientra nella didattica.

I numeri destano preoccupazione. Più di 3.000 scuole hanno ricevuto richieste in tal senso e sembra che siano quasi 6.000 gli utenti, o le famiglie, che hanno espresso queste necessità ma non hanno ricevuto adeguate risposte. A questo punto, è importante quanto si sta chiedendo: una buona formazione del personale scolastico, lasciando però alla volontarietà del corpo insegnante l'assunzione di questa nuova responsabilità. Eventualmente, bisogna anche pensare a delle figure professionali adatte e idonee a questo scopo.

Mi sembra giusto dare un quadro d'insieme, nel senso che tutte le Regioni dovrebbero dotarsi di un medesimo modello organizzativo e, in sostanza, permettere a tutti questi ragazzi, che oggi sono tenuti fuori dalla formazione scolastica, di poterne usufruire e di poter arrivare agli obiettivi che sono di destinazione comune di tutti i ragazzi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A)*. Signora Presidente, la prima mozione è stata firmata da oltre metà del mio Gruppo e, ovviamente, noi vi aderiamo. Chiedo

quindi al collega D'Ambrosio Lettieri di aggiungere i nomi di tutto il Gruppo.

Si tratta, infatti, di un postulato, di una verità assoluta. È una questione che andava e che va affrontata. Visto che la collega Gambaro ha firmato anche la mozione a prima firma del senatore Orellana, chiederei ai due proponenti di unificare le due mozioni e di arrivare così a una singola mozione.

Infatti, il tema è talmente importante che, a mio parere, produrre una sola mozione sarebbe un risultato da prendere in considerazione e che darebbe ancora più forza alla mozione stessa.

Ovviamente, la volontarietà e la formazione del personale sono due problemi seri. Ma non dimentichiamo che qui si parla di somministrazione di farmaci e di responsabilizzare il personale nella somministrazione degli stessi. Per il diabete a volte il farmaco in questione è l'insulina, da somministrare tramite iniezione, anche se esistono gli antidiabetici orali.

Non dimentichiamo che abbiamo citato tre delle più importanti malattie, l'epilessia, il diabete mellito e l'asma, ma ci sono anche le intolleranze alimentari e cosiddette malattie rare, che danno ancora più problemi. Il fatto che siano considerate "rare" significa appunto che è difficile realizzare, ad esempio su un nanismo ipofisario, determinati interventi, che invece si possono fare su altre malattie di un certa rarità; ma sono rare di nome, perché in realtà diffusissime. Si dice che siano rare, ma sono più diffuse delle malattie normali.

Non dimentichiamo il fatto che i ragazzi, oltre che frequentare le mense, praticano anche attività ludico-sportiva. Quindi si parla di tutta una gamma di attività di prevenzione: nella scorsa legislatura abbiamo reso obbligatori i defibrillatori semiautomatici nelle farmacie, ma credo che dovrebbero essere resi obbligatori anche negli istituti scolastici di primo e secondo grado, perché gli incidenti che avvengono nelle scuole sono numerosissimi.

Concludo con un'ultima considerazione a voce alta: lungi da noi inserire questa considerazione nel testo della mozione, ma stiamo parlando di farmaci costosi e di familiari che fanno sacrifici per acquistarli. Qualche collega ha detto anche che alcuni familiari sono costretti a lasciare il proprio lavoro per continuare a seguire i propri bambini; fanno bene, si tratta del loro futuro ed è loro dovere. Ma ricordiamoci anche che questi farmaci hanno un costo e noi abbiamo una banda bassotti all'AIFA che non calмира i costi. Facciamo l'esempio del farmaco contro l'epatite C che, rispetto agli altri Paesi europei, costa il 5.000 per cento in più; se è vero che ogni cittadino deve partecipare alla spesa dei farmaci, se un farmaco costa un euro, il 10 per cento è 10 centesimi, ma se questo farmaco costa 1.000 euro, il 10 per cento è 100 euro.

Stiamo assistendo - e termino, signora Presidente - alla circostanza che vede il Presidente dell'AIFA ricoprire il ruolo di direttore generale di AIFA: rimane tutto al loro interno per cercare di continuare a gestire il farmaco. *Pro domo* chi? *Pro domo* case farmaceutiche. Ovviamente ciò va contro il Servizio sanitario nazionale e il costo del farmaco nel Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signora Presidente, chiedo di poter apporre, su entrambe le mozioni, la mia firma e quella di tutto il Gruppo Misto-Fare!, anche perché crediamo che ci sia, da parte dei proponenti, una chiara e forte richiesta. Riacciandomi all'auspicio appena espresso dal senatore Barani, che vorrei fare mio, credo che i contenuti di entrambe le mozioni vadano in una direzione ben chiara a tutela di questi ragazzi, adolescenti, spesso anche bambini, che si trovano a dover sopportare, oltre alle problematiche delle malattie, anche quelle legate a discriminazioni che non sempre sono sostenibili, anche da un punto di vista psicologico.

Chiediamo di poter sottoscrivere le mozioni e auspichiamo che il documento sia unitario, in senso rafforzativo, e che a queste mozioni seguano in tempi brevi, più brevi possibile, risposte concrete e leggi conseguenti che diano aiuti a questi ragazzi e alle loro famiglie per far sì che possano avere una vita normale.

Queste mozioni fanno riferimento alla patologia del diabete. Ricordiamoci che ci sono purtroppo - come è già stato detto - molte altre patologie. Sarebbe quindi importante anche prevedere un piano di inserimento di persone preparate al fianco di questi ragazzi per fornire loro supporto nell'affrontare le problematiche che troppo spesso li vedono coinvolti, come la difficoltà a vivere la vita quotidiana e la normalità. Questo aiuto è dovuto non solo - e *in primis* - ai ragazzi, ma anche alle loro famiglie che devono faticare per far in modo che tutto appaia quasi normale per loro e per i propri figli.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la richiesta di sottoscrizione delle mozioni è accolta.

È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi, siamo di fronte a un tema sicuramente importante, poiché credo sia impossibile non condividere le osservazioni della mozione in discussione. Pensate a un genitore con un figlio, che ovviamente si reca a scuola per essere formato alla vita e che, a fronte di una patologia importante, magari abbia bisogno di avere un aiuto per la somministrazione di un farmaco per lui vitale. Pensare che un genitore possa avere un momento di ansia rispetto a quanto credo sia un fatto assolutamente scontato ci deve far riflettere tutti. È qui l'importanza vera di questa mozione: farci capire che le cose scontate spesso non lo sono, e che un problema che magari ciascuno di noi può non considerare tale nella vita può invece essere molto importante per alcune famiglie. Credo che oggi sia davvero impossibile non aderire alla tematica che tale mozione porta alla nostra attenzione.

Abbiamo tutti gli strumenti per poter essere iscritti a una società civile nella quale un bambino malato di malattie importanti, che ha bisogno davvero dell'intervento di qualcuno che lo possa aiutare, possa fare la sua terapia in modo da poter stare a scuola, essere inserito nella vita normale ma

anche in modo da poter usufruire di una continuità assistenziale che diventa ineludibile.

Abbiamo malattie importantissime, come l'epilessia o l'asma - ne hanno ricordate tante i colleghi -, che davvero fanno stare con il cuore in gola un genitore che sa di avere un figliolo a scuola che ha bisogno della somministrazione di un farmaco a una determinata ora. Quindi il tema su cui dobbiamo interrogarci è come fare affinché questo passo verso una civiltà completa nel nostro Paese sia un fatto normale e affinché in ogni scuola ci sia la possibilità di avere l'assistenza che il bambino merita.

Non è un tema facile e non è un tema banale, perché siamo di fronte spesso anche a una incompetenza reale e non solamente di facciata: somministrare un farmaco è un'ansia e una grande responsabilità per ogni cittadino che non abbia una competenza specifica. Pensate al dosaggio dell'insulina: non è che si possa fare casualmente; bisogna avere competenza, perizia e sicurezza nel farlo.

Quindi, il tema di cui ci dobbiamo preoccupare è che le linee guida per la somministrazione di farmaci a scuola, attualmente all'attenzione del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, possano davvero dare a tutti - lo voglio ripetere non per stanchezza, ma per convinzione - la possibilità di far compiere un salto di qualità alle nostre scuole. Tali linee guida sono state anche condivise dall'Autorità garante per l'infanzia e da Federsanità; le Regioni hanno auspicato un intervento in questo senso.

Credo che questa mozione ci renda consapevoli di una grave mancanza nel nostro sistema scolastico e quindi va sicuramente considerata con la giusta attenzione, ma anche con un auspicio in più: non solo è necessario valutare, promuovere e sostenere attività utili a un'appropriata gestione del diabete; in realtà dobbiamo promuovere tutte quelle iniziative utili perché i nostri figli a scuola possano essere curati nella maniera idonea. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. La senatrice Bignami chiede di sottoscrivere la mozione a prima firma del senatore D'Ambrosio Lettieri. Poiché non si fanno osservazioni, la richiesta è accolta.

È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signora Presidente, voglio innanzitutto ringraziare i senatori D'Ambrosio Lettieri e Granaiola per questo lavoro, che è molto più importante di quel che si pensi, come abbiamo sentito dagli interventi. Di solito non si discute di simili aspetti perché si ritiene che debbano essere legati ai regolamenti. Però il problema - mi rivolgo alla Sottosegretaria - è terribile. Io ho ricevuto, solo in questa settimana, un documento sconvolgente che riguarda un bambino - non faccio nomi naturalmente - di Milano, della mia città. Tralascio di raccontarvi la storia penosissima di questo bambino che aveva crisi epilettiche, a cui hanno dato un farmaco che però la scuola si rifiutava di utilizzare. Pertanto questo bambino è stato mandato in ospedale; gli è stato dato un farmaco per bocca, ma i medici hanno detto che non andava bene. Ma non c'era nessuno che si sarebbe mai preso la responsabilità di curarlo. Alla fine è arrivata una deliberazione del consiglio di classe, di

cui voglio leggere un piccolo pezzo, perché è sconvolgente, così almeno anche i colleghi hanno la percezione di cosa significhi: «I docenti e il dirigente ritengono che in questo momento da parte della scuola non sia possibile garantire la somministrazione del farmaco salvavita nei tempi e nelle modalità richieste dal protocollo. Si concorda pertanto che, non essendo possibile, nelle condizioni attuali, firmare un protocollo d'intesa per la somministrazione di un farmaco» - come se stessi parlando della legge di stabilità, non di una persona e di un essere umano - «in caso di emergenza si farà ricorso al pronto soccorso». Cioè, quando uno ha una crisi epilettica, notoriamente si telefona e si aspetta che arrivi il pronto soccorso; nel frattempo, hanno detto ai genitori del bambino di tenere un cuscino nell'armadietto. Questo è quanto. Ma quello che è peggio è che si dice: «Il consiglio di classe si rende disponibile ad attivare un progetto di scuola a domicilio, qualora la famiglia lo ritenesse preferibile ed opportuno».

Vede, signora Sottosegretaria, io sono certa che lei inoltrerà al Ministro questa che non è una protesta, ma è l'espressione di una vergogna, in una scuola dell'obbligo dove il diritto alla salute viene negato. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bignami, Buemi e Orellana).*

Credo che l'articolo 32 della Costituzione sia molto importante, ma è ancora più importante l'articolo 3, che parla dell'uguaglianza dei cittadini. In questo caso questo piccolo cittadino, naturalmente è cittadino anche lui, si vede negato un diritto e si vede sottoposto ad uno *stress* - mi permetta - che mai avrei pensato che in una scuola civile pubblica potesse essere causato. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori D'Ambrosio Lettieri, Buemi e Orellana).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DE PIN *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, c'è un esempio emblematico di quanto l'Italia molto spesso si curi poco o niente dei suoi tesori e non trovi un modo per valorizzarli.

A Coltano, una frazione di Pisa, si trova la storica palazzina in cui Marconi installò nel 1903 una stazione radiotelegrafica. I primi segnali inviati dalla stazione Marconi raggiunsero il Canada e l'Eritrea. Qui fu ricevuto l'SOS del Titanic e ottantacinque anni fa da questo luogo partì il segnale che illuminò il Cristo redentore di Rio de Janeiro. Nel corso della Seconda

guerra mondiale, purtroppo, vennero distrutte sia le antenne che il fabbricato trasmettitori, lasciando però intatta la cosiddetta palazzina Marconi.

Ebbene, questa importante testimonianza storica è oggi lasciata nel più completo degrado. Non è possibile che un luogo così straordinariamente importante sia abbandonato a se stesso. Si era parlato di un progetto per il recupero della struttura, che fu la più importante d'Europa per le trasmissioni radio continentali, ma tutto si è rivelato infondato e il progetto si è arenato. Ritengo sia di primaria importanza recuperarlo e restituirlo alla collettività. (*Applausi della senatrice Bignami*).

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Colleghi, in Calabria, esattamente a Crotona, si sta verificando qualcosa di strano, sempre che si abbia a cuore il patrimonio culturale e pertanto anche archeologico di tutti quanti noi italiani. Esattamente in prossimità di Punta Scifo, a pochissima distanza da Capo Colonna (zona sottoposta a vincolo archeologico), è esplosa una questione che ha avuto anche l'attenzione da parte del settimanale "L'Espresso", a seguito di alcune intercettazioni telefoniche riconducibili all'operazione "Aemilia", che appunto un paio di anni fa ha fatto comprendere che anche in Emilia-Romagna vi è la pervasività della 'ndrangheta.

A seguito di queste intercettazioni si è capito che la realizzazione di un presunto - mi piace definirlo con questo aggettivo - villaggio agriturismo a Punta Scifo potrebbe arrecare un danno, purtroppo irreversibile, a un patrimonio archeologico di valore inestimabile. Addirittura, in una sorta di ping pong, si è vista rimbalzare la competenza dapprima del Comune, che ha concesso le dovute autorizzazioni dopo averle negate, poi della sovrintendenza, che ha ostacolato e alla fine ha concesso, con, nel frattempo, l'intervento del Consiglio di Stato e del TAR e con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo assente in tutto questo. Abbiamo registrato, a seguito anche di un'interrogazione presentata dal Movimento 5 Stelle, una sostanziale ignavia da parte del Ministero guidato da Franceschini per una questione che sta diventando esplosiva per la zona. Infatti, non si possono costruire 79 bungalow su base di cemento armato (per quanto poi vengano detti in legno), in una zona che, dal punto di vista ambientale, oltre che archeologico e pertanto culturale, merita solo rispetto.

Giacché gli enti sono stati tra di loro contraddittori e giacché sono emerse intercettazioni telefoniche, a seguito di un processo penalmente rilevantisimo, come quello seguito all'operazione "Aemilia", chiediamo per l'ennesima volta al MIBACT, se c'è, di battere un colpo; altrimenti dobbiamo commissariare anche il Ministero di Franceschini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 ottobre 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione di mozioni sulla somministrazione dei farmaci

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati Raffaella MARIANI ed altri. - Interventi per il sostegno della formazione e della ricerca nelle scienze geologiche (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatrice* DI GIORGI (1892)

2. Deputati Caterina PES ed altri. - Dichiarazione di monumento nazionale della Casa Museo Gramsci in Ghilarza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatore* MARTINI (*Relazione orale*) (2342)

3. Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (2233)

- SACCONI ed altri. - Adattamento negoziale delle modalità di lavoro agile nella quarta rivoluzione industriale (2229)

(*Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore* SACCONI (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (ore 19,23).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni in materia di immigrazione****(1-00627)** (27 settembre 2016)

PAOLO ROMANI, CENTINAIO, BONFRISCO, GASPARRI, MARIAROSARIA ROSSI, MANDELLI, SCOMA, MALAN, FASANO, BERTACCO, CARRARO, CERONI, RAZZI, RIZZOTTI, FLORIS, GALIMBERTI.-

Respinta

Il Senato,

premessi che:

i movimenti migratori sono un fenomeno molto visibile del nostro tempo e, purtroppo, in costante aumento;

le cause di questi movimenti sono la povertà, i conflitti bellici, le crescenti diseguaglianze tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, le forti diseguaglianze sociali non risolte in molti Paesi africani e medio-orientali, i cambiamenti di regime in alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale, che determinano ulteriori ondate migratorie;

l'Italia è particolarmente esposta a causa della sua caratteristica di frontiera esterna dell'Unione europea e della sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, che mette in comunicazione Europa, Africa e Asia;

considerato che:

l'Italia è da mesi la prima meta delle rotte migratorie, con un rischio di collasso del sistema d'accoglienza:

la chiusura della rotta balcanica ha determinato maggiori spostamenti di immigrati verso le coste siciliane, in un tratto di mare molto pericoloso. Sulla rotta del Mediterraneo centrale si registra, infatti, l'85 per cento di tutte le morti in mare. Secondo l'OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni) nel Mediterraneo, il numero di decessi è aumentato di oltre un terzo rispetto allo scorso anno: nel 2016, un immigrato ogni 85 è morto nella traversata, rispetto a uno ogni 276 nel 2015;

al 30 agosto 2016, sono 107.089 gli immigrati arrivati via mare in Italia nel 2016; al 15 luglio 2016, i minori stranieri non accompagnati sono stati ben 11.797;

risultano essere quindi 145.900 gli immigrati ospitati sul territorio al 30 agosto 2016 (in tutto il 2015 erano stati 103.792). La maggioranza (111.061) è alloggiata nelle strutture temporanee presenti nelle varie regioni. A fare di più, Lombardia (oltre 19.000 immigrati ospitati), Sicilia, Lazio, Veneto;

risulterebbe che oltre il 90 per cento di chi sbarca in Italia non ha diritto allo *status* di rifugiato e per la stragrande maggioranza sono africani, in numero estremamente contenuto i cittadini siriani: 9 su 10 sono maschi, l'88 per cento ha meno di 35 anni, quasi il 60 per cento arriva dall'Africa. La Nigeria guida la classifica dei Paesi di provenienza (11.000 domande), seguita da Pakistan (7.100), Gambia (6.000), Mali (4.700), Senegal (4.300), Bangladesh (4.100) e Afghanistan (2.500). I siriani che nel 2016 hanno cercato protezione in Italia sono meno di 800, nonostante le richieste siano state quasi tutte accettate;

le richieste di asilo sono in aumento: 70.000 da inizio anno. Nel 2012 furono 17.000, 26.000 nel 2013. Il 2014 è stato l'anno di picco delle richieste (63.000), cresciute a 83.000 nel 2015. Quest'anno, se la tendenza registrata finora si manterrà costante, supereranno le 100.000 unità;

si rammenta che, se nel 2012, 3 richiedenti asilo su 4 ottenevano il permesso di rimanere in Italia, negli anni, la percentuale di coloro che hanno diritto a una qualche forma di protezione è diminuita: 61 per cento nel 2013 e nel 2014, 41 per cento nel 2015, 37 per cento nel 2016. In Italia solo il 5 per cento dei richiedenti asilo ottiene successivamente lo *status* di rifugiato. Il 13 per cento riceve il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria, che dura 5 anni e viene rilasciato a chi rischia di subire un danno grave nel caso di rientro nel proprio Paese. Mentre il 19 per cento consegue la protezione per motivi umanitari (24 mesi, prorogabili). Ma negli ultimi anni, a fronte dell'aumento dei flussi, il Ministero dell'interno ha imposto una maggiore attenzione alle domande rendendo i criteri più stringenti. Il risultato è che la quota di domande respinte è aumentata: 22 per cento nel 2012, 39 per cento nel biennio successivo, 59 per cento nel 2015, fino a toccare il 63 per cento nei primi 8 mesi del 2016;

sono circa 2.300 gli immigrati sbarcati in Sicilia nei giorni scorsi;

la portata, l'impatto e il preoccupante incremento del fenomeno migratorio richiedono l'adozione di misure complesse e costanti nel tempo; è necessario mantenere una visione obiettiva dello stesso, impegnandosi, sia nella difesa dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, che per incentivare e rafforzare la collaborazione con gli altri Paesi in tema di prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina e del traffico degli esseri umani,

recenti prese di posizioni di Regioni e Comuni hanno sollecitato un cambio di passo nelle politiche del Governo,

impegna il Governo:

1) a predisporre, con urgenza, una dichiarazione dello stato di emergenza, al fine di inquadrare correttamente il fenomeno dell'immigrazione che deve essere necessariamente gestito non più come evento ordinario, ma come evento emergenziale destinato ad azzerarsi;

2) a predisporre misure urgenti volte a bloccare i flussi degli immigrati alla partenza anche mediante la creazione di centri di prima accoglienza;

za nei Paesi del Nord Africa per provvedere in quei luoghi alle richieste di asilo, con conseguente divieto di sbarco sulle coste italiane;

3) a promuovere accordi bilaterali con i Paesi di origine per i rimpatri;

4) a richiedere all'Unione europea la predisposizione di piani di miglioramento delle condizioni di vita nei luoghi di origine dei cosiddetti immigrati economici che, ad oggi, non hanno titolo ad entrare nell'Unione europea;

5) ad adottare misure volte a confermare il reato di immigrazione clandestina, analogamente a quanto accade già in altri Paesi europei, e a potenziare il contrasto al traffico di esseri umani;

6) ad adottare provvedimenti finalizzati all'istituzione di nuovi centri di identificazione ed espulsione solo tramite accordi bilaterali con le regioni che forniscono il loro assenso;

7) a definire soluzioni *ad hoc* per le regioni di confine, al fine di evitare tensioni di carattere sociale, che prevedano una diminuzione delle quote dei richiedenti asilo assegnate in fase di ripartizione, tenendo conto che il numero effettivo di immigrati presenti in tali regioni eccede la quota prevista, a causa del numero di irregolari non censiti;

8) a ripristinare il sistema relativo all'immigrazione regolare disciplinato dal sistema dei flussi e dal permesso di soggiorno ottenuto in presenza di un contratto di lavoro, anche valutando la selezione dei flussi solo a favore di chi condivide pienamente la Carta dei valori di cittadinanza e di integrazione del 2007 del Ministero dell'interno;

9) a rivedere le regole per garantire la sanità internazionale e le dotazioni finanziarie.

(1-00661) (25 ottobre 2016)

ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

le politiche in tema di immigrazione e asilo hanno rilevanti implicazioni sul contesto sociale e sul governo del territorio e sono strettamente connesse all'interesse dello Stato al controllo e alla gestione dei flussi migratori, la cui tutela è associata alla protezione di altri beni pubblici di rilievo costituzionale;

dunque, la disciplina in materia di ingresso e permanenza dello straniero nello Stato, a qualsiasi titolo, necessita non solo di una disciplina rigo-

rosa, ma anche di un costante controllo sul rispetto della normativa e di un'attenta ponderazione anche per gli effetti a lungo termine delle politiche adottate;

considerato che:

secondo gli ultimi dati del Ministero dell'interno, dei 145.128 immigrati che hanno fatto ingresso illegalmente via mare nel territorio italiano, dal 1° gennaio al 14 ottobre 2016, solo il 56 per cento ha presentato una richiesta di protezione internazionale e di queste richieste è stato rigettato ben il 58 per cento;

sempre secondo i dati forniti dal Ministero, risulta che il riconoscimento dello *status* di rifugiato, ai sensi dell'art. 1 della Convenzione di Ginevra, rispetto alle domande avanzate è passato dal 13 per cento nel 2013 al 5 per cento nel 2016 e, in generale, il numero delle domande accolte, ossia alle quali è stata riconosciuta una delle tre forme di protezione (*status* di rifugiato, protezione sussidiaria e umanitaria) è drasticamente diminuito, passando dal 60,9 per cento nel 2013 al 38 per cento registrato nel 2016;

nonostante la diminuzione del numero delle domande accolte, invece, gli immigrati richiedenti protezione internazionale presenti nel sistema di accoglienza sono passati da 22.118 nel 2013 a 165.177 solo al 14 ottobre 2016;

con riguardo alla loro distribuzione, il numero maggiore degli immigrati presenti nel sistema accoglienza sono allocati nelle strutture "temporanee", dove al 14 ottobre 2016 sono registrate ben 127.721 presenze rispetto alle 656 degli *hot spot*, alle 13.829 dei centri di prima accoglienza ed infine alle 22.971 del circuito SPRAR;

il costo per l'accoglienza è passato da 1.356 milioni di euro del 2013 (di cui solo 101 quale contributo dall'Unione europea) a 4.227 milioni di euro nel 2016 (di cui 112 dalla UE);

valutato che:

allo straniero in possesso del permesso di soggiorno provvisorio per richiesta di asilo può essere riconosciuta, come una forma della convivenza anagrafica prevista dall'articolo 6, comma 2, del regolamento anagrafico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989, anche la permanenza in un centro di accoglienza, purché sia accertata entro 45 giorni come dimora abituale;

stando a quanto si afferma nella nota del 17 agosto 2016 del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, l'iscrizione all'anagrafe ottenuta con la concessione del permesso di soggiorno sarebbe titolo sufficiente per reclamare anche il rilascio della carta d'identità;

all'iscrizione anagrafica dello straniero richiedente asilo consegue però anche l'accesso ai servizi sociali erogati dai Comuni, in aggiunta, dunque, a quelli già forniti nell'ambito del servizio di accoglienza;

diverse disposizioni rallentano la cancellazione o il rigetto del rinnovo della dichiarazione di dimora abituale, con incombenze onerose per i Comuni quali costi e impegno di personale, posto che l'accertamento di irreperibilità implica almeno un anno di tentativi falliti di trovare lo straniero al suo indirizzo presunto, mentre, in caso di scadenza del permesso di soggiorno, il lasso di tempo per pervenire alla cancellazione è di almeno 7 mesi dal suo spirare;

l'attivazione delle procedure implica per i Comuni un impegno economico e di personale e in questo lungo arco di tempo, lo straniero può lasciare il territorio nazionale o entrare in una condizione di clandestinità, senza per questo perdere i benefici e i servizi in suo favore che vengono dalla sua iscrizione ad un'anagrafe di un Comune del nostro Paese;

a seguito dell'incremento delle domande per l'iscrizione anagrafica e alla luce anche del numero degli immigrati presenti nel sistema di accoglienza, le casse dei Comuni, già in difficoltà, sono destinate, in breve, al tracollo, soprattutto quelle dei piccoli Comuni dove sono stati alloggiati dalle Prefetture il maggior numero di immigrati nell'ambito dell'accoglienza temporanea;

viste le legittime istanze e proteste di numerosi sindaci, sui quali di fatto viene scaricato, in ultima analisi, il costo dell'accoglienza, con conseguente danno e riduzione dei servizi erogati alla cittadinanza,

impegna il Governo:

1) ad intervenire sulla normativa vigente, al fine di evitare il rilascio della carta d'identità ai richiedenti asilo, in attesa dell'esito positivo della procedura per l'esame della richiesta di protezione internazionale;

2) a disporre in capo al gestore del centro di accoglienza l'obbligo di comunicare immediatamente al Comune l'irreperibilità o la cessata permanenza presso la struttura dei soggetti ivi allocati, con particolare riguardo a quelli che hanno già ottenuto l'iscrizione all'anagrafe comunale;

3) a prevedere una procedura accelerata che consenta ai Comuni la cancellazione immediata dall'anagrafe comunale dell'immigrato qualora lo stesso sia irreperibile o abbia cessato la permanenza presso il centro di accoglienza ove è ospitato;

4) a provvedere affinché gli immigrati accolti nei centri di accoglienza non debbano gravare sul bilancio del Comune ove il centro di accoglienza ha sede, in particolare con riguardo ai servizi di *welfare* offerti dai Comuni;

5) a stabilire che gli immigrati accolti nei centri di accoglienza e iscritti all'anagrafe comunale non debbano essere sommati al numero della popolazione storica del Comune, al fine di evitare un incremento dell'onere che il Comune deve pagare per i servizi offerti in modo associato in ragione della popolazione residente;

6) in attesa delle opportune modifiche legislative al decreto legislativo n. 142 del 2015, ad intervenire in tempi rapidi, nel caso ricorrendo anche allo strumento della circolare ministeriale, onde consentire ai sindaci di decidere in modo legittimo ed autonomamente se rilasciare la carta di identità ai richiedenti protezione internazionale ospitati presso i centri di accoglienza, a seguito di istanza avanzata personalmente dagli stessi, ovvero dal gestore del centro di accoglienza, in linea anche con le competenze riconosciute in materia di tutela dell'ordine pubblico e sicurezza del territorio che amministrano.

(1-00662) (testo 2) (25 ottobre 2016)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. -

Approvata

Il Senato,

premesso che:

su 500 milioni di europei dell'Unione, solo il 6,9 per cento è costituito da immigrati: la quota di stranieri varia dal 45,9 per cento del Lussemburgo allo 0,3 per cento della Polonia, mentre l'Italia, con una quota dell'8,2 per cento è allineata agli altri grandi Paesi come la Germania (9,3 per cento), il Regno Unito (8,4 per cento) e la Francia (6,6 per cento). Nel nostro Paese l'aumento significativo degli immigrati nel corso dell'ultimo decennio ha controbilanciato la flessione degli italiani, consentendo il mantenimento del livello complessivo della popolazione;

alla luce dei conflitti e delle carestie che hanno devastato molti Paesi del Medio oriente e dell'Africa, le richieste di asilo nei Paesi dell'Unione europea sono aumentate da poche decine di migliaia del 2014 a oltre 170.000 dell'ottobre 2015, per subire un repentino ridimensionamento nei primi mesi del 2016, a causa della chiusura della rotta balcanica seguita agli accordi con la Turchia. Tra gli Stati membri, il Paese che ha ricevuto nel 2015 il maggior numero di richieste di protezione internazionale è la Germania (442.000), seguita dall'Ungheria (174.000), dalla Svezia (156.000), dall'Austria (86.000) e dall'Italia (83.000). In Italia l'aumento del numero di richieste d'asilo rispetto al 2013 è rilevante, dal momento che è più che triplicato, ma questa dinamica trova una spiegazione nel numero tradizionalmente basso delle richieste di asilo nel nostro Paese, considerato solo di transito: con l'intensificarsi dei vincoli della Commissione europea per una più rigida applicazione dell'accordo di Dublino, molti migranti, anche quelli che non provenivano da Paesi in guerra, consapevoli di non poter raggiungere altri Stati europei, hanno preferito fare domanda d'asilo in Italia e avere così un titolo per potervi rimanere legalmente fino alla conclusione dell'*iter*;

oltre la metà delle domande d'asilo presentate in Italia è stata respinta (58,6 per cento): il tasso di non accoglimento del nostro Paese è superiore di 10 punti percentuali rispetto a quello della media europea (48,1 per cento), dei Paesi del nord Europa come la Svezia (27,8 per cento) e la Germania (43,5 per cento), ma è superato dalla Francia (73,5 per cento), Spagna (68,5 per cento) e dal Regno Unito (63,3 per cento). L'aumento dei dinieghi da parte dell'Italia dal 2008 al 2015 di più della metà delle domande d'asilo (119.000 migranti) si traduce nella probabile presenza nel nostro Paese di decine di migliaia di persone che, una volta non ammesse alla protezione, non hanno più titolo per rimanere sul territorio legalmente né possono regolarizzare la propria posizione anche se in possesso di una proposta o di un contratto di lavoro. Pakistan, Mali, Gambia, Bangladesh, Ghana, Senegal, Tunisia e Costa d'Avorio, ma anche da Paesi in guerra;

agli immigrati sono riservati solo i lavori non qualificati, in gran parte rifiutati dagli italiani: gli stranieri occupano progressivamente le posizioni meno qualificate, soprattutto nei servizi alla persona, nelle costruzioni e in agricoltura. Le mansioni maggiormente diffuse tra le donne immigrate sono quelle di *colf*, badanti, cameriere, addette alle pulizie di uffici e commesse, mentre tra gli uomini i lavori più diffusi sono quelli di operaio edile, facchino, cameriere e cuoco, bracciante, autista e saldatore;

il tasso d'inattività delle donne immigrate presenta differenze molto rilevanti in relazione alla loro cittadinanza: il valore di questo indicatore, cioè la quota di donne straniere che non lavorano e non cercano neppure un'occupazione, varia dal minimo del 15,1 per cento della comunità filippina, al valore massimo del 92,6 per cento di quella egiziana, con una differenza di 78 punti percentuali (solo 23 punti tra gli uomini). Tassi d'inattività molto alti si osservano anche per le donne immigrate dal Pakistan (90 per cento), Bangladesh (84 per cento), India (79,5 per cento) e Marocco (66,1 per cento). Le ragioni di queste disparità così forti nel tasso d'inattività fra le donne immigrate possono essere probabilmente rintracciate nei condizionamenti culturali e religiosi dei Paesi d'origine, nei ruoli differenti che ha la donna in quei Paesi e in fenomeni di segregazione tra le mura domestiche. Spesso la scarsa conoscenza della lingua italiana aggrava il loro isolamento;

secondo i dati della Banca d'Italia, le rimesse degli immigrati trasferite dall'Italia ai Paesi d'origine attraverso i canali ufficiali sono aumentate da 0,8 miliardi di euro del 1995 a 7,4 miliardi del 2011, per diminuire a 5,3 miliardi del 2015. A questi valori occorre aggiungere le rimesse attraverso canali illegali, che fanno aumentare l'importo totale tra il 10 per cento e il 30 per cento, a seconda del modello di stima adottato. La forte flessione del valore delle rimesse negli ultimi anni è da addebitare principalmente al crollo di quelle verso la Cina, determinate anche dagli effetti di un'indagine della Polizia tributaria sul trasferimento di denaro, anche di provenienza illecita, per acquistare merce a basso costo senza dichiararla alla dogana;

si prevede che, per mantenere sostanzialmente inalterata la popolazione italiana dei 15-64enni nel prossimo decennio, assumendo che gli italiani, sulla base delle consolidate dinamiche della fecondità e della speranza

di vita, diminuiranno dal 2015 al 2025 di 1,8 milioni di unità (5,2 per cento in meno), l'aumento degli immigrati sarà pari a circa 1,6 milioni di persone (35,1 per cento in più), con un flusso d'ingressi annui di 158.000 stranieri nel 2020 e di 132.000 nel 2025 (157.000 in media ogni anno). È questo il fabbisogno d'immigrati dell'Italia, indispensabile per compensare la riduzione della popolazione italiana in età lavorativa, causata dalla diminuzione delle nascite, e per salvaguardare l'attuale forza di lavoro indispensabile per garantire l'attuale capacità produttiva del Paese e per rendere sostenibile il sistema previdenziale;

il Paese che spende di più per l'accoglienza dei rifugiati (costo annuo *pro capite*) è l'Olanda (24.000 euro), seguita dal Belgio (19.200), dalla Finlandia (13.900) e dall'Italia (12.800, pari a 35 euro al giorno), mentre quello che spende meno è il Regno Unito (2.500 euro), con una differenza di oltre 21.000 euro rispetto ai Paesi Bassi. Differenze così alte tra i Paesi europei dovrebbero essere ridotte su iniziativa della Commissione europea, stabilendo i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere erogate ai richiedenti asilo e sistemi autonomi di valutazione dei loro risultati;

in materia di asilo, l'Unione prevede, con 3 direttive, regole comuni sul riconoscimento degli *status* di rifugiato o titolare di protezione sussidiaria, sull'accoglienza dei richiedenti asilo e sulle procedure di presentazione ed esame delle domanda: ma il recepimento di tali regole comuni ha portato a un'applicazione non uniforme, con prassi e attuazioni proprie per ciascun Stato membro. La Commissione, negli ultimi anni, ha ribadito la necessità di rafforzare una politica d'asilo comune attraverso un unico processo decisionale e una ripartizione equa e sostenibile dei richiedenti asilo tra gli Stati membri, all'interno dell'Agenda europea per la migrazione del 2015: a oltre un anno dalla sua presentazione, il bilancio della sua attuazione non è, per la stessa Commissione, positivo, anche perché solo 2.280 richiedenti asilo su 160.000 previsti sono stati ricollocati nei Paesi membri;

la risposta, tardiva, della Commissione europea alla situazione di crisi nel Mediterraneo risale a maggio 2015 con l'Agenda europea per la migrazione: ridurre gli incentivi alla migrazione irregolare, salvare vite umane e rendere sicure le frontiere esterne, garantire l'attuazione del sistema europeo comune di asilo, promuovendo su base sistematica l'identificazione e il rilevamento delle impronte digitali, realizzare una nuova politica di migrazione legale. A oltre un anno dalla presentazione dell'agenda, il bilancio è quasi fallimentare: a fronte di una serie di misure adottate per ridurre i flussi irregolari verso e all'interno dell'Europa e per proteggere le frontiere esterne europee in particolare l'aumento delle capacità e delle risorse disponibili nel 2015 e 2016 per le operazioni congiunte "Triton" e "Poseidon" di Frontex, l'adozione dell'approccio *hotspot* e l'intesa con la Turchia del 18 marzo 2016, l'Italia e la Grecia continuano a essere l'unico approdo possibile e rimangono gli unici Stati competenti all'esame delle domande d'asilo, come previsto dal regolamento di Dublino. I numeri irrisori dei meccanismi di ricollocamento e reinsediamento confermano il fallimento del tentativo di assicurare una maggiore e più equa condivisione della gestione dei flussi;

l'impianto normativo comunitario in materia è stato finora costantemente disatteso e non esiste un modello di accoglienza di richiedenti asilo europeo, né esistono strumenti e meccanismi che impongano misure coattive in caso di inadempienza. L'adozione effettiva di *standard* minimi comuni e un adeguato investimento slegato dalle emergenze del momento sono passaggi obbligati, se si intende rispondere al fenomeno migratorio guardando a lungo termine;

la migrazione non può essere lasciata fuori controllo. Esiste infatti un tasso ottimale di migrazione, oltre il quale tale processo genera costi per tutti: i Paesi di arrivo, i Paesi di partenza e i migranti stessi;

un anno dopo il varo del progetto di ricollocamento tra gli Stati europei, il numero complessivo di richiedenti asilo trasferito dall'Italia verso altri Paesi è ancora fermo al 3 per cento dell'obiettivo, ovvero 1.196 persone su un totale previsto di 39.600;

dal 12 luglio al 27 settembre 2016, 2.242 persone si sono spostate dalla Grecia e appena 353 dall'Italia;

il piano di ricollocamento è dunque in fortissimo ritardo, visto che in base agli impegni assunti dall'Unione europea a settembre 2015, 160.000 persone dovranno essere ricollocate da Italia, Grecia e Ungheria verso altri Stati europei, entro settembre 2017. L'obiettivo è quello di arrivare ad almeno 6.000 ricollocamenti al mese. Ma a distanza di un anno, si è ancora fermi al 3 per cento della cifra totale auspicata. Attualmente, il numero di posti messi a disposizione da parte degli Stati membri per il programma di ricollocamento è fermo a 13.585 (3.809 per l'Italia e 9.776 per la Grecia);

la proposta di riforma del regolamento di Dublino presentata dalla Commissione europea lo scorso 4 maggio pretende di rimediare all'evidente fallimento del "sistema Dublino", mantenendo sostanzialmente invariata la gerarchia dei criteri, introducendo un sistema correttivo per la ripartizione equa delle responsabilità tra Stati, che riproduce gli elementi problematici dei meccanismi temporanei di ricollocamento già in atto e prevedendo, a carico dei richiedenti asilo, una serie di obblighi (e conseguenti sanzioni in caso di violazione) per limitare gli spostamenti all'interno dell'area degli Stati vincolati dal regolamento di Dublino, non toccando nessuno dei criteri per la determinazione dello Stato membro competente;

la proposta di riforma del regolamento di Dublino non appare dunque idonea a garantire gli obiettivi dichiarati dalla Commissione, ossia l'individuazione rapida dello Stato membro competente e, pertanto, l'accesso rapido del richiedente alla procedura di asilo, una ripartizione più equa delle responsabilità tra Stati membri e la lotta ad abusi e movimenti secondari dei richiedenti asilo;

dal 2015, in seguito alla chiusura delle frontiere di molti Paesi nordeuropei e al rafforzamento delle procedure di identificazione dei migranti sbarcati sulle coste italiane ai fini dell'applicazione del regolamento di Dublino, si assiste a un fenomeno che sta acquisendo contorni sempre più definiti: la richiesta d'asilo nel nostro Paese è di fatto l'unico canale di ingresso

"aperto" per quanti scappano dalla povertà e vogliono intraprendere un progetto migratorio in Europa;

L'Italia, al 1° giugno 2016, secondo i dati del Ministero dell'interno, accoglieva 119.294 richiedenti asilo su tutto il territorio nazionale, circa 16.000 in più rispetto al 2015. Al 31 luglio 2016 le presenze erano 139.724. Le richieste d'asilo vengono esaminate dalle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, operanti su tutto il territorio nazionale, sulla base di un colloquio col richiedente e di altri elementi che dimostrino le circostanze di persecuzione o danno grave che ne hanno motivato la fuga. Durante l'attesa per l'esito della risposta, i richiedenti asilo hanno diritto all'accoglienza se non sono in possesso di mezzi di sostentamento propri. L'esame della domanda dovrebbe avvenire entro 30 giorni dalla richiesta. Il tempo massimo di attesa previsto per legge è di 90 giorni per alcuni casi particolari. In realtà, il tempo medio registrato è di 6-9 mesi e può arrivare a superare i 12 mesi. Nonostante l'aumento consistente del numero di commissioni territoriali negli ultimi 2 anni, il carico di lavoro per ciascuna è tale da prevedere che le richieste non potranno essere evase in tempi ragionevoli. Inoltre, l'aumento dei dinieghi alle domande da parte delle commissioni si traduce in un aumento dei ricorsi in via giudiziaria. I ricorrenti continuano a essere ospitati all'interno del sistema d'accoglienza fino alla decisione del giudice: di conseguenza si allungano i tempi di permanenza nei centri, non si liberano posti per coloro che arrivano e fanno domanda d'asilo e occorre trovarne di nuovi in emergenza. Questa è la prima, e forse principale, criticità del sistema d'accoglienza italiano;

nel corso del 2015 l'Italia ha adottato il cosiddetto approccio *hotspot*, avviato a Lampedusa, a partire dalla fine del settembre 2015, in seguito a quanto contenuto nell'Agenda europea sulle migrazioni (maggio 2015) e alla successiva *roadmap* del Ministero dell'interno (settembre 2015). Si tratta di un piano volto a canalizzare gli arrivi in una serie di porti di sbarco selezionati, dove vengono effettuate tutte le procedure previste come lo *screening* sanitario, la pre identificazione, la registrazione, il fotosegnalamento e i rilievi dattiloscopici degli stranieri. Dal 2016 sono diventati *hotspot*, oltre al centro di prima accoglienza di Lampedusa, anche quelli di Trapani, Pozzallo e Taranto;

dal 30 settembre 2015, il permesso di soggiorno per richiesta di asilo consente di svolgere attività lavorativa, ma solo se sono trascorsi 60 giorni dalla presentazione della domanda e sempre che il procedimento di esame della domanda non sia ancora concluso. In Italia, nel 2015, su un totale di 71.117 decisioni prese dalle commissioni territoriali, le richieste di protezione respinte sono state il 58 per cento, in forte aumento rispetto al 39 per cento del 2014. Nei primi 6 mesi del 2016 i non riconoscimenti sono stati il 60 per cento, un dato dunque costantemente in crescita rispetto agli anni precedenti. Coloro che hanno ottenuto un diniego della domanda di asilo, in molti casi, si trovano in una sorta di limbo legale, spesso per periodi molto lunghi, in attesa teoricamente di essere rimpatriati nel Paese di origine e con nessuna possibilità di rimanere legalmente in Italia. È altissimo il rischio

che decine di migliaia di persone non lascino il nostro Paese, ma vi rimangano, pur impossibilitati a svolgere una regolare attività lavorativa. Questa fetta di popolazione straniera è quindi costretta, e lo sarà in misura sempre maggiore, a ricorrere a forme di lavoro nero e subire condizioni di lavoro inique o vere e proprie situazioni di sfruttamento. E nello stesso tempo ci sono i datori di lavoro che vorrebbero invece instaurare un rapporto regolare, ma non possono farlo. Si potrebbe procedere in Italia a una revisione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari, previsti dalla legislazione vigente in alcuni casi particolari, ampliando la possibilità di rilascio anche a favore dello straniero o del richiedente asilo diniegato, che abbia svolto un percorso fruttuoso di formazione e di integrazione e che sia in grado di dimostrare la disponibilità di un contratto di lavoro e la volontà di portare a buon fine il proprio percorso migratorio nel nostro Paese;

il 15 aprile 2016 il Governo italiano ha proposto alla Commissione europea il "Migration compact", una strategia UE per l'azione esterna in materia di migrazioni, sottolineando la necessità di politiche migratorie non più emergenziali, ma ordinate e strategiche, puntando sulla dimensione esterna e incentrandola sul rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi di provenienza e di transito. Si prevedono nuove e innovative fonti di finanziamento e un insieme di azioni di supporto legale, logistico, finanziario e infrastrutturale per la gestione dei flussi nei Paesi *partner*, maggiori opportunità di migrazione legale, l'impegno a creare sistemi nazionali di asilo in linea con gli *standard* internazionali, che offrano protezione *in situ*;

il 7 giugno la Commissione europea ha presentato la sua nuova *global strategy*: rafforzare le frontiere esterne attraverso l'ottimizzazione di strumenti già esistenti, premiando gli Stati terzi, che si impegnano di più nelle riammissioni e nel controllo dei confini e perciò privilegiando i *partner*, non in base al loro effettivo bisogno di sviluppo, ma in ragione della loro posizione geografica;

considerato che:

i centri di accoglienza non sempre riescono ad offrire reali opportunità di autonomia e integrazione, né tantomeno a garantire un concreto controllo sulle attività e gli spostamenti dei migranti ospitati;

è necessario e urgente offrire una risposta concreta ai bisogni del migrante e una risposta alla complessa emergenza che l'Italia e l'Europa devono e dovranno ancora affrontare, pensando anche a modelli integrativi di accoglienza;

è indispensabile dare una risposta, in termini di integrazione sociale e culturale, alle complesse problematiche dei migranti ed anche individuare un modo per ridurre la tensione, sempre crescente, sui territori in cui maggiormente insiste il fenomeno;

occorre, probabilmente, ripensare agli attuali modelli di accoglienza, in particolare per quanto attiene alle persone adulte e alle famiglie con figli che abbiano richiesto o ottenuto lo *status* di rifugiato politico,

impegna il Governo:

1) a mobilitarsi in tutte le sedi internazionali al fine di costruire canali legali e sicuri d'arrivo in Europa per quanti fuggono dal proprio Paese e necessitano di protezione internazionale attraverso una serie di strumenti già previsti dalle norme europee, ma finora quasi del tutto inutilizzati: programmi di reinsediamento, ammissione umanitaria, *sponsorship*, visti umanitari (sulla base all'art. 25 del codice dell'Unione europea dei visti di cui al regolamento (CE) n. 8910/2009), ricongiungimenti familiari;

2) a mobilitarsi ulteriormente in sede UE per inasprire la lotta ai trafficanti di uomini nel Mediterraneo e per rendere effettivi i rimpatri dei migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale;

3) ad intensificare gli sforzi a livello dell'Unione europea per il superamento del regolamento di Dublino e la creazione di un vero sistema comune d'asilo a livello. In particolare ad intraprendere: a) implementazione di programmi di reinsediamento; b) incentivazione dei programmi di *sponsorship*; c) istituzione di un meccanismo europeo di ammissione umanitaria; d) implementazione del ricorso al rispetto del principio dell'unità familiare e delle clausole discrezionali del regolamento di Dublino (artt. 8-11 e 17) nella determinazione dello Stato competente per l'esame della domanda d'asilo;

4) ad intensificare gli sforzi per una maggiore solidarietà a livello interno, coinvolgendo il maggior numero possibile di Comuni italiani nell'accoglienza ai migranti per una più equa distribuzione sul territorio, onde evitare ghetti;

5) a puntare su un'accoglienza diffusa e sulla nascita di reti territoriali in grado di assicurare non solo interventi materiali di base (vitto e alloggio), ma anche servizi volti al supporto di percorsi di inclusione sociale;

6) a rendere obbligatorio l'insegnamento dell'italiano a richiedenti asilo e rifugiati, anche in seguito all'uscita dal circuito dell'accoglienza, attraverso un monte ore congruo e un'organizzazione flessibile che permetta agli utenti di frequentare con continuità i corsi e raggiungere perciò un livello linguistico sufficiente per le singole esigenze (ottenimento di un impiego, accesso a un'istruzione successiva, recupero di professionalità e titoli pregressi);

7) a valutare l'opportunità di adottare misure anche normative volte a ridurre il tempo di esame delle domande di protezione internazionale, studiando anche l'eventuale istituzione di sezioni *ad hoc* nei tribunali e una modifica dell'*iter* che prevede i tre gradi di giudizio per la decisione finale;

8) a promuovere iniziative per una equilibrata distribuzione dei migranti per classe, distribuendo con omogeneità i flussi delle iscrizioni, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1999;

9) a valutare la possibilità, compatibilmente con le peculiarità dell'ordinamento giuridico italiano, di utilizzare il modello tedesco per i richiedenti asilo, che hanno avuto un diniego ma restano in Italia in una sorta

di limbo legale, prevedendo, in caso di non accoglimento della domanda di protezione, uno speciale permesso di residenza per quanti dispongono di un posto di apprendistato aziendale o di una qualificazione iniziale o della conferma concreta di un'azienda e non siano soggetti a divieto di assumere un impiego;

10) per quanto riguarda l'esternalizzazione delle frontiere europee in riferimento anche al Migration compact, a procedere a un'opera attenta di monitoraggio a livello di accordi multilaterali e bilaterali con i Paesi di origine e transito: il rischio, altissimo, è di trovarsi di fronte a sistematiche violazioni dei diritti fondamentali e delle convenzioni internazionali;

11) a farsi promotore di un insieme di iniziative finalizzate a garantire la cooperazione dei principali Paesi di origine e transito, che sappiano al tempo stesso garantire il pieno rispetto dei diritti umani dei migranti e, più in generale, del diritto internazionale nell'ambito di un piano di sviluppo economico e di un quadro di rafforzamento democratico più ampio in quei Paesi;

12) a valutare l'opportunità di abolire definitivamente il reato di immigrazione clandestina;

13) ad intraprendere una forte azione per promuovere il rispetto della parità tra uomo e donna e del rispetto dei diritti umani in quelle comunità di immigrati, in cui il tasso di occupazione delle donne è quasi inesistente e sussiste il timore fondato che molte di queste siano segregate in casa.

(1-00663) (25 ottobre 2016)

ORELLANA, ROMANO, MANCONI, ZIN, BATTISTA, LANIECE, FRAVEZZI, BIGNAMI, FATTORINI, MAURIZIO ROMANI, BENCINI, ANITORI. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 10 della Costituzione, fondamento del diritto d'asilo, riconosce allo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, prevedendo che le condizioni disciplinanti la sua permanenza siano stabilite dalla legge;

il comma 1 dell'articolo 21 del Trattato sull'Unione europea (TUE) sancisce, tra l'altro, che l'azione della UE sul piano internazionale si prefigge di promuovere la democrazia, lo Stato di diritto, l'universalità e indivisibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e rispetto della dignità umana;

nel dicembre 2000, a Nizza, è stata ufficialmente proclamata la Carta dei diritti fondamentali riconosciuti a livello dell'Unione europea cui, nel di-

cembre 2009, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, è stato conferito lo stesso effetto giuridico vincolante dei trattati;

premessi altresì che:

l'articolo 67 del Trattato sull'Unione europea sancisce, quale precipuo obiettivo dell'Unione, la realizzazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali e delle diverse tradizioni giuridiche degli Stati membri. Nel raggiungimento di tale obiettivo l'Unione assicura lo sviluppo di una politica comune in materia di asilo, immigrazione e controllo delle frontiere esterne, fondata sulla solidarietà tra Stati membri ed equità nei confronti dei cittadini dei Paesi terzi;

il quadro normativo dell'Unione in materia di asilo si impernia sull'articolo 78 del Trattato sull'Unione europea, il quale stabilisce, al paragrafo 1, che l'Unione sviluppa una politica comune in materia di asilo, di protezione sussidiaria e di protezione temporanea, ispirata ai principi della convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e al protocollo del 31 gennaio 1967. Gli articoli 77 e 79 del TUE, concernenti, rispettivamente, l'efficace ed equa gestione dei flussi migratori, con particolare riferimento a cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti, e il contrasto dell'immigrazione illegale e della tratta di esseri umani, contribuiscono a completare l'insieme dei principi, che delineano il quadro giuridico dell'Unione in materia di immigrazione;

in proposito è bene ricordare che l'art. 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea istituzionalizza il principio di solidarietà nelle politiche in materia di controllo alle frontiere, asilo e immigrazione dell'Unione europea, al fine di garantire la gestione efficace dei flussi migratori, l'equo trattamento dei cittadini dei Paesi terzi regolarmente soggiornanti negli Stati membri e la prevenzione e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani;

l'istituzione di un sistema europeo comune d'asilo, che sia improntato al principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, assume una valenza di primaria importanza, anche sul piano finanziario, nell'ottica dell'istituzione progressiva di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia aperto a quanti, spinti dalle circostanze, cercano legittimamente protezione nell'Unione;

pertanto, dalla fine degli anni '90, l'Unione europea è impegnata nella creazione di un sistema europeo comune di asilo (CEAS) per garantire un approccio comune degli Stati membri, nonché elevati *standard* di protezione per i rifugiati. Nella prima fase di elaborazione del sistema comune, tra il 1999 e il 2005, sono stati adottati diversi provvedimenti legislativi recanti norme minime comuni che costituiscono tuttora la base normativa in materia. Di particolare rilievo in merito è il cosiddetto regolamento Dublino II (regolamento (CE) n. 343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003, che ha sostituito la Convenzione di Dublino del 1990) basato sul principio che un solo Stato membro è competente per l'esame di una domanda di asilo e il cui precipuo obiettivo è evitare che i richiedenti asilo siano inviati da un Paese

all'altro e, al contempo, prevenire l'abuso del sistema con la presentazione di domande di asilo multiple da parte di una sola persona;

altrettanto rilevante è il regolamento (UE) n. 604/2013 (Dublino III), che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale, presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide (rifusione);

tuttavia, la logica di Dublino è stata concepita in una fase storica profondamente diversa da quella attuale, sia dal punto di vista della situazione geopolitica internazionale, sia da quello della quantità dei flussi cui fare fronte;

difatti, entrambi i regolamenti si basano sul presupposto secondo cui in tutta l'area di applicazione del diritto di asilo dovrebbe esistere un livello di protezione omogeneo. È però evidente che tale presupposto non corrisponde alla realtà dei fatti, poiché i livelli di protezione e di efficacia dei sistemi di asilo nazionali dei 28 Paesi dell'Unione non sono omogenei;

considerato che:

la disciplina del diritto di asilo, già contenuta nel decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è stata successivamente regolamentata dal decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251, e dal decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, il primo di recepimento della direttiva 2004/83/CE, cosiddetta direttiva "qualifiche", il secondo della direttiva 2005/85/CE, cosiddetta direttiva "procedure";

pur mancando un testo unico di coordinamento, che raccolga formalmente ed in via organica le norme disciplinanti le condizioni di esercizio del diritto d'asilo, la giurisprudenza della Corte di cassazione, con ordinanza n. 10686 del 26 giugno 2012, ha stabilito che la disciplina della materia può ritenersi interamente attuata e regolata nei tre istituti dello "*status* di rifugiato", della "protezione sussidiaria" e dall'ipotesi del permesso umanitario per casi particolari;

notevoli sono stati gli sforzi attuati ad oggi dall'Italia al fine di superare la logica emergenziale che aveva caratterizzato, negli anni precedenti, la gestione dei flussi di migranti;

a tal fine ha indubbiamente contribuito il recepimento, tramite la legge 7 ottobre 2014, n. 154, "Legge di delegazione europea 2013-bis", approvata in via definitiva al Senato il 17 settembre 2014, della direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013, che modifica e sostituisce la direttiva 2005/85/CE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento dello *status* di protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013, che modifica e sostituisce la precedente direttiva

2003/09/CE, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale;

in merito, si ricorda l'accoglimento da parte del Governo di due ordini del giorno, 9/1836-A/10, presentato alla Camera dei deputati, e G/1519/1/14, presentato al Senato, contenenti alcuni commenti e raccomandazioni formulati in merito dalla rappresentanza regionale per il Sud Europa dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR);

altrettanto rilevante è l'articolo 7 della citata legge, contenente una delega al Governo per l'adozione, entro il 20 luglio 2019, di un testo unico delle disposizioni di attuazione della normativa dell'Unione europea in materia di protezione internazionale e di protezione;

buona parte dei contenuti delle direttive sono stati concretamente assorbiti nell'ordinamento nazionale con l'entrata in vigore, il 30 settembre 2015, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, che, pur riformando sostanzialmente il sistema di accoglienza presenta numerose criticità, emerse anche nel corso dell'esame presso la 1a Commissione permanente (Affari costituzionali) al Senato ed evidenziate nel parere presentato nel corso della 294a seduta del 7 luglio 2015;

è bene ricordare che il citato decreto legislativo disciplina esclusivamente l'accoglienza dei richiedenti asilo, tralasciando le misure di accoglienza dei beneficiari di protezione internazionale, che rimangono regolamentate dall'articolo 1-*sexies* del decreto-legge n. 416 del 1989;

altresi, non è disciplinata l'attività di soccorso e identificazione degli stranieri che sbarcano o giungono irregolarmente nel territorio, che rimane soggetta al regime previsto dal decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, convertito dalla legge 29 dicembre 1995, n. 563, e dal decreto ministeriale 2 gennaio 1996, n. 233;

come evidenziato dalla circolare del Ministero dell'interno, protocollo n. 2255, per quel che riguarda i centri di cui all'articolo 9 del decreto legislativo n. 142, destinati all'erogazione delle misure di prima accoglienza, è sostanzialmente riproposto il modello finora utilizzato nei centri di accoglienza per i richiedenti asilo (CARA);

tenuto conto del fatto che:

la profonda instabilità e i conflitti costanti, caratterizzanti il bacino del Mediterraneo negli ultimi anni, hanno determinato una gravissima crisi umanitaria e un conseguente aumento esponenziale dei flussi di migranti in fuga dalle zone di conflitto diretti verso Grecia e Italia, che hanno messo a dura prova i sistemi di asilo e migrazione di entrambi i Paesi;

difatti, secondo i dati dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne (Frontex), nel 2014, solo in Italia, sono entrati più di 170.000 migranti, pari a un aumento del 277 per cento rispetto al 2013. Si tratta di un flusso notevole, riconfermato nel 2015, con l'ingresso di ulteriori 154.000 migranti. Una percentuale significativa del numero totale di migranti irregolari individuati nei due Paesi era costituita

da migranti di nazionalità che, stando ai dati Eurostat, godono di un alto tasso di riconoscimento a livello di Unione;

è bene specificare che, secondo i dati Eurostat, nel 2015 i richiedenti protezione internazionale in Italia sono stati 83.540, mentre erano stati 64.625 nel 2014 e 26.620 nel 2013 (con un aumento del 30 per cento e del 213 per cento, rispettivamente);

nella riunione del 25 e 26 giugno 2015, il Consiglio europeo ha deciso, fra l'altro, che l'azione dell'Unione, in questo contesto emergenziale, dovrebbe vertere su 3 aspetti chiave, da portare avanti simultaneamente, ossia: ricollocazione-reinsediamento, rimpatrio-reinserimento e cooperazione con i Paesi di origine e di transito; raggiungendo, inoltre, un accordo sulla ricollocazione temporanea ed eccezionale, per un periodo di 2 anni, di 40.000 persone in evidente bisogno di protezione internazionale dall'Italia e dalla Grecia in altri Stati membri;

tali principi sono stati recepiti nella decisione (UE) 2015/1523 del Consiglio del 14 settembre 2015, che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia, prevedendo, a tal fine, all'articolo 4, la ricollocazione dall'Italia di 24.000 richiedenti;

questa impostazione è stata ulteriormente confermata con la decisione (UE) 2015/1601 del Consiglio del 22 settembre 2015, che, all'articolo 4, stabilisce la ricollocazione di ulteriori 120.000 richiedenti dall'Italia e dalla Grecia, portando così il totale di persone da ricollocare a 160.000 unità, di cui circa 39.600 dall'Italia;

tuttavia, il sesto rapporto della Commissione europea al Parlamento europeo, al Consiglio europeo del 28 settembre 2016 ha evidenziato un sostanziale fallimento del ricollocamento dei richiedenti asilo fra gli Stati membri, in quanto, dopo un anno, sono state ricollocate solamente 5.651 persone, delle quali 1.196 dall'Italia corrispondenti a circa il 3 per cento dell'impegno preso dagli Stati membri, ai sensi delle citate decisioni del settembre 2015;

alla base di tale fallimento vi sarebbe una molteplicità di fattori, tra i quali meritano particolare menzione: il numero insufficiente e limitato di impegni formali da parte Stati membri assegnatari di quote dei migranti (Croazia, Ungheria e Slovacchia non hanno reso disponibili posti di ricollocazione), un uso scorretto delle preferenze da parte degli Stati membri, tempi prolungati di risposta alle richieste di ricollocazione, ostacoli inerenti ai controlli di sicurezza, rigetti ingiustificati, mancanza di informazioni prima della partenza da parte dello Stato membro di ricollocazione;

come evidenziato dalla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio europeo del 16 marzo 2016, recante la prima relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento, grave è la problematicità della ricollocazione dei richiedenti protezione internazionale vulnerabili, compresi i minori non accompagnati. Difatti, sebbene le decisioni del Consiglio sulla ricollocazione prevedano il trattamento prioritario dei casi di ri-

chiedenti vulnerabili, il numero di minori non accompagnati ricollocati rimane molto limitato,

impegna il Governo:

1) a promuovere, nelle opportune sedi europee, la piena e concreta applicazione delle decisioni vincolanti del Consiglio europeo 2015/1523 e 2015/1601 del settembre 2015, con specifico riferimento agli aspetti riguardanti la redistribuzione fra gli Stati membri dei migranti;

2) ad assicurare e rafforzare le operazioni di salvataggio nel Mediterraneo, nonché l'impegno dell'Italia nella realizzazione dei "corridoi umanitari", al fine di ridurre il numero di vittime;

3) a rafforzare il *framework* istituzionale relativo alla lotta alla tratta, al fine di aumentare il coordinamento e assicurare un coinvolgimento più efficace e concreto di tutti gli organi e le autorità pubbliche, che rivestono un ruolo nella lotta e prevenzione della tratta di esseri umani;

4) in attesa di una profonda revisione del "sistema di Dublino", mirante alla distribuzione dell'impegno in modo uniforme tra gli Stati membri, ad assicurare la possibilità per i migranti di effettuare giustificati movimenti secondari all'interno del territorio dell'Unione, anche mediante la piena applicazione dell'articolo 17 del regolamento (UE) n. 604/2013;

5) a rendere più efficienti e concrete le procedure regolanti le domande di protezione internazionale, con particolare attenzione per i seguenti punti:

a) pieno accoglimento di quanto esposto nel considerando n. 22 della direttiva 2013/32/UE, ossia garantire un corretto riconoscimento delle esigenze di protezione internazionale già in primo grado fornendo tempestivamente ai richiedenti informazioni giuridiche e procedurali, al fine di comprendere meglio la procedura e aiutarli a rispettare gli obblighi in materia;

b) concreta attuazione dell'articolo 4 della medesima direttiva 2013/32/UE, prevedendo, pertanto, una professionalizzazione del personale deputato a valutare le domande di protezione internazionale, anche attraverso l'istituzione di un organismo dedicato, che sia dotato di personale competente e in un numero sufficiente;

c) assicurare servizi di informazione e assistenza presso tutti i valichi di frontiera, nonché nei luoghi interessati da arrivi massicci di richiedenti protezione, garantendo, altresì, la possibilità di accesso a detti luoghi da parte dei rappresentanti degli enti di tutela degli stranieri e dei rifugiati e dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR);

d) rispetto di quanto previsto dell'articolo 3, comma 3, della direttiva 2013/32/UE, assicurando che l'organismo deputato a valutare le domande di asilo sia competente a decidere sulle domande di riconoscimento dello *status* di apolide;

e) garantire uniformità di interpretazione dei criteri per il riconoscimento della protezione internazionale, nonché il rispetto delle garanzie pro-

cedurali, attraverso meccanismi di monitoraggio delle condizioni di accoglienza e controllo della qualità del sistema;

f) incrementare le procedure di reinserimento dei migranti nella società civile;

g) elaborazione di linee guida, al fine di garantire un'applicazione omogenea sul territorio nazionale delle disposizioni concernenti l'asilo e la protezione internazionale;

6) a rafforzare i livelli di garanzia per i minori non accompagnati e per i soggetti portatori di particolari necessità, ai sensi degli articoli 21, 22 e 25 della direttiva 2013/33/UE e dell'articolo 24 della direttiva 2013/32/UE, garantendo in particolare l'eliminazione dei significativi ritardi nella nomina del tutore per i minori non accompagnati, nonché il fatto che i tutori (o gli assistenti sociali delegati) risultino sovraccarichi della responsabilità di un gran numero di minori;

7) a predisporre un piano annuale sull'asilo, dove Governo, enti territoriali, società civile e rifugiati, con ruoli e responsabilità diverse, pianifichino le attività con l'obiettivo condiviso di garantire gli *standard* europei e internazionali in materia d'asilo;

8) a procedere ad una revisione del testo del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, e all'adozione delle relative norme attuative, con specifico riferimento ai seguenti punti:

a) evitare la sostanziale riproposizione dello schema procedurale attualmente vigente per i CARA;

b) regolamentare le prestazioni che gli enti gestori dei CIE (centri di identificazione ed espulsione) sono tenuti ad assicurare, tramite norme di rango primario e non tramite norme regolamentari, direttive ministeriali o bandi;

c) eliminare l'estensione dei casi di possibile trattenimento nei CIE dei richiedenti asilo, con particolare riferimento al caso in cui sussista il rischio di fuga del richiedente;

d) prevedere che il prefetto eserciti, nei casi previsti dalla normativa vigente, la facoltà di fissare un luogo di residenza o un'area geografica per il richiedente con atto scritto e motivato, tradotto in lingua comprensibile al richiedente;

e) prevedere che il trattenimento del richiedente in un CIE possa essere disposto o prorogato solo nei casi in cui non sia possibile applicare una delle misure alternative, meno coercitive, previste dall'articolo 14, comma 1-bis, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286;

f) prevedere che la realizzazione e la gestione dei progetti di accoglienza territoriale da parte dei Comuni, singoli o associati, siano considerate funzioni amministrative conferite ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione e che la loro realizzazione e gestione, almeno per i servizi minimi omogenei da garantirsi su tutto il territorio nazionale, siano integralmente

finanziate dallo Stato e che, con decreto del Ministro dell'interno, sentita la Conferenza unificata, siano fissate le modalità di erogazione del finanziamento statale;

g) stabilire che il piano di accoglienza contenga un riferimento esplicito alla determinazione dei posti necessari in accoglienza, nonché delle quote di distribuzione a livello regionale e comunale e del relativo fabbisogno finanziario;

h) prevedere che l'allontanamento ingiustificato dai centri non comporti la decadenza dalle condizioni di accoglienza;

i) confermare la corresponsione di un contributo economico di prima assistenza in favore del richiedente asilo non accolto nel sistema territoriale per mancanza di posti;

9) a procedere ad una celere adozione di un testo unico, che rielabori, in maniera sistemica, tutti gli atti di recepimento della normativa europea in materia di protezione internazionale ed attui una decisiva riforma del sistema dell'asilo e dell'accoglienza, integrando la normativa nazionale con aspetti che non hanno trovato adeguata disciplina nella normativa comunitaria, quali il tema dell'integrazione dei richiedenti.

(1-00663) (testo 2) (25 ottobre 2016)

ORELLANA, ROMANO, MANCONI, ZIN, BATTISTA, LANIECE, FRAVEZZI, BIGNAMI, FATTORINI, MAURIZIO ROMANI, BENCINI, ANITORI. -

Approvata

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 10 della Costituzione, fondamento del diritto d'asilo, riconosce allo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, prevedendo che le condizioni disciplinanti la sua permanenza siano stabilite dalla legge;

il comma 1 dell'articolo 21 del Trattato sull'Unione europea (TUE) sancisce, tra l'altro, che l'azione della UE sul piano internazionale si prefigge di promuovere la democrazia, lo Stato di diritto, l'universalità e indivisibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e rispetto della dignità umana;

nel dicembre 2000, a Nizza, è stata ufficialmente proclamata la Carta dei diritti fondamentali riconosciuti a livello dell'Unione europea cui, nel dicembre 2009, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, è stato conferito lo stesso effetto giuridico vincolante dei trattati;

premesso altresì che:

l'articolo 67 del Trattato sull'Unione europea sancisce, quale precipuo obiettivo dell'Unione, la realizzazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali e delle diverse tradizioni giuridiche degli Stati membri. Nel raggiungimento di tale obiettivo l'Unione assicura lo sviluppo di una politica comune in materia di asilo, immigrazione e controllo delle frontiere esterne, fondata sulla solidarietà tra Stati membri ed equità nei confronti dei cittadini dei Paesi terzi;

il quadro normativo dell'Unione in materia di asilo si impernia sull'articolo 78 del Trattato sull'Unione europea, il quale stabilisce, al paragrafo 1, che l'Unione sviluppa una politica comune in materia di asilo, di protezione sussidiaria e di protezione temporanea, ispirata ai principi della convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e al protocollo del 31 gennaio 1967. Gli articoli 77 e 79 del TUE, concernenti, rispettivamente, l'efficace ed equa gestione dei flussi migratori, con particolare riferimento a cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti, e il contrasto dell'immigrazione illegale e della tratta di esseri umani, contribuiscono a completare l'insieme dei principi, che delineano il quadro giuridico dell'Unione in materia di immigrazione;

in proposito è bene ricordare che l'art. 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea istituzionalizza il principio di solidarietà nelle politiche in materia di controllo alle frontiere, asilo e immigrazione dell'Unione europea, al fine di garantire la gestione efficace dei flussi migratori, l'equo trattamento dei cittadini dei Paesi terzi regolarmente soggiornanti negli Stati membri e la prevenzione e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani;

l'istituzione di un sistema europeo comune d'asilo, che sia improntato al principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, assume una valenza di primaria importanza, anche sul piano finanziario, nell'ottica dell'istituzione progressiva di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia aperto a quanti, spinti dalle circostanze, cercano legittimamente protezione nell'Unione;

pertanto, dalla fine degli anni '90, l'Unione europea è impegnata nella creazione di un sistema europeo comune di asilo (CEAS) per garantire un approccio comune degli Stati membri, nonché elevati *standard* di protezione per i rifugiati. Nella prima fase di elaborazione del sistema comune, tra il 1999 e il 2005, sono stati adottati diversi provvedimenti legislativi recanti norme minime comuni che costituiscono tuttora la base normativa in materia. Di particolare rilievo in merito è il cosiddetto regolamento Dublino II (regolamento (CE) n. 343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003, che ha sostituito la Convenzione di Dublino del 1990) basato sul principio che un solo Stato membro è competente per l'esame di una domanda di asilo e il cui precipuo obiettivo è evitare che i richiedenti asilo siano inviati da un Paese all'altro e, al contempo, prevenire l'abuso del sistema con la presentazione di domande di asilo multiple da parte di una sola persona;

altrettanto rilevante è il regolamento (UE) n. 604/2013 (Dublino III), che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro

competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale, presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide (rifusione);

tuttavia, la logica di Dublino è stata concepita in una fase storica profondamente diversa da quella attuale, sia dal punto di vista della situazione geopolitica internazionale, sia da quello della quantità dei flussi cui fare fronte;

difatti, entrambi i regolamenti si basano sul presupposto secondo cui in tutta l'area di applicazione del diritto di asilo dovrebbe esistere un livello di protezione omogeneo. È però evidente che tale presupposto non corrisponde alla realtà dei fatti, poiché i livelli di protezione e di efficacia dei sistemi di asilo nazionali dei 28 Paesi dell'Unione non sono omogenei;

considerato che:

la disciplina del diritto di asilo, già contenuta nel decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è stata successivamente regolamentata dal decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251, e dal decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, il primo di recepimento della direttiva 2004/83/CE, cosiddetta direttiva "qualifiche", il secondo della direttiva 2005/85/CE, cosiddetta direttiva "procedure";

pur mancando un testo unico di coordinamento, che raccolga formalmente ed in via organica le norme disciplinanti le condizioni di esercizio del diritto d'asilo, la giurisprudenza della Corte di cassazione, con ordinanza n. 10686 del 26 giugno 2012, ha stabilito che la disciplina della materia può ritenersi interamente attuata e regolata nei tre istituti dello "*status* di rifugiato", della "protezione sussidiaria" e dall'ipotesi del permesso umanitario per casi particolari;

notevoli sono stati gli sforzi attuati ad oggi dall'Italia al fine di superare la logica emergenziale che aveva caratterizzato, negli anni precedenti, la gestione dei flussi di migranti;

a tal fine ha indubbiamente contribuito il recepimento, tramite la legge 7 ottobre 2014, n. 154, "Legge di delegazione europea 2013-bis", approvata in via definitiva al Senato il 17 settembre 2014, della direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013, che modifica e sostituisce la direttiva 2005/85/CE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento dello *status* di protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013, che modifica e sostituisce la precedente direttiva 2003/09/CE, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale;

in merito, si ricorda l'accoglimento da parte del Governo di due ordini del giorno, 9/1836-A/10, presentato alla Camera dei deputati, e

G/1519/1/14, presentato al Senato, contenenti alcuni commenti e raccomandazioni formulati in merito dalla rappresentanza regionale per il Sud Europa dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR);

altrettanto rilevante è l'articolo 7 della citata legge, contenente una delega al Governo per l'adozione, entro il 20 luglio 2019, di un testo unico delle disposizioni di attuazione della normativa dell'Unione europea in materia di protezione internazionale e di protezione;

buona parte dei contenuti delle direttive sono stati concretamente assorbiti nell'ordinamento nazionale con l'entrata in vigore, il 30 settembre 2015, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, che, pur riformando sostanzialmente il sistema di accoglienza presenta numerose criticità, emerse anche nel corso dell'esame presso la 1a Commissione permanente (Affari costituzionali) al Senato ed evidenziate nel parere presentato nel corso della 294a seduta del 7 luglio 2015;

è bene ricordare che il citato decreto legislativo disciplina esclusivamente l'accoglienza dei richiedenti asilo, tralasciando le misure di accoglienza dei beneficiari di protezione internazionale, che rimangono regolamentate dall'articolo 1-*sexies* del decreto-legge n. 416 del 1989;

altresi, non è disciplinata l'attività di soccorso e identificazione degli stranieri che sbarcano o giungono irregolarmente nel territorio, che rimane soggetta al regime previsto dal decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, convertito dalla legge 29 dicembre 1995, n. 563, e dal decreto ministeriale 2 gennaio 1996, n. 233;

come evidenziato dalla circolare del Ministero dell'interno, protocollo n. 2255, per quel che riguarda i centri di cui all'articolo 9 del decreto legislativo n. 142, destinati all'erogazione delle misure di prima accoglienza, è sostanzialmente riproposto il modello finora utilizzato nei centri di accoglienza per i richiedenti asilo (CARA);

tenuto conto del fatto che:

la profonda instabilità e i conflitti costanti, caratterizzanti il bacino del Mediterraneo negli ultimi anni, hanno determinato una gravissima crisi umanitaria e un conseguente aumento esponenziale dei flussi di migranti in fuga dalle zone di conflitto diretti verso Grecia e Italia, che hanno messo a dura prova i sistemi di asilo e migrazione di entrambi i Paesi;

difatti, secondo i dati dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne (Frontex), nel 2014, solo in Italia, sono entrati più di 170.000 migranti, pari a un aumento del 277 per cento rispetto al 2013. Si tratta di un flusso notevole, riconfermato nel 2015, con l'ingresso di ulteriori 154.000 migranti. Una percentuale significativa del numero totale di migranti irregolari individuati nei due Paesi era costituita da migranti di nazionalità che, stando ai dati Eurostat, godono di un alto tasso di riconoscimento a livello di Unione;

è bene specificare che, secondo i dati Eurostat, nel 2015 i richiedenti protezione internazionale in Italia sono stati 83.540, mentre erano stati

64.625 nel 2014 e 26.620 nel 2013 (con un aumento del 30 per cento e del 213 per cento, rispettivamente);

nella riunione del 25 e 26 giugno 2015, il Consiglio europeo ha deciso, fra l'altro, che l'azione dell'Unione, in questo contesto emergenziale, dovrebbe vertere su 3 aspetti chiave, da portare avanti simultaneamente, ossia: ricollocazione-reinsediamento, rimpatrio-reinserimento e cooperazione con i Paesi di origine e di transito; raggiungendo, inoltre, un accordo sulla ricollocazione temporanea ed eccezionale, per un periodo di 2 anni, di 40.000 persone in evidente bisogno di protezione internazionale dall'Italia e dalla Grecia in altri Stati membri;

tali principi sono stati recepiti nella decisione (UE) 2015/1523 del Consiglio del 14 settembre 2015, che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia, prevedendo, a tal fine, all'articolo 4, la ricollocazione dall'Italia di 24.000 richiedenti;

questa impostazione è stata ulteriormente confermata con la decisione (UE) 2015/1601 del Consiglio del 22 settembre 2015, che, all'articolo 4, stabilisce la ricollocazione di ulteriori 120.000 richiedenti dall'Italia e dalla Grecia, portando così il totale di persone da ricollocare a 160.000 unità, di cui circa 39.600 dall'Italia;

tuttavia, il sesto rapporto della Commissione europea al Parlamento europeo, al Consiglio europeo del 28 settembre 2016 ha evidenziato un sostanziale fallimento del ricollocamento dei richiedenti asilo fra gli Stati membri, in quanto, dopo un anno, sono state ricollocate solamente 5.651 persone, delle quali 1.196 dall'Italia corrispondenti a circa il 3 per cento dell'impegno preso dagli Stati membri, ai sensi delle citate decisioni del settembre 2015;

alla base di tale fallimento vi sarebbe una molteplicità di fattori, tra i quali meritano particolare menzione: il numero insufficiente e limitato di impegni formali da parte Stati membri assegnatari di quote dei migranti (Croazia, Ungheria e Slovacchia non hanno reso disponibili posti di ricollocazione), un uso scorretto delle preferenze da parte degli Stati membri, tempi prolungati di risposta alle richieste di ricollocazione, ostacoli inerenti ai controlli di sicurezza, rigetti ingiustificati, mancanza di informazioni prima della partenza da parte dello Stato membro di ricollocazione;

come evidenziato dalla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio europeo del 16 marzo 2016, recante la prima relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento, grave è la problematicità della ricollocazione dei richiedenti protezione internazionale vulnerabili, compresi i minori non accompagnati. Difatti, sebbene le decisioni del Consiglio sulla ricollocazione prevedano il trattamento prioritario dei casi di richiedenti vulnerabili, il numero di minori non accompagnati ricollocati rimane molto limitato,

impegna il Governo:

1) a promuovere, nelle opportune sedi europee, la piena e concreta applicazione delle decisioni vincolanti del Consiglio europeo 2015/1523 e 2015/1601 del settembre 2015, con specifico riferimento agli aspetti riguardanti la redistribuzione fra gli Stati membri dei migranti;

2) ad assicurare e rafforzare le operazioni di salvataggio nel Mediterraneo, nonché l'impegno dell'Italia nella realizzazione dei "corridoi umanitari", al fine di ridurre il numero di vittime;

3) a rafforzare il *framework* istituzionale relativo alla lotta alla tratta, al fine di aumentare il coordinamento e assicurare un coinvolgimento più efficace e concreto di tutti gli organi e le autorità pubbliche, che rivestono un ruolo nella lotta e prevenzione della tratta di esseri umani;

4) in attesa di una profonda revisione del "sistema di Dublino", mirante alla distribuzione dell'impegno in modo uniforme tra gli Stati membri, ad assicurare la possibilità per i migranti di effettuare giustificati movimenti secondari all'interno del territorio dell'Unione, mediante la piena applicazione delle clausole di salvaguardia del Regolamento (UE) n. 604 del 2013;

5) a rendere più efficienti e concrete le procedure regolanti le domande di protezione internazionale, con particolare attenzione per i seguenti punti:

a) pieno accoglimento di quanto esposto nel considerando n. 22 della direttiva 2013/32/UE, ossia garantire un corretto riconoscimento delle esigenze di protezione internazionale già in primo grado fornendo tempestivamente ai richiedenti informazioni giuridiche e procedurali, al fine di comprendere meglio la procedura e aiutarli a rispettare gli obblighi in materia;

b) assicurare servizi di informazione e assistenza presso tutti i valichi di frontiera, nonché nei luoghi interessati da arrivi massicci di richiedenti protezione, garantendo, altresì, la possibilità di accesso a detti luoghi da parte dei rappresentanti degli enti di tutela degli stranieri e dei rifugiati e dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR);

c) garantire uniformità di interpretazione dei criteri per il riconoscimento della protezione internazionale, nonché il rispetto delle garanzie procedurali, attraverso meccanismi di monitoraggio delle condizioni di accoglienza e controllo della qualità del sistema;

d) incrementare le procedure di reinserimento dei migranti nella società civile;

e) elaborazione di linee guida, al fine di garantire un'applicazione omogenea sul territorio nazionale delle disposizioni concernenti l'asilo e la protezione internazionale;

6) a rafforzare i livelli di garanzia per i minori non accompagnati e per i soggetti portatori di particolari necessità, ai sensi degli articoli 21, 22 e 25 della direttiva 2013/33/UE e dell'articolo 24 della direttiva 2013/32/UE, garantendo in particolare l'eliminazione dei significativi ritardi nella nomina del tutore per i minori non accompagnati, nonché il fatto che i tutori (o gli

assistenti sociali delegati) risultino sovraccarichi della responsabilità di un gran numero di minori;

7) a procedere ad una celere adozione di un testo unico, che rielabori, in maniera sistemica, tutti gli atti di recepimento della normativa europea in materia di protezione internazionale ed attui una decisiva riforma del sistema dell'asilo e dell'accoglienza, integrando la normativa nazionale con aspetti che non hanno trovato adeguata disciplina nella normativa comunitaria, quali il tema dell'integrazione dei richiedenti.

(1-00664) (testo 2) (25 ottobre 2016)

BERTOROTTA, LUCIDI, CRIMI, SERRA, PETROCELLI, SANTANGELO, BUCCARELLA, PUGLIA, MORRA, ENDRIZZI, LEZZI, GIARRUSSO, NUGNES, GAETTI. -

V. testo 3

Il Senato,

premesso che:

lo scorso 3 ottobre si è celebrata la Prima giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione nell'anniversario di quel 3 ottobre di tre anni fa, in cui nel canale di Sicilia si consumò il più grave naufragio di migranti costato la vita a 386 persone. Poco o nulla è cambiato da quel giorno se si pensa che proprio mentre si tenevano le cerimonie istituzionali in ricordo di quella tragedia sull'isola di Lampedusa venivano tratti in salvo 6.000 migranti in 25 operazioni di soccorso contemporanee per evitare l'affondamento di ben 39 barconi fatiscenti in balia del mare, da cui sono stati recuperati 9 cadaveri;

secondo i dati diffusi dall'alto commissariato della Nazioni Unite per i rifugiati dal 2013 si contano 11.400 morti nel Mediterraneo e solo quest'anno sono 3.498 le persone che hanno perso la vita durante le traversate, di cui 600 bambini;

secondo il rapporto Caritas 2016 su povertà ed esclusione sociale la chiusura delle rotte balcaniche ha portato un aumento dei viaggi attraverso il Mediterraneo: i dati ufficiali parlano di 153.842 persone sbarcate nelle coste italiane nel 2015, le nazionalità prevalenti sono Eritrea, Nigeria, Somalia, Sudan, Gambia, Siria e Mali;

le persone che hanno fatto domanda di asilo nel 2015 sono state 83.970, un numero sempre più in espansione se si pensa che nel 2005 erano state appena 10.000. Secondo i dati diffusi dall'ultimo bollettino del Dipartimento libertà civili e immigrazione del Ministero dell'interno da gennaio 2014 al 21 ottobre 2016, 470.467 persone (tra cui 44.845 minori) provenienti da sbarchi e salvataggi sono entrate nel territorio italiano con la seguente progressione numerica: nel 2014: 170.100 arrivi, nel 2015 sono stati 153.842 e nell'anno in corso 146.525 dati a cui bisognerebbe aggiungere gli altri ingressi irregolari avvenuti dalle frontiere terrestri;

dei migranti giunti su territorio italiano al 19 ottobre 2016 ne permangono in accoglienza nelle varie strutture temporanee adibite dalle prefetture 141.597, mentre nei centri SPRAR solo 22.971 tra richiedenti asilo e rifugiati per un totale di 164.568 migranti;

sempre secondo i dati del Viminale nel 2015 solo 36.420 dei migranti giunti su territorio nazionale hanno formalizzato una richiesta d'asilo; il 50% delle richieste è stato respinto, mentre per la restante parte è stata concessa per lo più protezione sussidiaria o umanitaria, mentre nel 2016 su 58.709 richieste giunte fino al mese di luglio dell'anno in corso il 59% risulta respinto; ne consegue che l'alto numero di dinieghi si trasforma immediatamente in provvedimenti di espulsione, creando una enorme massa di persone non gestibili a livello locale;

l'adozione dell'Agenda Europea sulla migrazione da parte della Commissione europea nel maggio 2015 ha solo in minima parte arginato la crisi umanitaria in atto e per nulla incisiva è stata la scelta di ricollocare 160.000 richiedenti asilo dai Paesi maggiormente sottoposti alla pressione migratoria verso quelli con maggiori disponibilità o meno coinvolti dai flussi;

ad oggi la politica di ricollocazione in Europa è risultata fallimentare: secondo le cifre fornite dalla stessa Commissione dall'ottobre 2015 alla fine di settembre da Italia (1.318 persone ricollocate al 10 ottobre) e Grecia sono state ricollocate in tutto 5651 persone appena il 3,5 per cento del totale di 160.000 sopra richiamato;

la missione navale militare Eunavformed, nata sotto lo slogan "mai più morti in mare", risulta essere insufficiente: le morti nel Mediterraneo purtroppo sono ancora quotidiane, gli interventi delle navi militari schierate a protezione delle frontiere costiere europee non fanno altro che salvare i migranti in mare e portarli sulle coste per lo più siciliane;

se l'obiettivo è quindi quello del salvataggio dei migranti ci si chiede perché continuare a utilizzare mezzi militari, ovvero non perseguire gli obiettivi dell'attuale missione militare navale tramite strumenti, mezzi e personale civile;

l'Unione europea sembra non essersi interessata del Mediterraneo e ha pensato solo a bloccare la rotta balcanica siglando con la Turchia un accordo scellerato che nel tentativo di definire la gestione dei flussi migratori tra l'Europa e i paesi di vicinato, in realtà nella pratica sta generando rimpatri forzati, violazioni della Convenzione di Ginevra, la Carta europea dei diritti fondamentali;

la riforma del Sistema di asilo europeo, il cosiddetto Dublino III, annunciata come una rivoluzione nel sistema di accoglienza dell'Unione europea ha tutti i presupposti per essere un *flop*: i pacchetti con le proposte di riforma sul sistema Dublino avanzati dalla Commissione europea sono di fatto una non riforma;

il sistema di asilo è "europeo" solo nel nome, di fatto rimane ad appannaggio degli Stati membri, soprattutto di quelli di arrivo e si sa che a subire la maggior pressione migratoria sono i paesi mediterranei. La riforma è solo apparente;

il peso dell'incapacità europea di gestire flussi migratori di portata epocale ricade poi sui territori e in particolare sui comuni, che spesso si trovano coinvolti in un corto circuito istituzionale, vengono a conoscenza di dover ospitare i migranti sul proprio territorio dalla stampa, devono far fronte poi alle ostilità dei concittadini all'arrivo di profughi e richiedenti asilo, farsi carico di politiche di integrazione e coinvolgimenti dei migranti ospitati nella vita sociale della città senza spesso adeguate risorse;

per questo risulta essere necessario lo stanziamento di fondi non solo a livello nazionale come annunciato con il "bonus gratitudine" nella prossima legge di stabilità che molto probabilmente non avrà un vincolo di destinazione con libertà dei comuni sull'impiego, ma anche a livello europeo per sostenere gli enti locali nello sforzo dell'accoglienza secondaria ai migranti;

considerato, inoltre, che:

sul territorio nazionale la distribuzione dei migranti non è per nulla omogenea: su 8.000 comuni italiani solamente 2026 li ospitano sul proprio territorio, come emerso dall'audizione presso il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen del capo del dipartimento Libertà civili del Ministero dell'interno, Mario Morcone;

secondo quanto emerso durante l'audizione l'accoglienza per i migranti costa circa 100 milioni al mese: complessivamente 1,2 miliardi all'anno, di cui una parte, ben 650 milioni, deve essere ancora devoluta alle organizzazioni del Terzo settore che si occupano di accoglienza ai migranti;

per allentare la pressione sui comuni che già ospitano i migranti (le cui concentrazioni più alte sono in Lombardia, Lazio e Sicilia), il piano Anci-Viminale, recentemente perfezionato, prevede di realizzare un sistema diffuso di accoglienza per i migranti completamente rientrante nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) in modo da ripartire le presenze dei migranti in piccoli numeri, su tutto il territorio nazionale e su tutti i comuni;

il nuovo piano di accoglienza prevede di procedere a una distribuzione equa e sostenibile dei profughi nei comuni con un tetto fissato di 1,5 ogni 1000 abitanti, lasciando esenti i comuni sotto i 2.000 abitanti, questo dovrebbe evitare situazioni paradossali come nel comune di Bagnoli di Sopra (Padova) dove a fronte di 3600 abitanti sono ospitati 900 profughi in una caserma;

questo sistema permetterebbe di gestire con più facilità il fenomeno migratorio sui territori e garantire reali opportunità di integrazione e inclusione sociale, chiamando tutti e gli 8000 comuni italiani a fare la loro parte, tra l'altro con una clausola di salvaguardia per i comuni già aderenti al sistema Sprar e già ospitanti i migranti;

nella gestione dei migranti in arrivo in Italia particolari criticità si riscontrano per quanto concerne le gestione dei minori stranieri non accompagnati, che, come recentemente evidenziato da Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato, "sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi, quando per varie ragioni, sono forzati a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari";

secondo i dati dell'UNHCR, i minorenni rappresentano il 10% degli arrivi via mare in Italia e preoccupa il fenomeno della loro sparizione dopo aver fatto il loro ingresso in Italia, il divario fra il numero dei minorenni registrati all'arrivo e quelli che fanno domanda d'asilo (appena il 40% nel 2015) è considerevole, e anche fra questi ultimi non tutti attendono che venga presa una decisione sul proprio caso. Molti vengono segnalati come «scomparsi» dai tutori legali e dai centri di accoglienza;

i minori non accompagnati sono per lo più giovani ragazzi tra i 16 e i 17 anni, ben l'81% dei minori giunti in Italia che al compimento dei 18 anni non possono più essere ospitati nei centri di accoglienza per i minori e prendono la strada dei senza fissa dimora;

le disfunzioni del sistema di accoglienza nazionale sono visibili anche nella gestione dei cosiddetti Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) chiamati ad ospitare i richiedenti asilo ammessi, o comunque presenti, sul territorio nazionale in attesa dell'esito della procedura di richiesta della protezione internazionale;

sicuramente quello più noto è il CARA di Mineo in Sicilia dove a fianco di conclamate deficienze nell'accoglienza dei migranti si affiancano inchieste giudiziarie, sia per l'illegittimità degli appalti per la gestione del centro, sia per le vicende collaterali all'inchiesta nota come "Mafia Capitale" che ha portato all'arresto di noti personaggi di spicco direttamente coinvolti con le vicende relative all'aggiudicazione della gara di appalto del centro di accoglienza di Mineo,

impegna il Governo:

1) ad adoperarsi affinché la revisione del sistema europeo di asilo, costituisca un'effettiva riforma con la cancellazione del principio dello stato di primo approdo e sia parte di una strategia europea più ampia di politiche comuni sull'immigrazione, volta anche a creare canali legali e protetti, che permettano ai migranti e richiedenti asilo di raggiungere l'Unione europea, istituendo anche strutture sicure, gestite in ottemperanza dei diritti umani e del diritto internazionale, nei Paesi di transito;

2) a richiedere la piena attuazione da parte di tutti gli Stati membri delle quote di redistribuzione dei migranti, al fine di ottenere una più equa ripartizione del peso della crisi migratoria, avanzando al contempo la richiesta di introdurre forme di sanzioni per quegli Stati membri, che rifiutano le quote e negano la solidarietà attraverso la significativa riduzione dei fondi europei per la coesione e i diversi fondi strutturali;

3) a sostenere nelle opportune sedi europee ogni azione volta alla sospensione della missione Eunavformed, al fine di avviare una nuova missione con i medesimi obiettivi di soccorso dei migranti in mare attraverso l'uso di mezzi e personale civile;

4) a favorire un sistema di accoglienza diffuso dei migranti che veda coinvolti gli enti locali che possano essere sostenuti nelle politiche di accoglienza da appositi fondi e sovvenzioni non solo nazionali, ma anche europei, al fine di compensazione per le attività di accoglienza portate avanti;

5) a potenziare le commissioni di valutazione dei richiedenti asilo rispondendo in maniera più celere ed efficiente alle domande presentate;

6) a implementare la diffusione del sistema SPRAR offrendo ai comuni un reale supporto tecnico adeguato, sia centrale che decentrato, volto all'integrazione sul territorio delle persone accolte e riformando al contempo il sistema di gestione e monitoraggio dello stesso Sprar, superando i limiti mostrati dalla mera gestione dell'ANCI attualmente concessa in convenzione diretta dal Ministero dell'interno;

7) a garantire un sistema equo di distribuzione dei migranti in tutti i comuni del territorio nazionale e una loro progressiva integrazione nel sistema economico e produttivo locale;

8) a intensificare i controlli e le forme di assistenza ai minori non accompagnati attraverso mediatori linguistici e culturali, ridurre i tempi della loro permanenza nei centri di prima accoglienza, i più rischiosi per il pericolo di fuga e scomparsa dei minori stessi e favorire i ricongiungimenti familiari;

9) a prevedere in tutte le tipologie di strutture di accoglienza a partire dai CARA forme di gestione trasparente, appalti attraverso gare europee e controlli periodici da parte dell'Autorità nazionale anti corruzione;

10) a chiudere tutti i centri cosiddetti *hotspot* e a non precedere in alcun modo all'apertura di altri fino a quando questi non siano coperti da giusta definizione giuridica, non vi siano garanzie reali, che al loro interno non avvengano violazioni di diritto e soprattutto fino a quando le politiche europee quali i ricollocamenti, a cui gli *hotspot* risultano essere funzionali, non siano effettive.

(1-00664) (testo 3) (25 ottobre 2016)

BERTOROTTA, LUCIDI, CRIMI, SERRA, PETROCELLI, SANTANGELO, BUCCARELLA, PUGLIA, MORRA, ENDRIZZI, LEZZI, GIARRUSSO, NUGNES, GAETTI. -

Approvata

Il Senato,

premessso che:

lo scorso 3 ottobre si è celebrata la Prima giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione nell'anniversario di quel 3 ottobre di tre anni fa, in cui nel canale di Sicilia si consumò il più grave naufragio di migranti costato la vita a 386 persone. Poco o nulla è cambiato da quel giorno se si pensa che proprio mentre si tenevano le cerimonie istituzionali in ricordo di quella tragedia sull'isola di Lampedusa venivano tratti in salvo 6.000 migranti in 25 operazioni di soccorso contemporanee per evitare l'affondamento di ben 39 barconi fatiscenti in balia del mare, da cui sono stati recuperati 9 cadaveri;

secondo i dati diffusi dall'alto commissariato della Nazioni Unite per i rifugiati dal 2013 si contano 11.400 morti nel Mediterraneo e solo quest'anno sono 3.498 le persone che hanno perso la vita durante le traversate, di cui 600 bambini;

secondo il rapporto Caritas 2016 su povertà ed esclusione sociale la chiusura delle rotte balcaniche ha portato un aumento dei viaggi attraverso il Mediterraneo: i dati ufficiali parlano di 153.842 persone sbarcate nelle coste italiane nel 2015, le nazionalità prevalenti sono Eritrea, Nigeria, Somalia, Sudan, Gambia, Siria e Mali;

le persone che hanno fatto domanda di asilo nel 2015 sono state 83.970, un numero sempre più in espansione se si pensa che nel 2005 erano state appena 10.000. Secondo i dati diffusi dall'ultimo bollettino del Dipartimento libertà civili e immigrazione del Ministero dell'interno da gennaio 2014 al 21 ottobre 2016, 470.467 persone (tra cui 44.845 minori) provenienti da sbarchi e salvataggi sono entrate nel territorio italiano con la seguente progressione numerica: nel 2014: 170.100 arrivi, nel 2015 sono stati 153.842 e nell'anno in corso 146.525 dati a cui bisognerebbe aggiungere gli altri ingressi irregolari avvenuti dalle frontiere terrestri;

dei migranti giunti su territorio italiano al 19 ottobre 2016 ne permangono in accoglienza nelle varie strutture temporanee adibite dalle prefetture 141.597, mentre nei centri SPRAR solo 22.971 tra richiedenti asilo e rifugiati per un totale di 164.568 migranti;

sempre secondo i dati del Viminale nel 2015 solo 36.420 dei migranti giunti su territorio nazionale hanno formalizzato una richiesta d'asilo; il 50% delle richieste è stato respinto, mentre per la restante parte è stata concessa per lo più protezione sussidiaria o umanitaria, mentre nel 2016 su 58.709 richieste giunte fino al mese di luglio dell'anno in corso il 59% risulta respinto; ne consegue che l'alto numero di dinieghi si trasforma immediatamente in provvedimenti di espulsione, creando una enorme massa di persone non gestibili a livello locale;

l'adozione dell'Agenda Europea sulla migrazione da parte della Commissione europea nel maggio 2015 ha solo in minima parte arginato la crisi umanitaria in atto e per nulla incisiva è stata la scelta di ricollocare 160.000 richiedenti asilo dai Paesi maggiormente sottoposti alla pressione migratoria verso quelli con maggiori disponibilità o meno coinvolti dai flussi;

ad oggi la politica di ricollocazione in Europa è risultata fallimentare: secondo le cifre fornite dalla stessa Commissione dall'ottobre 2015 alla fine di settembre da Italia (1.318 persone ricollocate al 10 ottobre) e Grecia sono state ricollocate in tutto 5651 persone appena il 3,5 per cento del totale di 160.000 sopra richiamato;

la missione navale militare Eunavformed, nata sotto lo slogan "mai più morti in mare", risulta essere insufficiente: le morti nel Mediterraneo purtroppo sono ancora quotidiane, gli interventi delle navi militari schierate a protezione delle frontiere costiere europee non fanno altro che salvare i migranti in mare e portarli sulle coste per lo più siciliane;

se l'obiettivo è quindi quello del salvataggio dei migranti ci si chiede perché continuare a utilizzare mezzi militari, ovvero non perseguire gli obiettivi dell'attuale missione militare navale tramite strumenti, mezzi e personale civile;

l'Unione europea sembra non essersi interessata del Mediterraneo e ha pensato solo a bloccare la rotta balcanica siglando con la Turchia un accordo scellerato che nel tentativo di definire la gestione dei flussi migratori tra l'Europa e i paesi di vicinato, in realtà nella pratica sta generando rimpatri forzati, violazioni della Convenzione di Ginevra, la Carta europea dei diritti fondamentali;

la riforma del Sistema di asilo europeo, il cosiddetto Dublino III, annunciata come una rivoluzione nel sistema di accoglienza dell'Unione europea ha tutti i presupposti per essere un *flop*: i pacchetti con le proposte di riforma sul sistema Dublino avanzati dalla Commissione europea sono di fatto una non riforma;

il sistema di asilo è "europeo" solo nel nome, di fatto rimane ad appannaggio degli Stati membri, soprattutto di quelli di arrivo e si sa che a subire la maggior pressione migratoria sono i paesi mediterranei. La riforma è solo apparente;

il peso dell'incapacità europea di gestire flussi migratori di portata epocale ricade poi sui territori e in particolare sui comuni, che spesso si trovano coinvolti in un corto circuito istituzionale, vengono a conoscenza di dover ospitare i migranti sul proprio territorio dalla stampa, devono far fronte poi alle ostilità dei concittadini all'arrivo di profughi e richiedenti asilo, farsi carico di politiche di integrazione e coinvolgimenti dei migranti ospitati nella vita sociale della città senza spesso adeguate risorse;

per questo risulta essere necessario lo stanziamento di fondi non solo a livello nazionale come annunciato con il "bonus gratitudine" nella prossima legge di stabilità che molto probabilmente non avrà un vincolo di destinazione con libertà dei comuni sull'impiego, ma anche a livello europeo per sostenere gli enti locali nello sforzo dell'accoglienza secondaria ai migranti;

considerato, inoltre, che:

sul territorio nazionale la distribuzione dei migranti non è per nulla omogenea: su 8.000 comuni italiani solamente 2026 li ospitano sul proprio

territorio, come emerso dall'audizione presso il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen del capo del dipartimento Libertà civili del Ministero dell'interno, Mario Morcone;

secondo quanto emerso durante l'audizione l'accoglienza per i migranti costa circa 100 milioni al mese: complessivamente 1,2 miliardi all'anno, di cui una parte, ben 650 milioni, deve essere ancora devoluta alle organizzazioni del Terzo settore che si occupano di accoglienza ai migranti;

per allentare la pressione sui comuni che già ospitano i migranti (le cui concentrazioni più alte sono in Lombardia, Lazio e Sicilia), il piano Anci-Viminale, recentemente perfezionato, prevede di realizzare un sistema diffuso di accoglienza per i migranti completamente rientrante nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) in modo da ripartire le presenze dei migranti in piccoli numeri, su tutto il territorio nazionale e su tutti i comuni;

il nuovo piano di accoglienza prevede di procedere a una distribuzione equa e sostenibile dei profughi nei comuni con un tetto fissato di 1,5 ogni 1000 abitanti, lasciando esenti i comuni sotto i 2.000 abitanti, questo dovrebbe evitare situazioni paradossali come nel comune di Bagnoli di Sopra (Padova) dove a fronte di 3600 abitanti sono ospitati 900 profughi in una caserma;

questo sistema permetterebbe di gestire con più facilità il fenomeno migratorio sui territori e garantire reali opportunità di integrazione e inclusione sociale, chiamando tutti e gli 8000 comuni italiani a fare la loro parte, tra l'altro con una clausola di salvaguardia per i comuni già aderenti al sistema Sprar e già ospitanti i migranti;

nella gestione dei migranti in arrivo in Italia particolari criticità si riscontrano per quanto concerne la gestione dei minori stranieri non accompagnati, che, come recentemente evidenziato da Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato, "sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi, quando per varie ragioni, sono costretti a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari";

secondo i dati dell'UNHCR, i minorenni rappresentano il 10% degli arrivi via mare in Italia e preoccupa il fenomeno della loro sparizione dopo aver fatto il loro ingresso in Italia, il divario fra il numero dei minorenni registrati all'arrivo e quelli che fanno domanda d'asilo (appena il 40% nel 2015) è considerevole, e anche fra questi ultimi non tutti attendono che venga presa una decisione sul proprio caso. Molti vengono segnalati come «scomparsi» dai tutori legali e dai centri di accoglienza;

i minori non accompagnati sono per lo più giovani ragazzi tra i 16 e i 17 anni, ben l'81% dei minori giunti in Italia che al compimento dei 18 anni non possono più essere ospitati nei centri di accoglienza per i minori e prendono la strada dei senza fissa dimora;

le disfunzioni del sistema di accoglienza nazionale sono visibili anche nella gestione dei cosiddetti Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) chiamati ad ospitare i richiedenti asilo ammessi, o comunque presenti, sul territorio nazionale in attesa dell'esito della procedura di richiesta della protezione internazionale;

sicuramente quello più noto è il CARA di Mineo in Sicilia dove a fianco di conclamate deficienze nell'accoglienza dei migranti si affiancano inchieste giudiziarie, sia per l'illegittimità degli appalti per la gestione del centro, sia per le vicende collaterali all'inchiesta nota come "Mafia Capitale" che ha portato all'arresto di noti personaggi di spicco direttamente coinvolti con le vicende relative all'aggiudicazione della gara di appalto del centro di accoglienza di Mineo,

impegna il Governo:

1) ad adoperarsi affinché la revisione del sistema europeo di asilo, costituisca un'effettiva riforma con la cancellazione del principio dello stato di primo approdo e sia parte di una strategia europea più ampia di politiche comuni sull'immigrazione, volta anche a creare canali legali e protetti, che permettano ai migranti e richiedenti asilo di raggiungere l'Unione europea, istituendo anche strutture sicure, gestite in ottemperanza dei diritti umani e del diritto internazionale, nei Paesi di transito;

2) a richiedere la piena attuazione da parte di tutti gli Stati membri delle quote di redistribuzione dei migranti, al fine di ottenere una più equa ripartizione del peso della crisi migratoria, avanzando al contempo la richiesta di introdurre forme di sanzioni per quegli Stati membri, che rifiutano le quote e negano la solidarietà attraverso la significativa riduzione dei fondi europei per la coesione e i diversi fondi strutturali;

3) a favorire un sistema di accoglienza diffuso dei migranti che veda coinvolti gli enti locali che possano essere sostenuti nelle politiche di accoglienza da appositi fondi e sovvenzioni non solo nazionali, ma anche europei, al fine di compensazione per le attività di accoglienza portate avanti;

4) a potenziare le commissioni di valutazione dei richiedenti asilo rispondendo in maniera più celere ed efficiente alle domande presentate;

5) a garantire un sistema equo di distribuzione dei migranti in tutti i comuni del territorio nazionale e una loro progressiva integrazione nel sistema economico e produttivo locale;

6) a intensificare i controlli e le forme di assistenza ai minori non accompagnati attraverso mediatori linguistici e culturali, ridurre i tempi della loro permanenza nei centri di prima accoglienza, i più rischiosi per il pericolo di fuga e scomparsa dei minori stessi e favorire i ricongiungimenti familiari;

7) a prevedere in tutte le tipologie di strutture di accoglienza a partire dai CARA forme di gestione trasparente, appalti attraverso gare europee e controlli periodici da parte dell'Autorità nazionale anti corruzione;

(1-00667) (25 ottobre 2016)

PETRAGLIA, CERVELLINI, DE PETRIS, CAMPANELLA, BOCCHINO, MINEO, MASTRANGELI, BAROZZINO, DE CRISTOFARO. -

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

Il Senato,

premessò che:

le migrazioni, fenomeno strutturale che rappresenta una delle maggiori sfide del nostro tempo, vedono oggi lo spostamento di milioni di persone, di ogni nazionalità e provenienti da diverse, drammatiche, situazioni;

i Paesi dell'Europa del sud sono indubbiamente oggetto di un fenomeno migratorio imponente, che vive la duplice dimensione di emigrazione ed immigrazione;

a produrre tale apertura di spazi transnazionali e il nomadismo delle persone è la globalizzazione dell'età contemporanea, aspetto che necessita di una totale inversione di marcia rispetto all'attuale modello che pone al centro le dinamiche del mercato, al fine di concentrarsi sull'eguaglianza dei diritti di popoli e individui;

in tal senso, i migranti rappresentano oggi un soggetto di democrazia cosmopolitica che rivendica come primo diritto quello alla libera circolazione. L'espressione della mobilità umana, collegata alla volontà di scegliere dove vivere, necessita di essere riconosciuta quale componente fondamentale dell'esistenza;

la distorsione del fenomeno della migrazione da diritto a crimine rischia, di fatto, di annullare le fonti di legittimazione su cui il processo di costruzione europea ha posto le basi della propria identità. Le attuali politiche migratorie costituiscono un vero tradimento dei presupposti di solidarietà, democrazia e rispetto dei diritti umani;

si assiste oggi all'erezione di muri e barriere di filo spinato, alla continua imposizione di limiti all'accoglienza dei richiedenti asilo. Allo stesso modo vengono posti nuovi vincoli alla libertà di movimento e di residenza interne alla UE sulla base di una strumentalizzazione del tema delle migrazioni, anche interne, come dimostrato dal risultato del referendum sulla "Brexit";

un numero sempre minore di persone raggiunge l'Europa grazie a visti per lavoro, con un parallelo vertiginoso aumento di coloro che mettono a rischio la propria vita nella traversata del Mediterraneo con lo scopo di chiedere protezione internazionale;

è necessario avviare un reale processo di comprensione delle cause e dei fenomeni migratori, che derivano direttamente dalle dise-

guaglianze del mondo globalizzato, dai conflitti, dalle devastazioni climatiche e dalle politiche che hanno nei decenni depredata le risorse delle popolazioni del sud del mondo;

le migrazioni che attraversano il Mediterraneo, seppure in crescita negli ultimi anni perché legate all'emergenza dei conflitti, dei rivolgimenti climatici e delle violenze che attraversano il pianeta, restano una parte residuale degli ingressi in Italia: il nostro Paese è ormai caratterizzato da un'immigrazione matura, basata sulla presenza di nuclei familiari con progetti migratori di lungo periodo;

al fianco del diritto di migrare va affermato anche un diritto di restare dove si è nati e cresciuti, senza essere costretti a fuggire da dittature, violenze e persecuzione, così come dagli effetti dei cambiamenti climatici e dalla povertà;

l'attuale emergenza è in realtà costituita proprio dalle politiche migratorie internazionali che hanno drasticamente ristretto, fino a impedire, l'accesso legale al loro territorio, costringendo i migranti a scegliere percorsi sempre più pericolosi e ad affidarsi nelle mani di *passseur* inesperti o reti criminali. Le politiche dell'Unione europea e dei suoi Stati membri hanno provocato nell'ultimo decennio più di 30.000 vittime tra uomini, donne e bambini che hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il Mediterraneo e le altre frontiere d'Europa;

il tema delle migrazioni interseca politiche nazionali, europee e globali, che vanno approcciate con la stessa urgenza, in una dimensione sistemica. Il diritto d'asilo si articola in tre principi fondamentali: la non discriminazione nell'esercizio di questo diritto; la non penalizzazione dei richiedenti asilo; il *non refoulement*. Principi che vengono sistematicamente violati dalle politiche europee e nazionali in materia di migrazione;

l'agenda europea sulle migrazioni, separando le persone dichiarate "in clear need of protection" dagli altri migranti e potenziali richiedenti asilo, mina alla base il principio di non discriminazione sulla base della nazionalità o di altri criteri. Nel nostro Paese, tale separazione viene inoltre effettuata dalla polizia italiana all'interno degli "hotspot", basandosi su statistiche massificanti e non oggettive che pre-determinano i diritti ai quali i migranti possono accedere. Ad oggi, questa prassi ha prodotto solo la clandestinizzazione di migliaia di migranti destinatari di decreti di respingimento differito: è necessario ribadire, invece, che l'asilo è un diritto soggettivo perfetto e che non possono esistere, dunque, nazionalità da escludere dall'accesso alle procedure per la protezione;

il principio del *non refoulement* consiste invece nel divieto di espellere e respingere persone in luoghi in cui esse rischiano di subire trattamenti inumani e degradanti. Il piano di azione congiunta UE-Turchia del 2016 è stato dunque approvato in totale violazione di questo principio, costituendo una deroga ai diritti umani, al diritto internazio-

nale dei rifugiati e allo stesso Stato di diritto dell'Unione europea. Si consente alla Turchia di procedere alla repressione sistematica della popolazione curda in cambio di una barriera nei confronti delle persone in fuga dalla Siria, dall'Iraq, dall'Afghanistan, dalla Palestina;

tale piano di azione costituisce inoltre un pericoloso laboratorio dell'estensione degli ambigui concetti giuridici di "Paese terzo sicuro" e "Paese di primo asilo", strumenti dei Governi europei nello sviluppo dei loro progetti di esternalizzazione della *governance* delle migrazioni e di esclusione dalla procedura di richiesta e ottenimento della protezione internazionale;

per le stesse ragioni dovrebbero essere immediatamente sospesi gli accordi di riammissione stilati nel 2009 tra l'Italia e i Paesi del Maghreb, sulla base dei quali è nei fatti impedito l'accesso alle procedure d'asilo per i migranti provenienti da Tunisia, Egitto, Marocco e Algeria;

la logica che guida l'istituita Agenzia delle frontiere europee e delle guardie costiere è, inoltre, legata al controllo delle frontiere e al contrasto alle migrazioni, piuttosto che al salvataggio delle vite. Tale Agenzia potrà agire più rapidamente alle frontiere considerate "vulnerabili" in base al numero di ingressi illegali, conducendo altresì i migranti intercettati nel porto considerato più "sicuro". La stessa Agenzia avrà un ruolo rinforzato nelle operazioni di rimpatrio congiunte, reponendo la documentazione necessaria all'espulsione; raccoglierà i dati personali dei migranti con lo scopo di trasmetterli a Europol, contribuendo ad enfatizzare la falsa sovrapposizione tra terroristi e migranti; aprirà un dialogo con i Paesi di transito, in vista della stipula di accordi come quello con la Turchia;

la Commissione europea ha recentemente presentato una serie di proposte per riformare il sistema di europeo comune di asilo nelle linee indicate nell'agenda europea per la migrazione e nella comunicazione del 6 aprile 2016. Le riforme coinvolgono il regolamento (UE) n. 604/2013 (Dublino III), il regolamento (UE) n. 603/2013 (Eurodac) e il regolamento (UE) n. 439/2010 che istituisce l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO);

la Commissione ha altresì presentato diverse proposte legislative per modificare la direttiva sulle procedure di asilo con un regolamento che stabilisca una procedura comune per la protezione internazionale, la "direttiva qualifiche" (direttiva 2011/95/UE) con un nuovo regolamento, nonché una riforma della direttiva sulle condizioni di accoglienza;

è evidente come la riforma dell'intero sistema manifesti una progressiva acquisizione di consapevolezza del fallimento del "sistema Dublino". Tuttavia, viene mantenuta sostanzialmente invariata la gerarchia dei criteri Dublino, introducendo un sistema correttivo per la ripartizione equa delle responsabilità tra Stati che riproduce gli elementi

fallimentari dei meccanismi temporanei di ricollocazione attualmente vigenti;

viene altresì prevista a carico dei richiedenti asilo una serie di obblighi, con conseguenti sanzioni, con l'obiettivo di limitare gli spostamenti tra gli Stati membri;

il risultato conclusivo di tale riforma sarà quello di introdurre nuovi, complessi, meccanismi burocratici mantenendo in piedi l'inefficace "sistema Dublino";

in particolare, l'armonizzazione della lista dei Paesi sicuri, come accennato, costituisce una negazione del diritto di asilo: introdurre il concetto di "sicurezza" nell'esaminare le richieste di asilo è un grave rischio, poiché nessun Paese può essere considerato "sicuro". Adottando una simile lista, l'Unione europea e i suoi Stati membri istituzionalizzerebbero a livello europeo una pratica molto rischiosa, che consentirebbe ai Paesi membri di rifiutare di ottemperare pienamente alle proprie responsabilità verso i richiedenti asilo, in violazione di obblighi internazionali;

la proposta della Commissione mira a rendere omogenee le liste di Paesi membri sicuri, considerando che quelle sinora stilate da 13 dei 28 Stati non sono omogenee. Per fare un drammatico esempio, la Finlandia considera "sicuri" Paesi come l'Afghanistan, l'Iraq e la Somalia, sostenendo di fatto che la persona migrante, in tali luoghi, non corra il rischio di subire discriminazioni, persecuzioni, limitazioni o negazione dei diritti fondamentali;

la proposta della Commissione considera "sicuri" invece Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Kosovo, Montenegro, Serbia e Turchia;

la Turchia, come è risultato evidente nel corso degli ultimi mesi, viola gravemente e ripetutamente il diritto europeo, tradendo i fondamentali democratici ispirati alla tutela dei diritti umani nella UE e in Italia. Esternalizzando le proprie frontiere, dunque, la UE continua a ignorare il rispetto dei diritti umani, la repressione delle libertà fondamentali, e, come accennato, la forte repressione anticurda del Governo turco, dimenticando le gravi responsabilità di quest'ultimo nel supporto a Daesh;

approccio pressoché identico viene usato dalla Commissione europea per adottare una lista comune di "Paesi terzi sicuri", che consenta il rinvio dei richiedenti asilo nei Paesi su cui sono transitati prima del loro arrivo in Unione europea;

le nuove proposte non fanno dunque altro che dare legittimità istituzionale al continuo abuso sul diritto di asilo, allo scopo di controllare i flussi migratori;

il totale fallimento delle politiche migratorie europee è strettamente connesso alla rigida disciplina, burocratizzata, complessa e, dun-

que, macchinosa e costosa, con cui gli Stati e la UE continuano a gestire gli spostamenti di milioni persone in un territorio che dovrebbe essere per sua natura privo di controlli alle frontiere interne;

è necessario attualmente individuare soluzioni realistiche e meno burocratiche, che prevedano, fra le altre cose, che chi ha ottenuto una protezione (europea) in un Paese possa poi liberamente cercare lavoro in un altro, con i giusti contrappesi per evitare che ciò si trasformi in un peso insostenibile per quelle aree dell'Unione europea maggiormente prescelte per l'insediamento;

la strada recentemente intrapresa dei rimpatri forzati in cambio di aiuti economici rappresenta invece una mostruosità che è necessario interrompere nell'immediato, con particolare riferimento al recente accordo tra Unione europea ed Afghanistan "Joint way forward on migration issues between Afghanistan and EU" firmato a Bruxelles il 2 ottobre. Tale accordo prevede, per la prima volta, la riammissione forzata in un Paese in conflitto conclamato. Nello specifico, l'intesa dice che i cittadini afgani che non hanno base legale per restare in uno Stato membro dell'Unione verranno rimpatriati nel loro Paese d'origine, prediligendo il "ritorno volontario". In alternativa, si procederà con i "rimpatri forzati" anche di massa;

è necessario segnalare come, al pari dell'accordo con la Turchia, si tratti anche in questo caso di una dichiarazione congiunta, non sottoposta dunque alla valutazione del Parlamento europeo. L'Afghanistan è classificato come quartultimo nel Global peace index 2016: in condizioni peggiori a livello mondiale ci sono solo Siria, Sud Sudan e Iraq. L'Institute for economics and peace rileva, inoltre, che sia secondo solo all'Iraq, sempre su scala globale, per attività terroristiche all'interno del Paese (Global terrorism index 2016). In Afghanistan, come documenta un recente rapporto dell'Easo, dopo più di un decennio di guerra, ci sono stati nel 2015 11.000 civili vittime di violenza. Prevedere in un Paese come questo un rimpatrio forzato è un pericolosissimo precedente e rischia di aggravare ulteriormente una situazione già di per sé drammatica;

anche l'Italia condivide le responsabilità di tale fallimento e di umano approccio: anche il "Migration compact" ha, infatti, l'obiettivo dichiarato di esternalizzare le frontiere attraverso il drenaggio di risorse verso Paesi che non rappresentano alcuna garanzia;

inoltre, il Governo italiano sta intrattenendo una relazione a giudizio dei proponenti perversa con i Paesi africani. In Sudan, uno dei Paesi al centro della strategia europea e italiana di esternalizzazione delle frontiere, nel solo mese di maggio sono stati arrestati e espulsi circa 1.300 profughi eritrei, che sono poi stati deportati verso il loro Paese. In Eritrea partire illegalmente è considerato un reato e, dunque, quelle 1.300 persone potrebbero trovarsi in carcere;

48 migranti provenienti dal Sudan, di cui alcuni provenienti dal Darfur, bloccati a Ventimiglia (Imperia) nella speranza di passare il confine e raggiungere i propri familiari, sono stati rimpatriati il 24 agosto 2016. Migranti che risultavano "irregolari", perché non avevano fatto richiesta di protezione internazionale in Italia, volendo raggiungere altre nazioni europee;

un rimpatrio collettivo avvenuto velocemente e in segretezza, facilitato da quella che potrebbe essere la prima applicazione del segretissimo *memorandum* d'intesa firmato a Roma il 3 agosto 2016 da Franco Gabrielli, capo della Polizia, e Hashim Osman el Hussein, direttore generale delle forze di polizia del Sudan, un accordo che violerebbe i diritti umani e sui cui il Governo italiano ha gravi responsabilità;

le migrazioni tra le sponde del Mediterraneo sono invece una risorsa culturale, sociale, economica che va garantita attraverso l'apertura di canali di ingresso regolari e permanenti, sottraendosi alla logica della condizionalità dei visti di ingresso;

l'approccio istituzionale antimigranti rischia di compromettere l'identità democratica dei Paesi europei: leggi che creano disuguaglianze fomentano il razzismo nelle società. Al contrario, la comunanza dei diritti è la base di ogni convivenza pacifica;

contestualmente occorre dunque proporre un nuovo modello culturale in grado di denunciare la retorica dell'odio, soprattutto qualora essa provenga da fonti istituzionali. Le conseguenze di questo approccio si traducono in termini di aumento della violenza, delle aggressioni, degli omicidi;

è necessario osteggiare qualsiasi forma discriminazione, legata alla nazionalità o all'appartenenza etnico-culturale, nell'accesso ai diritti civili, sociali e politici, garantendo la rimozione degli ostacoli che ne impediscano l'effettivo esercizio. Una priorità anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni, che spesso utilizzano categorie approssimative e stigmatizzanti producendo marginalizzazione ed esclusione nell'accesso ai diritti;

la stessa dimensione della sicurezza necessita di un ripensamento che tuteli in primo luogo le persone in condizioni di disagio e marginalità, a cominciare dai migranti, che risultano spesso al centro di aggressioni e violenze, e che rappresentano anche un numero sempre crescente tra le vittime sul lavoro. La massiccia presenza di migranti all'interno delle carceri italiane dovrebbe costituire inoltre un campanello d'allarme circa l'effettiva attuazione dei principi della presunzione d'innocenza, del diritto alla difesa e al giusto processo;

l'elaborazione di leggi e politiche di regolarizzazione dei migranti presenti sul territorio favorirebbe al contrario la loro inclusione sociale, costruendo un senso di appartenenza in grado di contribuire a un più diffuso rispetto della legalità;

la Convenzione Onu sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie è stata ratificata dalla maggior parte dei Paesi del sud del mondo, ma non dagli Stati occidentali. Tale Convenzione, prevedendo il diritto a migrare anche per motivi economici, si pone al di fuori della logica della criminalizzazione delle migrazioni e garantisce in questo senso una nutrita serie di diritti anche ai migranti privi di statuto regolare. Le normative europee e nazionali costringono invece i migranti all'irregolarità, esponendoli al ricatto della criminalità più o meno organizzata;

contiguo allo sfruttamento lavorativo è il fenomeno della tratta di esseri umani. Nel febbraio 2016 è stato adottato il primo piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, a norma dell'articolo 9 del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24, con la finalità di definire strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e il contrasto a tale fenomeno, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime. Il piano è propedeutico all'emanazione del nuovo programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale. L'adozione di un piano sistematico è sicuramente un traguardo positivo, tuttavia alcune criticità necessitano di ulteriori riflessioni e azioni;

la tratta derivante da sfruttamento sessuale riguarda nella maggior parte dei casi donne e ragazze provenienti da luoghi di povertà e disagio. Fonti provenienti da organizzazioni internazionali e non governative impegnate nel soccorso alle donne vittime di violenza dimostrano come un numero imprecisato di donne e bambine spariscano nel nulla, reclutate nelle reti criminali dei mercanti del sesso;

in Italia il sistema dell'accoglienza appare oggi strutturalmente inadeguato, eterogeneo e irrazionale, con il continuo proliferare di centri di diversa natura che rende difficoltoso anche il solo controllo e monitoraggio. La gestione dell'accoglienza è affidata al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, ma i richiedenti asilo possono essere accolti in ben 3 tipologie di strutture: i centri di accoglienza governativi (CARA) la rete SPRAR e strutture di accoglienza temporanee come i CAS;

si ricorda che i CARA sono centri di accoglienza governativi per coloro che hanno già espresso la volontà di richiedere protezione internazionale. Il decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, prevede che essi siano convertiti in *hub* regionali o interregionali, divenendo punti di snodo al fine di facilitare la gestione degli arrivi. All'interno dei CARA i richiedenti asili dovrebbero rimanere temporaneamente in attesa di essere trasferiti in altri centri di accoglienza. Il tempo di permanenza all'interno dei CARA dovrebbe essere al massimo di 35 giorni, al fine di trattare la domanda o l'ottenimento di un permesso temporaneo; tuttavia, le attese risultano decisamente più estese, arrivando spesso a superare l'anno intero. Tra l'altro, molti edifici sono di dimensioni immense, come dimostra il CARA di Mineo (Catania) che, partendo da una ca-

pienza nominale di 1.800 posti, è arrivato a ospitare 3.000 persone. La presenza di militari, forze di polizia e delle unità per rilievi dattiloscopici, unita alle pessime condizioni generali, fa di queste strutture luoghi repressivi e conflittuali, che danno spesso luogo a sommosse, proteste e rivolte;

il sistema SPRAR, istituito dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, conosciuto anche come sistema di assistenza diffusa, è costituito invece da una rete di enti locali in collaborazione con il terzo settore, con l'obiettivo di realizzare progetti di accoglienza integrata non finalizzata unicamente all'assistenza immediata, ma piuttosto all'integrazione sociale ed economica dei richiedenti, al fine di consentire una riconquista dell'indipendenza secondo percorsi personalizzati. Ad oggi i profili accolti nello SPRAR risultano essere molti di più rispetto ai soli richiedenti asilo. I servizi, in piccoli alloggi, spaziano dai bisogni primari ai corsi d'italiano, corsi di formazione, inserimento scolastico, assistenza legale e inserimento lavorativo. Tuttavia, il tempo limitato all'interno dello SPRAR, per un massimo di 6 mesi, prorogabili per altri 6, provoca l'avvio della clandestinità per molte persone;

a questi due profili si aggiungono i centri di accoglienza straordinaria (CAS) istituiti con circolare dell'8 gennaio 2014 dal Ministero dell'interno per fronteggiare l'afflusso straordinario di stranieri e la saturazione dei centri governativi e dello SPRAR. I CAS sono attivati dalle Prefetture, una gestione emergenziale che non può che essere opaca e scarsamente utile alla vita delle persone. L'emergenzialità permette infatti molte facilitazioni per ciò che concerne l'*iter* d'aggiudicazione dell'appalto, garantendo altresì un sistema snello per la gestione degli immigrati e il loro controllo. Gli enti che si assicurano il *business* sono molti, dall'amministrazione comunale, agli imprenditori locali fino alle realtà del terzo settore. Non esiste ad oggi una mappatura nazionale di tali strutture;

ad ottobre 2015 i dati dicevano che più del 70 per cento dell'accoglienza era deputata proprio ai CAS e soltanto il 21 per cento ricadeva all'interno del sistema SPRAR, regolamentato a livello nazionale. Un'ulteriore criticità è quella dei migranti in transito, come dimostra la drammatica situazione venutasi a creare nella città di Roma;

il sistema è dunque assolutamente eterogeneo rispetto ai servizi erogati da ogni singolo centro, con la conseguenza che moltissime strutture sono prive di servizi indispensabili come la mediazione linguistico-culturale e l'insegnamento della lingua italiana. Vi è inoltre un'assoluta carenza di progettualità per i percorsi di seconda accoglienza, l'inserimento sociale, l'accesso al lavoro e alla casa;

è necessario che i criteri di valutazione delle richieste di asilo non si rifacciano, anche implicitamente, alla presunzione di una lista di Paesi sicuri o ai limiti massimi di permessi di soggiorno da concedere, ma ad un'attenta valutazione del bisogno di protezione delle persone. Tutte tendenze che, al contrario, appaiono alla base del crescente numero di

dinieghi, che si trasformano in soggetti senza diritti fagocitati nei circuiti della marginalizzazione sociale e dello sfruttamento lavorativo;

le donne migranti subiscono inoltre, nel corso dei loro percorsi migratori, specifiche violazioni, che continuano anche nel nostro Paese rispetto all'accesso e all'effettivo esercizio dei diritti alla salute, al lavoro e all'unità familiare. Tali temi devono diventare oggetto di analisi e intervento, supportando il lavoro di costruzione di ponti e reti affettive e familiari che le donne migranti costruiscono quotidianamente tra Paesi, persone, culture;

anche l'accoglienza dei "minori stranieri non accompagnati" appare in Italia caotica e segnata da una logica emergenziale. Tali individui meritano invece un'attenzione e un intervento specifico e urgente, basato sul pieno rispetto delle garanzie e delle tutele sancite dalla normativa internazionale europea e nazionale sui diritti del fanciullo;

le politiche educative devono tenere in considerazione la crescente presenza nelle scuole di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, delle seconde generazioni della migrazione. Molto più che una problematicità, essi rappresentano una risorsa, per valorizzare la quale, al di là di ogni presunta appartenenza "culturale", è necessario rafforzare le strategie di interazione con le famiglie e, laddove esistessero, con le comunità di appartenenza,

impegna il Governo:

A) a livello internazionale e dell'Unione europea:

1) a porre il tema dell'asilo e dei rifugiati al centro del dibattito europeo, rilanciando la necessità di abolire il regolamento Dublino III e le quote di redistribuzione dei richiedenti asilo, che non sono in grado di tenere in considerazione legami familiari allargati e volontà individuale dei migranti;

2) a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire "canali di accesso legali e controllati" attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti, per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani;

3) a proporre un "diritto di asilo europeo", rigettando in tal senso la proposta di riforma della Commissione europea;

4) ad assumere iniziative per concedere con effetto immediato permessi di soggiorno per motivi umanitari che consentano la libera circolazione negli Stati dell'Unione europea;

5) a richiedere, in sede di Consiglio europeo, la regolarizzazione di tutti i migranti ancora senza documenti presenti in Europa;

6) a vigilare sul rispetto del divieto di espulsioni collettive previsto dai protocolli addizionali alla CEDU, attraverso l'adozione di opportuni atti regolamentari e l'introduzione di procedure di monitoraggio indipendenti;

7) ad assumere iniziative per fermare i respingimenti verso i Paesi di origine e di transito, garantendo a tutti i migranti l'accesso a una piena e chiara informazione sulla possibilità di chiedere protezione internazionale;

8) a richiedere nel breve periodo l'implementazione dei sistemi di salvataggio in mare, nell'ottica di un loro superamento, che consenta l'apertura di canali di arrivo legali e sicuri, in modo da garantire l'abbandono di tratte rischiose come l'attraversamento isolato del Mediterraneo, rifiutando dunque ogni approccio di 'controllo delle frontiere;

9) a richiedere il rigetto delle politiche di esternalizzazione agli Stati terzi delle procedure dell'asilo e del controllo delle frontiere, come nel caso dell'accordo con la Turchia;

10) a proporre la revisione dell'accordo tra Unione europea e Turchia sulla gestione dei rifugiati, nonché a proporre l'immediata sospensione degli accordi (come i processi di Rabat e di Khartoum) con i Governi che non rispettano i diritti umani e le libertà;

11) a censurare il recente accordo sottoscritto dall'Unione europea con l'Afghanistan "Joint way forward on migration issues between Afghanistan and EU", in particolare la parte che prevede i rimpatri forzati;

12) a promuovere un ripensamento del ruolo dell'Agenzia delle frontiere europee e delle guardie costiere, al fine di limitarne i poteri e controllarne l'operato;

13) ad implementare gli strumenti già esistenti, in grado di tutelare i diritti dei migranti nella sfera lavorativa, a partire dalla Convenzione di Durban del 1990 sui diritti dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie, che l'Italia, come tutti i Paesi della UE, non ha ratificato. La sua ratifica contribuirebbe a mettere al riparo l'Italia da aberrazioni giuridiche come quelle relative al "reato di clandestinità";

14) a fare pressione, affinché l'accoglienza dignitosa dei rifugiati diventi presupposto dirimente per la partecipazione degli Stati all'Unione europea;

B) a livello nazionale:

1) ad operare un monitoraggio costante delle decisioni adottate dalle commissioni sull'accoglimento o il diniego delle richieste di asilo, che appaiono sempre più spesso segnate da un incremento dei dinieghi rispetto alle nazionalità di migranti che raggiungono l'Italia e chiedono protezione;

2) a promuovere ed implementare un piano nazionale ed europeo di accoglienza in grado di valorizzare, anche nel suo impatto economico e sociale, l'arrivo e la presenza dei migranti del nostro Paese;

3) ad avviare un processo in grado di promuovere una legge organica sul diritto d'asilo che implementi l'articolo 10 della Costituzione, ad oggi rimasto inattuato;

4) a verificare con particolare attenzione che sia garantita ai richiedenti asilo un'assistenza legale qualificata in ogni fase del procedi-

mento, nonché il diritto alla difesa, attraverso l'accesso al gratuito patrocinio, anche per ciò che concerne la presentazione di eventuali ricorsi contro il rigetto della domanda di asilo;

5) a procedere ad un riordino delle forme di accoglienza, che ripristini il ruolo centrale dello SPRAR, modificando radicalmente il sistema, al fine di sviluppare una rete diffusa dignitosa e marginalizzando il sistema delle CAS;

6) a promuovere la chiusura definitiva dei centri di identificazione ed espulsione e delle macro-strutture come il CARA di Mineo e di Bari, garantendo progressivamente il diritto ad un'ospitalità in appartamenti che accolgano un numero ridotto di persone collocati in zone non isolate rispetto ai centri urbani ed implementare le forme di accoglienza domestica;

7) ad assicurare l'accesso di associazioni, avvocati, organizzazioni non governative a tutte le strutture di prime e seconda accoglienza, al fine di consentire la verifica del rispetto delle norme di cui all'art. 10 del decreto legislativo n. 142 del 2015;

8) a valorizzare il ruolo degli enti locali nel sistema di accoglienza e nell'inserimento dei migranti all'interno delle comunità;

9) ad adottare, in collaborazione con le Regioni e gli enti locali, provvedimenti che garantiscano i diritti dei migranti ed un pieno loro inserimento nella collettività, attraverso: corsi gratuiti di lingua italiana, privilegiando la frequenza presso la scuola pubblica (centri territoriali permanenti, CTP); la promozione, in accordo con le Regioni e gli enti locali, di accordi di tirocinio per l'inserimento lavorativo; un reale monitoraggio circa il rispetto della normativa sul lavoro per gli operatori assunti presso le cooperative; l'inserimento di "clausole sociali" da parte delle Prefetture in quanto enti appaltanti, atte ad assicurare la continuità occupazionale dei suddetti operatori in occasione dell'avvicendamento delle imprese appaltatrici; la garanzia della presenza di mediatori culturali in possesso dei requisiti richiesti per l'esercizio di tale professione e di operatori legali in grado di informare, orientare e assistere i richiedenti;

10) ad adottare misure volte a contrastare il fenomeno della tratta di esseri umani, con un'attenzione specifica per i temi delle migrazioni femminili e dei minori non accompagnati, anche attraverso l'elaborazione di un piano nazionale di contrasto a tutte le forme di schiavitù che programmi azioni efficaci su alcune assi di intervento: sistemi chiari, organici ed efficaci di identificazione delle vittime di tratta nella fase di arrivo e accoglienza e nelle fasi successive, con particolare attenzione ai settori del mercato del lavoro maggiormente esposti al fenomeno della tratta; concessione di permessi di soggiorno anche in assenza di denuncia; sistemi di protezione per l'emancipazione dalla schiavitù che tengano conto delle narrazioni individuali delle donne come nodo centrale delle azioni di recupero; percorsi di inserimento socio-lavorativo effettivi che rappresentino una valida e percorribile alternativa all'abuso; progetti di mediazione sociale nelle realtà urbane; percorsi formativi permanenti per le forze di pubblica sicurezza; elaborazione di un

osservatorio di analisi che permetta la costruzione di un *database* in grado di rilevare la realtà del fenomeno; previsione di effettive forme di risarcimento alle vittime di reati connessi alla tratta e al grave sfruttamento; incremento dei finanziamenti stanziati dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri;

11) ad attivarsi, per quanto di competenza, affinché torni al centro dell'agenda politica nazionale l'approvazione di una legge che affermi in Italia lo *ius soli*, ovvero il diritto di ricevere la cittadinanza italiana per chi nasce sul territorio italiano;

12) a promuovere una revisione dell'attuale normativa nazionale in materia di immigrazione che garantisca nel breve periodo: l'istituzione di un "permesso di soggiorno per ricerca di occupazione"; il progressivo trasferimento agli enti locali delle competenze per i rinnovi dei permessi di soggiorno e per l'ottenimento della carta di soggiorno, prevedendo adeguate risorse in tal senso; il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi familiari ai minori accompagnati da almeno un genitore regolare, anche dopo il compimento dei 18 anni; la possibilità di accesso al sapere e allo studio da parte dei figli di immigrati, oggi costretti, raggiunta la maggiore età, a trovare subito un improbabile lavoro regolare pena l'irregolarità; l'equiparazione della durata dell'iscrizione al Servizio sanitario nazionale degli immigrati regolari a quella dei cittadini italiani;

13) a promuovere, insieme a vie di ingresso legali, canali di regolarizzazione permanente per i migranti presenti sul territorio, scindendo il nesso tra possesso preventivo di un contratto di lavoro e permesso di soggiorno;

14) ad adottare provvedimenti che utilizzino la leva fiscale per l'emersione del lavoro sommerso, anche attraverso una progressiva defiscalizzazione;

15) in materia di politiche educative, a promuovere una vera valorizzazione delle differenze, che trasformi la dinamicità delle diverse "culture" nell'asse portante dei progetti formativi.

(1-00668) (testo 2) (25 ottobre 2016)

FINOCCHIARO, CHITI, MARTINI, LO MORO, COCIANCICH, RUSSO, MARAN, COLLINA, GOTOR, PAGLIARI, MIGLIAVACCA, FASIOLO (*). -

Approvata

Il Senato,

premesso che:

negli ultimi anni, i Paesi europei, in particolare quelli del Mediterraneo, sono stati interessati da una continua e crescente pressione migratoria, soprattutto a causa della forte instabilità socio-politica di alcune zone dell'Africa centrale e della Libia, del protrarsi del drammatico conflitto in Siria, dell'emergere di nuove e differenziate forme di povertà e disuguaglianze so-

ciali, delle persistenti violazioni dei diritti umani e del deterioramento delle condizioni di sicurezza, economiche e umanitarie nell'area medio-orientale;

in linea con le previsioni dei principali osservatori internazionali, i flussi migratori verso l'Europa continueranno ancora, almeno fin quando non si perverrà ad una parziale stabilizzazione politica dei Paesi di origine (migrazioni di profughi) e permarranno divari sensibili di ricchezza e di sviluppo tra le diverse aree a nord e a sud del Mediterraneo (migrazioni per ragioni economiche);

gli stessi fattori di crisi politica e economica, sommati all'esplosione di nuovi conflitti armati e tensioni (soprattutto nell'area nordafricana e mediorientale) stanno incidendo, peraltro, sulla "composizione" stessa dei flussi, stanno modificando la "struttura" stessa del complesso processo migratorio nel dato sia «quantitativo» e «direzionale» sia «qualitativo»: cambiano non solo i numeri e le rotte dei flussi, ma le migrazioni «politiche» prevalgono sulle migrazioni «economiche», generando flussi di tipo misto, che comprendono sia migranti economici che potenziali richiedenti asilo;

l'Italia, per la sua peculiare posizione geografica che la rende, di fatto, lo snodo essenziale di sbarco sul versante meridionale per chi intende raggiungere il Nord Europa, è sicuramente una delle aree maggiormente esposte a questo intenso fenomeno migratorio che, per le sue dimensioni, ha già messo a dura prova la capacità, l'efficienza e l'operatività dell'intero sistema di accoglienza, creando criticità e disagi soprattutto nei territori di frontiera maggiormente esposti;

considerato che:

il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea (1° luglio - 31 dicembre 2014), ha contribuito ad accrescere la consapevolezza dell'insufficienza nel medio-lungo periodo di una risposta 'emergenziale' ad un problema ormai strutturale, che investe le linee di politica estera, per il quale serve, invece, un convinto e responsabile impegno dell'Unione europea nel suo complesso e dei singoli Stati membri;

certamente, è stata impressa una decisa accelerazione al dibattito sulla inevitabile dimensione «esterna» delle questioni migratorie e sulla necessità sia di un approccio integrato alle politiche di gestione dei flussi migratori sia dello sviluppo di una nuova strategia globale in materia di politica migratoria comune europea;

si è avviato un deciso percorso di convergenza verso una strategia maggiormente strutturata, integrata e coordinata, nella consapevolezza che il fenomeno, rivestendo una dimensione europea e non meramente nazionale, impone l'adozione di politiche e strumenti condivisi e congiunti per il controllo, il contrasto e la prevenzione, fondati, non su misure meramente emergenziali, ma su una stretta ed efficace cooperazione tra gli Stati membri dell'Unione europea nella gestione delle frontiere esterne, nella lotta ai trafficanti di esseri umani, nella risoluzione delle cause originarie della migrazione e nel rafforzamento della cooperazione con i Paesi di provenienza e transito;

il nostro Paese ha svolto un importante e decisivo ruolo propulsivo e di 'sensibilizzazione' nel progressiva implementazione di questa prospettiva "solidaristica", che ha portato, tra l'altro, all'approvazione dell'«Agenda europea sulla migrazione», il 13 maggio 2015: documento che ha rappresentato una svolta significativa e un primo passo concreto verso l'adozione di una politica comune europea;

ad aprile 2016 il Governo ha presentato il cosiddetto migration compact (patto sulla migrazione), un possibile 'percorso' per migliorare l'efficacia delle politiche migratorie esterne dell'Unione e ridurre i flussi attraverso nuove intese con i Paesi di origine e di transito, in particolare quelli africani, anche mediante un rafforzato partenariato di cooperazione tra Europa e Africa;

un ruolo fondamentale in questa prospettiva sarà svolto dal piano per gli investimenti esteri approvato lo scorso settembre (cosiddetto Piano Juncker per l'Africa) che fornisce garanzie creditizie, capitale di rischio e contributi in conto capitale e in conto interessi 'aggiuntivi' (rispetto alle risorse già stanziare) al fine di finanziare gli investimenti mirati allo sviluppo economico e sociale dei Paesi interessati;

l'impegno europeo a realizzare un'efficace e sostenibile gestione dei flussi migratori e ad attuare un'agenda comune sull'immigrazione si è tradotta in una intensa e disorganica produzione normativa che, tuttavia, non ha trovato una corrispondente disponibilità alla sua attuazione e, per di più, è stata ostacolata da spinte antieuropeiste, nonché dalla regressione di alcuni Paesi verso la difesa degli interessi e dei confini nazionali,

impegna il Governo ad attivarsi nelle competenti sedi europee affinché siano adottate le opportune misure volte a:

1) introdurre un nuovo sistema comune di asilo, finalizzato a superare le attuali divergenze tra le politiche nazionali e a progredire verso un modello centralizzato di gestione delle domande e un efficace uso delle misure di ricollocazione e reinsediamento, attraverso la rapida attuazione del processo di revisione del cosiddetto regolamento di Dublino, sulla base dei principi di responsabilità condivisa e solidarietà previsti dai trattati;

2) sviluppare e sperimentare forme di finanziamento e di partenariato economico con i Paesi di origine dei migranti, che favoriscano il loro sviluppo senza aggravarne ulteriormente e nel lungo periodo le condizioni economiche e di debito;

3) attuare modelli di cooperazione con i Paesi di origine, che tengano conto delle condizioni attuali e delle dinamiche evolutive dei livelli di democrazia e di garanzia (tenuto conto, ad esempio, del rispetto dei diritti umani e delle libertà civili), incentivando forme di coinvolgimento della società civile;

4) implementare lo sviluppo di una nuova politica europea sulla migrazione legale, riesaminando la direttiva sull'ingresso e soggiorno per ragioni di lavoro, anche per consentire ai lavoratori altamente qualificati di

trasferirsi e lavorare nell'Unione europea (direttiva Carta blu), rendendola più competitiva a livello globale;

5) intensificare la lotta alla migrazione irregolare e alla tratta di esseri umani, mediante azioni coordinate di contrasto al traffico di migranti, in stretta collaborazione con i Paesi di origine e di transito, nonché mediante il superamento di disposizioni, anche penali, che ancora ostacolano l'attività di indagine e la cattura dei criminali;

6) rafforzare i livelli di garanzia per i minori non accompagnati, oggi insufficienti a garantirli anche rispetto allo sfruttamento da parte dei soggetti criminali;

7) promuovere l'adozione di un piano di integrazione europeo che preveda, tra l'altro, l'attivazione di percorsi di scolarizzazione, formazione, nonché di inclusione e di inserimento nel tessuto sociale, produttivo e professionale dei migranti anche valorizzando e diffondendo le buone pratiche territoriali.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00670) (25 ottobre 2016)

GIOVANNI MAURO, DE PIN, CASALETTO, QUAGLIARIELLO, AUGELLO, COMPAGNA, MARIO MAURO, GIOVANARDI. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

nell'ultimo anno l'ondata migratoria non ha conosciuto soste, ma è addirittura esponenzialmente aumentata;

l'emergenza immigrazione in Italia è ormai al collasso e i numeri sono da capogiro. Il 2015 è stato un anno *record*, ma i migranti arrivati nei primi otto mesi del 2016 hanno invece già superato quelli arrivati nell'intero 2014, ma anche quelli del 2014 e 2013 messi insieme;

le persone che sbarcano sulle nostre coste sono soprattutto persone provenienti da Paesi africani;

le provenienze più rappresentate sono: Nigeria (20 per cento), Eritrea (12 per cento), Gambia, Guinea, Sudan e Costa d'Avorio (7 per cento), Somalia, Senegal e Mali (5 per cento). Sono soprattutto uomini (il 70 per cento), con una considerevole fetta di minori non accompagnati, in continua crescita (il 16 per cento degli arrivi);

la gran parte di questi sbarchi avviene in Sicilia (il 70 per cento), ma ci sono arrivi via mare anche in Calabria (il 17 per cento), Puglia (il 7,5 per cento) e Sardegna (il 4 per cento).

lo scorso 28 settembre 108 migranti partiti dalle coste libiche sono arrivati a Pozzallo con un'operazione di salvataggio della Guardia costiera;

il 6 ottobre sono sbarcati a Pozzallo 428 migranti a bordo di 3 gommoni;

in data odierna (24 ottobre) si attendono circa 4.000 migranti distribuiti tra i porti di Augusta (758 persone), Palermo (1.117 migranti e 17 salme), Trapani (552 persone), Messina (857 migranti), Pozzallo (650 migranti), Taranto (520 migranti); si teme inoltre che un numero imprecisato di migranti siano annegati durante queste ultime traversate e siano scomparsi in mare;

nell'hotspot di Pozzallo hanno già fatto ingresso 15.247 migranti in occasione di 40 sbarchi nel 2016;

dall'inizio del 2016 solo in provincia di Ragusa sono stati fermati 149 scafisti. mentre lo scorso anno ne sono stati arrestati 150;

nel 2014 infatti gli sbarchi erano stati 170.000. L'anno scorso 153.000. Nel 2016 dall'inizio dell'anno sono arrivati 142.000 profughi;

da questo punto di vista, si tratta di un flusso di carattere strutturale dei migranti;

la vera emergenza infatti, non sta più tanto negli sbarchi, ma possiamo dire che la vera emergenza inizia il giorno dopo. L'Italia infatti è sempre più stretta ai confini, diventando così un approdo, più che un ponte, verso il resto d'Europa;

sono aumentate di molto, oramai, le persone ancorate ai sistemi d'accoglienza: passate dalle 103.000 del 2015 ai quasi 160.000 di oggi. Di questi, 123.000 restano per mesi in centri "straordinari", nonostante l'ordinarietà di fatto, oramai, del loro compito, pagati direttamente dalle prefetture con ben pochi controlli sui servizi. Da qui ecco derivare le situazioni come l'inferno del Cara di Foggia e i tanti altri non-luoghi dove i migranti vengono "parcheggiati", e dimenticati;

dopo mesi di attesa in questi centri, poi, ricomincia un nuovo calvario: il passare da profughi a fantasmi. Perché oggi il 60 per cento delle richieste d'asilo viene rifiutata (era il 50 un anno fa). Significa che dopo mesi d'attesa, sei migranti su 10 diventano "nessuno". Soggetti in attesa di un ricorso o di un rimpatrio (che raramente diventa effettivo). Le commissioni valutano fra le 6.000 e le 9.000 domande al mese. Ci vuole in ogni caso molto tempo, anche solo per la prima risposta;

questo, comunque per quanto riguarda i sopravvissuti. Sullo sfondo rimangono le vittime del mare: decine di cadaveri recuperati in pochi giorni che si aggiungono ai 3.000 e 500 morti del 2016;

il lavoro della Polizia giudiziaria diventa sempre più difficile, perché bisogna far conciliare le esigenze di ordine pubblico, quelle di Polizia giudiziaria ed ovviamente l'assistenza ai migranti che resta prioritaria;

questo continuo flusso di immigrati, è destinato a crescere nei prossimi anni;

la Ue ha stimato che, entro il 2017, potranno entrare nell'Unione fino a tre milioni di migranti, anche a causa della non tranquilla situazione politica dei Paesi africani. Ciò sta creando al nostro Stato gravi problemi; è impossibile ospitare tutta questa povera gente nei centri di accoglienza, ma soprattutto è impossibile continuare ad affrontare i costi notevoli sia per mantenerla, sia per rimpatriarla. I nostri centri accoglienza (Hotspot) siciliani sono allo stremo, ospitano più migranti di quanti ne possano contenere;

molti degli immigrati che si riversano sulle nostre coste sono clandestini e vivono in condizioni degradanti. Molto spesso i "malavitosi" si servono di loro per lo spaccio di droga, mentre le donne vengono immesse nella rete della prostituzione;

la "*relocation*" ossia la ripartizione dei migranti fra i paesi europei, procede a ritmi lentissimi, solo duemila persone in nove mesi sono state trasferite da Grecia e Italia in altri paesi europei, mentre, per essere applicata in pieno, le persone ricollocate dovrebbero essere seimila al mese;

le richieste fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri all'Unione europea affinché si faccia carico di questo enorme problema sono state, purtroppo, disattese; nel frattempo ci sono stati Paesi che hanno tirato su muri ai confini, Ungheria, Bulgaria, Slovenia e Macedonia, fino all'ultimo, lungo un chilometro, che verrà eretto a Calais, in Francia, dal Governo inglese per "frenare" tutti i rifugiati che "sognano" la Gran Bretagna; altri hanno chiuso le frontiere Austria Svizzera.

l'Italia continua ad usare le proprie navi, le unità della Guardia Costiera ed il gruppo navale dell'operazione Mare Sicuro e quelle messe a disposizione dall'Europa: le flotte di Frontex (Operazione Triton) e di Euna-vfor Med (Operazione Sophia prorogata con effetto immediato fino al 27 luglio 2017 con la decisione (PESC) 2016/993, adottata dal Consiglio Affari esteri nella riunione del 20 giugno 2016), come traghetti. L'uso di queste navi costa diverse centinaia di milioni di euro;

è ormai chiaro che l'Unione europea tende a considerare il fenomeno dell'immigrazione come un problema prevalentemente italiano; e comunque manifesta continuamente di essere disponibile a farsi carico solo delle persone che hanno diritto all'asilo, cioè di una piccolissima parte, ma non di tutti gli altri;

considerato che

da più parti si ritiene oramai che le operazioni di accoglienza indiscriminata ed il continuo impiego di navi militari sia un grave errore; un errore politico che sta incentivando le partenze da tutta l'Africa verso le coste libiche, come aveva predetto l'allora ministro degli interni britannico Theresa May, oggi *premier* di una Gran Bretagna il cui "Brexit" è stato dovuto in buona parte alla politica migratoria dell'Unione europea,

impegna il Governo:

1) a mettere in atto misure di contrasto all'illegalità e alla migrazione irregolare nel medio e lungo termine, con regole certe che vedano l'avvio di un nuovo sistema di controllo;

2) a lavorare per la redazione dei necessari accordi internazionali che vedano la costituzione di specifici Uffici per l'immigrazione nei Paesi di partenza degli immigrati (Libia, Nigeria, Eritrea eccetera) da affiancare a Consolati e Ambasciate già esistenti, sotto la gestione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

3) a lavorare per la creazione di un modello diverso di accesso del migrante nel nostro Paese secondo cui la persona che intende immigrare in Italia dovrà obbligatoriamente presentarsi presso l'Ufficio per l'Immigrazione del suo Paese e presentare domanda di soggiorno a scopo lavorativo. Tali Uffici dovranno essere in possesso di elenchi di disponibilità di lavoro che le imprese dovranno presentare mensilmente al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e da questi trasmessi in via telematica e sempre aggiornati. Le imprese presenteranno queste disponibilità su base volontaria e sempre che non si sia trovato un lavoratore cittadino italiano o extracomunitario già residente in Italia con regolare permesso di soggiorno disposto a ricoprire quel ruolo;

4) a far sì che lo straniero prima della partenza soggiorni comunque presso una struttura per l'Immigrazione per un rapido corso di lingua italiana e di educazione civica, per evitare *shock* culturali; al termine solo se risultasse idoneo, potrebbe partire per l'Italia;

5) a consentire che lo straniero che fugge da situazioni di guerra o disordini gravi possa presentare all'Ufficio per l'Immigrazione del paese di ultima partenza la relativa domanda di asilo. Dopo l'accertamento dello *status* di rifugiato, se egli intenda recarsi in Italia stabilmente, sarà fornito di biglietto aereo per il nostro Paese e di una attestazione da presentare per poter fruire di corsi di formazione professionale e culturale;

6) a verificare la possibilità di stipulare accordi con paesi di provenienza dei migranti dove saranno allestiti centri di raccolta gestiti in collaborazione con il paese ospitante dove lo straniero che tenti di entrare in Italia via mare, se intercettato potrà rimanere fino alla definizione delle pratiche per l'eventuale ingresso legale in Italia;

7) a porre in essere ogni altro, necessario intervento affinché il nostro Paese venga tutelato dal rischio che i flussi dei migranti possano essere sfruttati sia come occasione di infiltrazione di affiliati del terrorismo, sia come possibilità lucrativa per qualunque *racket* del malaffare;

8) a porre in essere tutte le azioni utili affinché le martoriatoe coste italiane, specie quelle delle regioni del Sud e della Sicilia siano sottratte ad ogni altra insopportabile pressione.

Mozioni sul trasporto pubblico locale a Roma

(1-00652) (testo 2) (18 ottobre 2016)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

Roma è il comune più popoloso ed esteso d'Italia; infatti, la città si estende per una superficie di 1.287,36 chilometri e conta una popolazione residente di 2.866.761 milioni di persone;

nei giorni feriali, si stima che il numero delle persone salga a ben 6 milioni, la prossimità con lo Stato Città del Vaticano la rende meta di milioni di pellegrini, che si recano nella città eterna anche per motivi di fede, vieppiù in presenza di eventi periodici come il Giubileo o comunque altri grandi eventi;

il trasporto pubblico locale si compone di: 3 linee di metropolitana per un totale di 60 chilometri, gestite dall'ATAC, società *inhouse* di proprietà comunale; 8 relazioni regionali, operate da Trenitalia sul nodo ferroviario di Roma e numerate da FL1 a FL8, oltre al collegamento rapido Leonardo Express fra la stazione Termini e l'aeroporto di Fiumicino; 3 ferrovie regionali Roma-Lido, Roma-Giardinetti e Roma-Civitacastellana-Viterbo gestite dall'ATAC. Le linee di superficie su autobus, tram e filobus, sono gestite per l'80 per cento dall'ATAC e per il restante dal consorzio privato Roma TPL, per un totale di 2.305 chilometri, con 2.750 vetture e 401 linee;

la mobilità di tutte queste persone dovrebbe essere garantita con un sistema di trasporto pubblico veramente di qualità, efficiente, regolare, puntuale, sicuro, igienico, egualitario, solidale, eco-sostenibile, con un buon grado di soddisfacimento accertato da parte degli utenti;

non si può, al contrario, non rilevare le carenze del sistema di gestione dell'ATAC, sotto ognuno dei profili citati. Si assiste quotidianamente, nelle fasce orarie di punta, a bus e metropolitane iperaffollati; i mezzi di superficie, soprattutto, scontano ritardi incredibili, determinando l'accumulo eccessivo di passeggeri alle fermate e rendendo i bus impraticabili e troppo spesso le corse saltano per mancanza di personale, o addirittura di mezzi. Non sfuggirà ad alcuno, infatti, come il sovraffollamento rende i mezzi pubblici insicuri, essendo più difficile prevenire furti da parte di mestieranti del borseggio. Tale situazione espone, inoltre, le persone a una maggiore facilità di contagio durante il picco dell'influenza, e, favorendo eccessivamente il contatto fisico, determina nella migliore delle ipotesi stati di disagio spesso non facilmente gestibili, oltre a problemi di carattere igienico;

accanto alle legittime rimostranze dei cittadini, bisogna evidenziare anche le lagnanze del personale che sempre più chiede che vengano presi provvedimenti per assicurare l'incolumità degli autisti. Cresce, infatti, il numero dei casi di cronaca che raccontano di autisti minacciati o aggrediti da malviventi o da balordi;

con riguardo al trasporto sotterraneo, i problemi, oltre al sovraffollamento nelle ore di punta, riguardano lo stato dei treni, spesso sporchi e resi indecorosi da troppi graffiti;

c'è poi il problema del mancato pagamento del titolo di viaggio. Troppo pochi i controlli, uniti a una dilagante cultura del "menefreghismo", in base alla quale si stenta a far comprendere che pagare il biglietto è un obbligo;

in ogni caso, da un *report* di Eurostat, relativo al 2015, è emerso che Roma sta al penultimo posto delle città europee, in cui gli abitanti si ritengono insoddisfatti per la mobilità;

troppe le conseguenze negative che vengono da una gestione incontrollata dell'ATAC, scossa da scandali, da mancati introiti rispetto alle spese, da indebitamento galoppante;

le irregolarità riguarderebbero la fornitura di pneumatici, la gestione del dopolavoro, i distacchi sindacali, come pure il conferimento di incarichi di consulenze non necessarie e il depauperamento dei beni aziendali;

anche l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) si è occupata a lungo dell'ATAC e in un rapporto ha avuto modo di affermare che "oltre il 90% dei lavori e dei servizi degli ultimi cinque anni sono stati affidati senza gara". Anomalie del sistema, insomma, che hanno portato al collasso di trasporto pubblico capitolino, con centinaia di bus inutilizzati, per assenza di pezzi di ricambio, mancata manutenzione, pochi autisti costretti ai doppi turni, ma tantissimi amministrativi. Lo stesso dicasi per il trasporto sotterraneo;

considerato che:

il nuovo processo di rivisitazione della *governance* dell'ATAC è ancora interessato da parecchia incertezza, dal momento che sia l'amministratore unico che il direttore generale, nel mese di settembre 2016, hanno rassegnato le loro dimissioni;

la situazione dei trasporti gestiti dall'ATAC è peggiorata di molto nelle ultime settimane, atteso che a settembre sono state tagliate 3.800 corse, con una riduzione di 200 autobus in giro per la città. Sembrerebbe che la riduzione sia dovuta al mancato pagamento di taluni fornitori, incaricati di effettuare la manutenzione dei mezzi e in effetti dal mese di febbraio 2016 a luglio 2016 si è registrata una diminuzione costante della quantità di corse, ed esattamente: meno 7,9 per cento a febbraio, meno 8,1 per cento ad aprile, meno 12,2 per cento a giugno e meno 10 per cento a luglio;

il problema dei disservizi nel trasporto locale di Roma finisce per travalicarne i confini e si pone come un problema di tipo nazionale data la mole di pendolari, turisti e comunque utenti provenienti da tutta Italia e dal mondo,

impegna il Governo:

1) a favorire il miglioramento del trasporto pubblico locale, dando attuazione al decreto legislativo sui servizi pubblici locali in corso di emanazione;

2) per quanto di competenza, a intervenire affinché sia garantita la sicurezza di passeggeri e personale in tutti i mezzi di trasporto pubblico circolanti a Roma.

(1-00655) (18 ottobre 2016)

DE PETRIS, CERVELLINI, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MASTRANGELI. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

nella città di Roma la quota di spostamenti afferita al trasporto pubblico locale si attesta tuttora attorno al 28 per cento, un valore decisamente inferiore a quanto riscontrabile nelle altre grandi capitali europee dove spesso tale percentuale supera il 50 per cento del totale, con un tasso *record* di motorizzazione privata pari a 62 auto ogni 100 abitanti;

la forte prevalenza del trasporto automobilistico privato comporta pesanti riflessi sulla qualità della vita dei cittadini romani, con una stima di 135 milioni di ore perse ogni anno nel traffico e una corrispondente perdita di circa 1,5 miliardi di euro all'anno di valore, a cui vanno aggiunti i costi sociali per l'incidentalità, circa 1,3 miliardi di euro, e quelli ambientali;

le emissioni atmosferiche da traffico automobilistico incidono pesantemente sulla qualità dell'aria nella città, con 65 giorni di superamento, nel corso del 2015, della soglia limite concernente le polveri sottili (PM10) ed una forte incidenza, nelle fasce vulnerabili di popolazione, di patologie respiratorie;

la qualità del servizio di trasporto pubblico locale risulta in costante peggioramento nell'ultimo decennio, con riduzione delle corse e della qualità dell'esercizio, incremento della frequenza di interruzione dei servizi, scadimento costante della manutenzione delle vetture, con i conseguenti rischi in termini di sicurezza per gli utenti, in particolare nelle linee della metropolitana;

lo scadimento complessivo del servizio marcia di pari passo con la crisi finanziaria e gestionale di ATAC SpA che presenta una preoccupante crescita dell'indebitamento, la persistenza di una consistente evasione dagli

obblighi tariffari, la riduzione del numero di autisti operativi e delle vetture circolanti, nel quadro di una politica di gestione da parte del *management* che ha a più riprese favorito le assunzioni clientelari, con ricorrenti situazioni di scarsa trasparenza e irregolarità accertata nella conduzione degli appalti ed un evidente ritardo nell'implementazione degli indispensabili interventi di risanamento aziendale;

anche le ispezioni aziendali condotte dal Ministero dell'economia e delle finanze e dall'ANAC hanno evidenziato la dimensione del danno procurato dall'inefficiente gestione di ATAC all'erario e al bilancio di Roma capitale, con un debito consolidato che supera un miliardo e mezzo di euro;

considerato che:

con deliberazione della Giunta capitolina n.273 del 6 agosto 2015 è stato approvato il nuovo contratto di servizio fra Roma capitale ed ATAC SpA relativo al periodo 2015-2019, con il quale è stato avviato un faticoso e complesso procedimento per la riduzione del disavanzo aziendale ed il riequilibrio strutturale dei costi, fondato su un piano triennale di efficientamento che prevede il miglioramento progressivo degli indicatori di efficacia ed efficienza del servizio, la riqualificazione del parco veicoli, l'incremento della produttività delle officine aziendali e degli investimenti nelle infrastrutture e nelle nuove tecnologie;

il processo di risanamento aziendale di ATAC SpA, in un quadro di riferimento che mantenga il carattere pubblico dell'azienda, deve essere fortemente sostenuto dall'indirizzo politico e dal supporto dell'amministrazione capitolina che non può esimersi dall'assicurare la presenza di un *management* all'altezza del compito e dalla coerente implementazione di interventi rivolti a promuovere e rafforzare il trasporto pubblico nella capitale, nel quadro di politiche per lo sviluppo sostenibile della città;

la complessità dell'azione di risanamento e riqualificazione del trasporto pubblico romano deve vedere ugualmente impegnati la Regione Lazio, per quanto di competenza anche sul fronte finanziario, e il Governo nazionale che deve manifestare con atti concreti la consapevolezza che si tratta di una sfida decisiva per la capitale del Paese e per la qualità della vita dei circa 4 milioni di cittadini che gravitano sull'area metropolitana romana,

impegna il Governo:

1) a supportare adeguatamente l'azione di risanamento finanziario dell'azienda di trasporto pubblico della capitale e la riduzione dell'attuale esposizione con gli istituti di credito, valutando l'opportunità di incrementare, nell'ambito del disegno di legge di bilancio per il 2017, la dotazione del Fondo nazionale per il concorso dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale di cui all'art. 16-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135;

2) a prevedere un'adeguata priorità e una congrua dotazione finanziaria per gli investimenti contenuti nel programma delle infrastrutture strategiche per il triennio 2017-2019 destinati alle opere rivolte al completamento

della rete metropolitana e al potenziamento della rete di superficie su ferro della città di Roma, con particolare riferimento al potenziamento e alla ristrutturazione della Roma-Lido, al prolungamento della Linea B della metropolitana, al completamento della Linea C, all'implementazione del piano di rilancio del trasporto su ferro in superficie;

3) a monitorare costantemente, per tramite degli organi di controllo, le condizioni di esercizio e di sicurezza della rete del trasporto pubblico di Roma, con particolare riferimento allo stato delle linee della metropolitana, a tutela della sicurezza degli utenti e del personale addetto.

(1-00657) (18 ottobre 2016)

CROSIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

il tema della mobilità rappresenta per una grande città come Roma una delle questioni più importanti per lo sviluppo economico e quello produttivo, per l'organizzazione delle funzioni, per l'attrattività e, non ultimo, per la qualità della vita dei cittadini;

la qualità e l'efficienza dell'offerta di mobilità (infrastrutture, servizi) incidono infatti sensibilmente sulla disponibilità e sul consumo di tempo, una risorsa sempre più scarsa e preziosa per i cittadini e le famiglie in particolare, tanto più a fronte dei processi di trasformazione, che ne hanno fortemente ridotto, negli ultimi decenni, la disponibilità. Si stima infatti che il cittadino romano percorra mediamente 33 chilometri al giorno sui mezzi pubblici, che corrispondono a circa un'ora e mezza;

ma se da una parte la crisi economica e l'abbassamento dei livelli di consumo e di reddito dei cittadini hanno comportato un aumento della domanda di trasporto pubblico, dall'altra il taglio ai finanziamenti destinati al settore ne hanno causato una riduzione;

particolarmente preoccupante appare la situazione del Lazio, a fronte della rilevanza del fenomeno del pendolarismo in questa regione: 48,2 per cento, rispetto a una media nazionale del 47 per cento, con 2,5 milioni di spostamenti giornalieri della popolazione residente e 160.000 persone che entrano ed escono quotidianamente dalla capitale in treno;

a Roma, lo stato dell'applicazione della normativa evidenzia un quadro disorganico e stratificato nel tempo. Se non è mancata negli ultimi 15 anni un'attività di elaborazione e produzione di strumenti di pianificazione per singoli comparti a livello di sistema, l'incerta collocazione nella linea gerarchica delle fonti e la mancata tempestività nell'approvazione nelle sedi

deliberative deputate non hanno consentito a questi ultimi strumenti di esercitare un effettivo potere di indirizzo per la programmazione di settore;

il trasporto pubblico romano è stato, negli ultimi anni, oggetto di diverse fasi di riordino organizzativo e societario comunale. Il piano di riassetto ha comportato l'integrazione in un unico soggetto controllato al 100 per cento dal Comune, mediante fusione per incorporazione, delle attività commerciali ausiliarie, già gestite da Atac, con la gestione del trasporto pubblico locale in capo a Trambus e Met.ro, nonché con i servizi per la mobilità privata;

dal 2005, la gestione del trasporto pubblico locale è stata regolata da 3 contratti di servizio bilaterali di 7 anni: il primo stipulato fra Comune e Atac, e gli altri 2 stipulati fra Atac e, rispettivamente, Met.ro e Trambus. Anche dopo il riassetto societario, in cui Atac è subentrata a Trambus e Met.ro nei loro compiti operativi, ad esclusione dei servizi ausiliari e strumentali trasferiti a Roma Servizi per la mobilità, i contratti non sono mai stati aggiornati in base alla mutata organizzazione;

l'articolo 6 del decreto-legge n. 16 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68 del 2014, ha imposto a Roma capitale l'adozione di idonee misure atte alla riduzione del disavanzo e al contenimento dei costi scaturite nel piano di rientro. Tale provvedimento ha interessato anche la società partecipata Atac SpA per la quale è stato predisposto un piano di efficientamento e risanamento per il triennio 2014-2016, finalizzato ad una riprogrammazione del servizio, secondo criteri di sostenibilità e di efficacia;

nel periodo regolatorio i costi *standard* sono stati utilizzati solo come costi obiettivo, ossia come un valore tendenziale che i costi del servizio avrebbero dovuto raggiungere, senza specificare in che misura si sarebbero dovuti annualmente avvicinare al valore *standard*, al fine di eguagliarlo al termine dell'arco temporale di transizione;

la legge delega sul federalismo fiscale (legge n. 42 del 2009) ha individuato (art. 9, comma 1, lettera *f*), per il settore del trasporto pubblico regionale, un criterio "misto" di finanziamento, disponendo che l'ammontare del finanziamento del trasporto pubblico vada determinato tenendo conto, oltre che dei costi *standard*, anche della fornitura di un livello adeguato del servizio. In questa ottica, si prevede, per le spese di parte corrente, l'assegnazione delle quote del previsto fondo perequativo in misura tale da ridurre adeguatamente le differenze tra territori con diverse capacità fiscali per abitante, ma senza garantire l'integrale copertura del fabbisogno *standard*, mentre, per le spese in conto capitale, si dovrà assicurare l'integrale copertura del fabbisogno *standard*;

sembra quanto mai urgente che la ripartizione delle risorse fra le Regioni per il trasporto pubblico locale debba superare il criterio della spesa storica, per ispirarsi a criteri idonei a premiare l'efficienza e l'efficacia nella gestione del servizio, individuando obiettivi quali l'incremento del rapporto tra ricavi da traffico e costi operativi, la migliore corrispondenza tra l'offerta e la domanda, la definizione di livelli occupazionali appropriati, la previsio-

ne di idonei strumenti di monitoraggio e verifica. La definizione dei fabbisogni e costi *standard* anche per il settore del trasporto pubblico locale può rappresentare uno strumento appropriato per superare il criterio della spesa storica,

impegna il Governo:

1) a mettere in atto i provvedimenti normativi necessari affinché si proceda ad una ripartizione dei finanziamenti destinati al trasporto pubblico locale sulla base dei fabbisogni e costi *standard*, al fine di premiare gli enti che riescono ad erogare il servizio a costi minori, tenendo conto non tanto della spesa effettivamente sostenuta, relazionata soltanto alle variabili di contesto, quanto del costo relativo al singolo servizio;

2) nella determinazione del fabbisogno *standard*, ad assumere obiettivi di costo dei fattori più rilevanti, ai fini della produzione e fornitura del servizio, in modo da premiare l'efficienza, valutando altresì il servizio effettivamente erogato rispetto ad un livello quantitativo *standard* per verificarne l'efficacia.

(1-00658) (18 ottobre 2016)

CIOFFI, CIAMPOLILLO, SCIBONA, GAETTI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA, TAVERNA. -

Respinta

Il Senato,

premesso che:

il trasporto pubblico rappresenta uno dei settori più rilevanti per il nostro Paese, sia sotto il profilo sociale che sotto quello economico. Nelle grandi città come Roma, esso rappresenta il volano dell'inclusione sociale, tenuto conto che un trasporto pubblico efficiente è segno di democrazia, riduce le diseguaglianze e unisce il tessuto sociale;

l'enorme espansione delle periferie avvenuta a Roma nei decenni passati non ha seguito idonei criteri di pianificazione del territorio, ma ha favorito un'incontrollata cementificazione, senza, tra l'altro, prevedere di predisporre un'adeguata rete di trasporto;

a tale scenario estremamente problematico si aggiunge la pluriennale inadeguatezza del sistema di servizi pubblici, che ha prodotto una densità di traffico privato enormemente superiore rispetto a quello registrato nelle altre capitali europee. Oltre il 66,55 per cento dei cittadini romani si sposta abitualmente in auto. A Berlino soltanto il 31 per cento, a Parigi il 17 per cento;

la città si trova da sempre e perennemente congestionata dalle auto. Roma è, infatti, la tredicesima città più trafficata al mondo, la quinta in Europa, la prima in Italia. Questo provoca un forte degrado della qualità della vita dei cittadini e dei turisti che vi si recano;

la velocità commerciale delle vetture di trasporto pubblico è la più bassa d'Europa. Gli spostamenti sono lenti e farraginosi e sono causa di *stress* ed inquinamento, anche con gravi danni economici ed un peggioramento estetico e paesaggistico della città stessa;

considerato che:

la Commissione europea, nel gennaio 2014, ha pubblicato le nuove linee guida per lo sviluppo e l'implementazione dei piani urbani della mobilità sostenibile, in cui sono contenuti esempi di buone pratiche, strumenti e fonti per il corretto svolgimento di ogni attività. In particolare, secondo la Commissione europea, i piani urbani della mobilità sostenibile (PUMS) devono mirare a creare un sistema urbano dei trasporti che persegua almeno i seguenti obiettivi: garantire a tutti i cittadini opzioni di trasporto che permettano loro di accedere alle destinazioni ed ai servizi chiave; migliorare le condizioni di sicurezza; ridurre l'inquinamento atmosferico e acustico, le emissioni di gas serra e i consumi energetici; migliorare l'efficienza e l'economicità dei trasporti di persone e merci; contribuire a migliorare l'attrattività del territorio e la qualità dell'ambiente urbano e della città in generale, a beneficio dei cittadini, dell'economia e della società nel suo insieme;

risulta ai proponenti che, anche sulla base di quanto indicato nella memoria di Giunta capitolina datata 14 ottobre 2016, relativa agli indirizzi per la redazione delle linee guida del PUMS di Roma capitale, è obiettivo strategico dell'amministrazione quello di dotare la città di un sistema di mobilità competitivo con le altre capitali europee e mondiali, nonché di recuperare nel medio-lungo periodo il *gap* infrastrutturale storico, aggravato dall'incongruente sviluppo insediativo degli ultimi 15 anni;

al riguardo, al fine di favorire una visione di stretta integrazione fra politiche urbanistiche e politiche della mobilità, le linee programmatiche presentate dalla nuova Giunta capitolina e approvate con deliberazione di Assemblea n. 9 del 3 agosto 2016, nell'ambito della redazione del PUMS, evidenziano come sia necessario operare una rivoluzione di metodo, cambiando alla radice il criterio di selezione delle opere, che dovrà essere trasparente e condiviso. Per il futuro occorrerà sostenere la mobilità su ferro sicura ed interconnessa e la realizzazione di opere a basso impatto ambientale;

a tal fine, la Giunta capitolina ha deciso di dare mandato all'assessore alla Città in movimento di avviare il gruppo di lavoro che dovrà provvedere alla stesura delle linee guida del piano di Roma, adottando il documento elaborato dalla Commissione europea, quale strumento per orientare e supportare il lavoro di redazione, e per procedere all'elaborazione del PUMS anche attraverso la predisposizione e l'impiego di idonei strumenti di coinvolgimento dei cittadini;

rilevato che:

occorre evidenziare come negli anni, sotto il profilo gestionale, il trasporto pubblico di Roma è stato caratterizzato da politiche di affidamenti diretti, assunzioni clientelari e operazioni amministrative di controversa trasparenza. Il sistema di trasporto pubblico locale di Roma è stato così caratterizzato da mancati investimenti, scandali legati al *management*, scarse *performance* aziendali e ricavi inferiori alle spese sostenute;

Roma capitale ha disposto, con la deliberazione di Assemblea capitolina n. 47 del 15 novembre 2012, l'affidamento *in house* ad ATAC SpA, per il periodo dal 1° gennaio 2013 al 3 dicembre 2019: del servizio di trasporto pubblico locale di superficie e di metropolitana; della gestione dei parcheggi di interscambio; della gestione della sosta tariffata su strada; della gestione della rete di rivendite e di commercializzazione dei titoli di viaggio; dell'esazione e del controllo dei titoli di viaggio relativi alle linee della rete periferica esercita da Roma TPL Scarl alla società ATAC;

ATAC rappresenta il primo operatore della mobilità urbana in Italia. La forte precarietà economico-finanziaria dell'azienda protrattasi sin dalla fusione con Met.Ro SpA e Trambus SpA del 2010, con progressivo consolidamento di un indebitamento verso i fornitori di 325 milioni di euro, ha determinato inevitabili ripercussioni in termini di servizi erogati ai cittadini residenti, ai lavoratori pendolari, agli studenti e ai turisti. La capitale registra circa 180.000 presenze di turisti al giorno;

nonostante l'azienda capitolina sia un tassello fondamentale nell'assetto dei servizi di trasporto urbano e giochi un ruolo strategico ai fini della promozione di forme di mobilità sostenibile, la sua attività, negli anni, non è stata adeguatamente vigilata e supportata, sia dalle amministrazioni locali che da quelle regionali e centrali che si sono avvicendate;

a livello centrale, si registrano evidenti disparità di trattamento nella ripartizione delle somme del Fondo nazionale trasporto fra le varie Regioni. Il Lazio, infatti, riceve dal fondo circa 100 euro per ogni abitante, la Basilicata oltre 120, la Toscana circa 120. Appare evidente che lo Stato non distribuisce le risorse rispettando criteri di carico insediativo e funzioni oggettive svolte da ciascuna Regione;

l'inequiva distribuzione delle somme destinate al trasporto pubblico è ulteriormente aggravata in sede di trasferimento delle risorse fra la Regione Lazio e Roma capitale. Il corrispettivo per la gestione del servizio di trasporto pubblico locale (TPL), infatti, è finanziato in parte con risorse di Roma capitale e in parte con risorse della Regione, ai sensi della legge regionale 16 luglio 1998, n. 30, che, all'art. 30 comma 1, istituiva il "Fondo Regionale Trasporti il cui ammontare è determinato, annualmente, con legge di bilancio della Regione sulla base di risorse finanziarie proprie e di quelle trasferite dallo Stato ai sensi del citato D.Lgs. 422/97" e, al comma 2, elenca le finalità del predetto "Fondo Regionale Trasporti" e, tra queste, alla lettera c), quella "per far fronte agli oneri relativi all'effettuazione dei servizi di trasporto pubblico su strada e con metropolitane";

nel periodo 2010-2011 la Regione Lazio trasferiva circa 305 milioni di euro all'anno alla città di Roma; successivamente si è assistito ad una netta riduzione delle risorse trasferite, sino ad arrivare ai 220 milioni di euro nel 2016. Le risorse necessarie per la gestione della quota di trasporto pubblico locale gestito da ATAC sono, dunque, per lo più a carico di Roma capitale, cioè dei cittadini romani. La quota che deve sopportare la città si aggira intorno al 50 per cento;

occorre inoltre aggiungere che la ripartizione delle risorse non risponde a criteri oggettivi legati all'effettiva erogazione dei servizi. Roma capitale offre quasi il 50 per cento dei servizi di tutta la Regione Lazio (vetture su chilometri), ma riceve dalla medesima Regione solo il 20 per cento delle risorse totali, mentre all'azienda di trasporto pubblico regionale Cotral viene trasferito il 45 per cento delle risorse a fronte di una percentuale di servizi offerti pari al 20 per cento;

le carenze della Regione nei confronti di Roma capitale non riguardano esclusivamente l'esigua entità dei trasferimenti, ma anche la mancata erogazione dei trasferimenti di competenza nei tempi stabiliti. L'ultimo versamento regionale, eseguito nel mese di luglio 2016, si riferisce al contributo del secondo semestre 2014 e del primo semestre 2015. Tale iato temporale impedisce ogni attività di programmazione e crea un permanente problema di disponibilità di cassa;

da ultimo, occorre sottolineare un problema decisamente rilevante, legato al mancato riconoscimento, da parte della Regione, dei rimborsi per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Il debito legato a questa voce ammonta a circa 554 milioni di euro, una cifra consistente e sufficiente a rimettere ATAC in pieno esercizio;

la legittimità delle somme relative al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro è asserita dalla Corte di cassazione, con sentenze n. 23246 del 2015 e n. 3318 del 2015, oltre che dalla delibera n. 35 del 24 dicembre 2015 del commissario straordinario Francesco Paolo Tronca. La Regione Lazio ha sempre disconosciuto la legittimità dei citati crediti, affermando che si trattava di somme già comprese in quelle corrisposte per l'erogazione del servizio. Tuttavia, giova precisare che tale affermazione è priva di fondamento, in quanto le sottovoci di pagamento sono tutte elencate e quella relativa alla ricontrattazione del contratto collettivo nazionale di lavoro non è presente (vedi *ex multis* una determina dirigenziale della stessa Regione Lazio del 2009, la determina regionale del 2009 sul capitolo D41507);

considerato inoltre che:

l'età media del parco mezzi di ATAC è fra le più alte di Italia. Negli ultimi 8 anni, è stato rinnovato poco più del 15 per cento della flotta. A fronte di un totale di circa 1.900 mezzi, più di 1.500 hanno un'età compresa tra gli 8 e i 16 anni. Appare evidente la necessità di provvedere alla sostituzione del parco mezzi, procedendo all'acquisto di circa 900 nuovi mezzi, che l'azienda potrebbe avviare anche attraverso un maggior supporto economico

da parte della Regione e dello Stato, tenuto conto della specificità e delle esigenze di una città come Roma;

ad un parco progressivamente vecchio avrebbe dovuto corrispondere, inoltre, un incremento di pezzi di ricambio per far fronte ad un maggior numero di interventi da svolgere, ma in ATAC ciò non è avvenuto, anzi si è finiti per erodere le scorte di magazzino;

al riguardo, occorre inoltre rilevare che, con delibera n. 773 del 6 luglio 2016, depositata in data 2 agosto 2016, l'ANAC ha riconosciuto il mancato rispetto da parte di ATAC, relativamente agli affidamenti attivati nel periodo 2011-2015, di quanto disposto dall'art. 29 del vecchio codice dei contratti, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (art. 35 del nuovo codice), «non avendo la società provveduto ad effettuare le verifiche richieste dal richiamato articolo per la definizione dell'importo dell'appalto ai fini dell'individuazione della soglia, operando così un artificioso frazionamento degli acquisti di materiali di ricambio ed adottando procedure che non garantiscono adeguata pubblicità e competitività»;

la nuova Giunta capitolina si è adoperata, sin dal suo insediamento, per sbloccare l'acquisto di 150 nuovi autobus. Fino a fine agosto, infatti, il *management* di ATAC affermava che non fosse possibile procedervi senza prima apportare modifiche al contratto di servizio. A seguito di approfondimenti avviati dalla nuova amministrazione, l'acquisto è stato prontamente sbloccato, rompendo la perdurante *impasse* burocratico-amministrativa creata in questi anni;

valutato che:

l'articolo 114, comma 3, della Costituzione dispone che: "Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento". Da ciò pare evidente la necessità costituzionale di una disciplina specifica che consideri la duplice natura della "Città di Roma": da un lato ente locale che, al pari degli altri, rappresenta una comunità territoriale specifica e, dall'altro, organismo di carattere generale che rappresenta l'unità della Repubblica e svolge funzioni proprie di capitale. In questo quadro, occorre sostenere il percorso di riforma della mobilità che la Giunta in carica sta definendo;

la nuova amministrazione capitolina, sin dal suo insediamento, ha dato piena fiducia alla *governance* societaria in carica, come dimostra, a solo titolo di esempio, la nota del 16 agosto 2016, a firma dell'assessore alla Città in movimento, dottoressa Linda Meleo, indirizzata ai vertici dell'azienda, in cui si precisa testualmente: "la mia fiducia nei confronti dell'operato è stata più volte sottolineata e la ribadisco con la presente", avendo provveduto l'assessore esclusivamente a muovere alcuni rilievi specifici, legati a criticità oggettive, che in un'ottica di maggiore trasparenza, rimarcata anche in campagna elettorale, non potevano non essere stigmatizzati;

nell'esercizio del controllo analogo spettante all'amministrazione era, dunque, doveroso effettuare verifiche sugli organi, sugli atti, ovvero sulle azioni e sui comportamenti della società. Nelle società titolari di affidamenti

in house è, infatti, maggiormente pregnante l'obbligo dell'ente di vigilare sui risultati di bilancio, trattandosi di un obbligo di diligenza che discende dal dovere di equilibrio economico settoriale e complessivo,

impegna il Governo:

1) a supportare il percorso di riforma che la nuova Giunta capitolina intende porre in essere per ottimizzare il servizio di trasporto romano e regolare in modo più efficiente la domanda di mobilità dei cittadini;

2) a sostenere, in ragione della specificità di Roma quale capitale della Repubblica, le richieste di cofinanziamento per l'attuazione degli interventi da prevedere nell'ambito del piano urbano della mobilità sostenibile, al fine di definire un insieme organico di interventi sulle infrastrutture di trasporto pubblico e stradali, sui parcheggi di interscambio, sulle tecnologie, sul parco veicoli, sul governo della domanda di trasporto attraverso la struttura dei *mobility manager*, i sistemi di controllo e regolazione del traffico, l'informazione all'utenza, la logistica e le tecnologie destinate alla riorganizzazione della distribuzione delle merci nelle città, così come previsto ai sensi dell'articolo 22 della legge 24 novembre 2000, n. 340, così da dotare la città di un sistema di mobilità efficiente e di qualità;

3) ad assumere le opportune iniziative presso la Regione Lazio al fine di favorire una ripartizione più equa e tempestiva delle risorse destinate a Roma capitale, per far fronte agli oneri relativi all'effettuazione dei servizi di trasporto pubblico;

4) in forza della normativa vigente, a udire il sindaco di Roma capitale nelle riunioni in cui il Consiglio dei ministri esamina questioni concernenti, direttamente ed indirettamente, il trasporto pubblico locale e la mobilità della capitale della Repubblica;

5) a dare attuazione alla risoluzione 7-00613, presentata presso la Camera dei deputati e approvata il 17 dicembre 2015, finalizzata ad incrementare le risorse del fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, di un importo non inferiore a 50 milioni di euro annui, anche attraverso l'aumento del prelievo erariale unico attualmente applicato ai giochi pubblici ed eventuali addizionali.

ORDINE DEL GIORNO

G1 (testo 2)

FILIPPI, ARACRI, STEFANO ESPOSITO, AUGELLO, ZELLER, BUEMI, GASPARRI, BORIOLI, CANDIANI (*), CANTINI, TARQUINIO, CARDINALI, CERONI, MARGIOTTA, FAZZONE, ORRÙ, BONFRISCO, RANUCCI, BRUNI, SONEGO, COMPAGNA, BROGLIA, D'AMBROSIO LETTIERI, CAPACCHIONE, DI MAGGIO, FABBRI, LIUZZI, BERGER, PERRONE, PALERMO, ZIZZA, ZIN, FASANO, ANITORI, CARDIELLO, PELINO, GIBIINO

Approvato

Il Senato,

premessi che:

il servizio di trasporto pubblico locale di Roma, ad avviso dei proponenti, versa in uno stato di profonda crisi gestionale, con evidenti ed immediate ricadute negative sulla vita quotidiana dei cittadini romani e dei pendolari, sui turisti e sull'immagine della capitale, e i più recenti accadimenti prefigurano un deciso peggioramento dello scenario, nel breve e medio periodo;

i disservizi nel trasporto pubblico a Roma, nonostante a giudizio dei proponenti il notevole impegno del personale operativo addetto ai mezzi di superficie e alla metropolitana, si registrano ormai con cadenza quotidiana. Sulle linee bus, nella metro e sulle tratte ferroviarie urbane, gestite da Atac SpA, aumentano le soppressioni di corse, i ritardi, l'allungamento dei tempi di attesa alle fermate e le interruzioni improvvisate del servizio, con conseguenti gravi ripercussioni sugli utenti e in particolare su coloro che utilizzano i mezzi pubblici per recarsi ai luoghi di lavoro o di studio;

il parco veicoli bus, della metropolitana e dei treni offre in questi giorni un servizio del tutto inadeguato alle esigenze di mobilità di una metropoli come Roma e sempre più di frequente si verificano situazioni di sovraffollamento incontrollato e pericoloso, con conseguente riduzione dei livelli di sicurezza nel trasporto delle persone;

considerato che:

il danno erariale prodotto dal complesso delle irregolarità compiute da Atac SpA ha assunto proporzioni gigantesche nel breve volgere di qualche anno. La Corte dei conti ha sottolineato, a più riprese, gli sprechi di Atac SpA e lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze, a seguito di un'apposita ispezione condotta nell'azienda, ha evidenziato nel dettaglio le irregolarità commesse e la dimensione delle perdite procurate a danno del bilancio aziendale, del Comune di Roma e delle finanze pubbliche;

il Regolamento (CE) n. 1370/2007 dispone che l'aggiudicazione dei contratti di servizio pubblico di trasporto avvenga, a decorrere dal 31 dicembre 2019, mediante procedura di gara ad evidenza pubblica; tale scadenza è inderogabile e rende non più praticabile il ricorso all'*in house providing*;

l'attuale situazione dell'Atac, in una prospettiva sia industriale che patrimoniale e finanziaria, non consente che nei prossimi due anni sussistano neppure le condizioni minime per essere ammessi alla procedura di gara;

permanendo questa situazione, si profilano un'inevitabile fuoriuscita dell'Atac dalla gestione del contratto di servizio ed una conseguente crisi che rischia di coinvolgere non solo i 12.000 dipendenti, ma anche buona parte dell'indotto delle imprese e dei fornitori,

impegna il Governo:

a verificare, per quanto di competenza, che siano garantite dal concessionario del servizio di trasporto pubblico di Roma Capitale tutte le condizioni di sicurezza nel trasporto dei passeggeri sull'intera rete in gestione e sulle ferrovie concesse, e che le tempistiche e le modalità di trasporto, sia sui veicoli di superficie sia nella metropolitana, non siano fonte di preoccupazione per i cittadini romani, i pendolari e i turisti;

a verificare, per quanto di competenza, la situazione economico-finanziaria dell'Atac;

a verificare, per quanto di competenza, lo stato e le origini del debito per la manutenzione delle infrastrutture e del materiale rotabile in esercizio nella città di Roma e nelle ferrovie *ex* concesse;

a decidere con urgenza sulla titolarità delle infrastrutture delle ferrovie Roma-Giardinetti, Roma-Lido e Roma-Viterbo;

a valutare, anche alla luce delle linee guida governative in merito alla politica di gestione delle imprese partecipate dalla pubblica amministrazione ed agli strumenti di legge previsti, se sussistano le condizioni per porre in essere procedure idonee a sostenere il rilancio dell'azienda anche attraverso procedure straordinarie;

a valutare la possibilità di collocare temporaneamente la partecipazione dell'Atac all'interno di un organismo statale dotato delle necessarie competenze, affidando contestualmente ad una struttura tecnica scelta *ad hoc* il compito del risanamento industriale e patrimoniale dell'azienda.

(*) Firma ritirata in corso di seduta

Mozioni sulla somministrazione dei farmaci

(1-00555) (06 aprile 2016)

D'AMBROSIO LETTIERI, GRANAIOLA, AIELLO, ALBANO, ALBERTINI, AMATI, AMIDEI, AMORUSO, ANITORI, AZZOLLINI, BERTUZZI, BIANCO, BIANCONI, BILARDI, BOCCARDI, BONFRISCO, BRUNI, CALEO, CALIENDO, CANDIANI, CARDINALI, CARRARO, CENTINAIO, CERONI, CIRINNÀ, COLLINA, COMPAGNA, COMPAGNONE, CONTI, DAVICO, DE BIASI, DI GIACOMO, DI MAGGIO, DIRINDIN, DIVINA, FAVERO, FILIPPI, FLORIS, FORMIGONI, FORNARO, GAETTI, GALIMBERTI, GAMBARO, GATTI, GINETTI, GIOVANNARDI, GOTOR, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LAI, LIUZZI, LO GIUDICE, LO MORO, LUCHERINI, MANDELLI, MARCUCCI, LUIGI MARINO, MATTESINI, MATURANI, MARIO MAURO, MAZZONI, MILO, MIRABELLI, MORGONI, MOSCARDELLI, ORRÙ, PAGANO, PAGLIARI, PAGNONCELLI, PICCINELLI, PIGNEDOLI, RIZZOTTI, SCAVONE, SCOMA, TARQUINIO, VALENTINI, VILLARI, ZANONI, ZIZZA, ZUFFADA, PADUA (*). -

Il Senato,

premessi che:

il decreto direttoriale 11 settembre 2012, n. 14, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, successivamente integrato dal decreto 4 ottobre 2012, n. 17, ha istituito il "Comitato paritetico nazionale per le malattie croniche e la somministrazione dei farmaci", composto da rappresentanti del Ministero dell'istruzione, del Ministero della salute, della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, della Conferenza unificata e dell'Istat e da esperti del settore;

gli obiettivi del comitato, nato anche a seguito delle segnalazioni relative alle numerose difficoltà di inserimento dei bambini affetti da diverse patologie (per esempio asma bronchiale, diabete, allergia) in ambito scolastico sono: 1) effettuare, anche in collaborazione con il sistema statistico nazionale, una ricognizione dei dati relativi alla somministrazione dei farmaci nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di conoscere l'entità del fenomeno; 2) definire le linee guida nazionali in tema di assistenza a studenti con patologie croniche che necessitano di somministrazione di farmaci in orario scolastico (con particolare riferimento alle patologie croniche maggiormente prevalenti in ambito scolastico, cioè diabete mellito, asma bronchiale ed epilessia) con i relativi protocolli operativi; 3) definire i compiti e le responsabilità delle figure professionali coinvolte; 4) individuare i criteri più idonei in base ai quali promuovere campagne di sensibilizzazione, formazione e informazione sul tema;

l'Istat, su incarico del comitato, ha svolto un'indagine conoscitiva, riferita agli anni 2013-2014, riguardante la gestione delle emergenze, la continuità terapeutica e le modalità organizzative del fenomeno, con particolare riferimento alle patologie soprariportate;

detta indagine ha evidenziato che: 1) la richiesta di somministrazione di farmaci interessa un numero rilevante di scuole: nell'anno scolastico 2013/2014 sono state 2.911 le scuole primarie e secondarie di primo grado (15 per cento del totale delle scuole) che hanno ricevuto almeno una richiesta di somministrazione di farmaci per continuità terapeutica, per un ammontare complessivo di ben 5.816 richieste, con un incremento del 10 per cento del numero complessivo di richieste rispetto all'anno scolastico precedente; nelle scuole primarie la richiesta di somministrazione di farmaci è risultata pari al 71 per cento delle richieste complessivamente pervenute con una differenziazione sensibile tra le regioni centrosettentrionali e quelle meridionali: in particolare sono stati registrati valori superiori al 20 per cento in Emilia-Romagna e Lombardia e valori inferiori al 4 per cento in alcune regioni del Mezzogiorno; 2) i farmaci, nel 48 per cento delle richieste, sarebbero stati somministrati all'alunno direttamente da soggetti appartenenti al personale docente o non docente (dirigente scolastico, insegnante, addetto di segreteria, collaboratore scolastico) o sotto la vigilanza del personale medesimo; nel 26 per cento delle richieste i farmaci sarebbero stati assunti direttamente dall'alunno (autosomministrazione) e nel 17 per cento sarebbero

stati somministrati direttamente da un familiare dell'alunno cui sarebbe stato autorizzato l'accesso alla scuola;

nella scuola secondaria la somministrazione dei farmaci ad alunni da parte del personale scolastico è risultata ancora più marcata (57 per cento) rispetto a quella registrata nella scuola primaria (40 per cento);

sulla base dei dati forniti dall'Istat, il comitato, il 3 marzo 2013, ha approntato, presso il Ministero dell'istruzione, un tavolo di confronto con le Regioni al fine di approfondire le problematiche relative alla somministrazione di farmaci nelle scuole e concertare modalità comuni con tutti i soggetti coinvolti atte alla loro risoluzione;

al termine di un lavoro lungo e complesso, durato circa 2 anni, il comitato ha stilato le "Linee guida per la somministrazione dei farmaci a scuola" contenenti un unico "modello" organizzativo e procedurale, sia per la continuità terapeutica che per la gestione delle emergenze, tale da rispondere alle necessità di ciascun soggetto affetto da patologie croniche, con particolare riferimento agli alunni malati di asma, diabete ed epilessia;

le Linee guida paiono essere perfettamente in linea con le innovazioni normative introdotte dalla legge n. 107 del 2015, in particolare in tema di obbligatorietà della formazione del personale docente quale parte integrante del processo di accoglienza degli alunni e delle loro famiglie all'interno delle scuole;

dette Linee guida, condivise anche dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, dalle diverse società scientifiche e dalle associazioni delle famiglie degli alunni malati, dopo essere state integrate ed emendate con le proposte migliorative scaturite da un confronto fra tutti i soggetti coinvolti, sono state approvate in via definitiva dal comitato il 23 settembre 2015;

successivamente, il 9 novembre 2015, Federsanità ha indetto una consultazione sul tema della somministrazione dei farmaci nelle scuole fra le Regioni italiane che ha evidenziato l'importanza della formazione del personale scolastico e la "volontarietà" degli insegnanti a somministrare farmaci in classe agli alunni bisognosi a seguito di idonei corsi formativi;

le Regioni hanno auspicato la rapida adozione di uno strumento normativo comune a tutto il territorio nazionale atto a garantire il diritto all'istruzione e, al contempo, il diritto alla salute di tutti i bambini;

allo stato le Linee guida contenenti il modello organizzativo e procedurale sono all'attenzione del Ministero dell'istruzione;

rilevato che appare ormai improcrastinabile l'esigenza di consentire a tutte le Regioni di dotarsi di un modello organizzativo e procedurale unitario e condiviso che consenta di superare le disparità attualmente esistenti in materia di somministrazione di farmaci all'interno delle scuole,

impegna il Governo:

1) a valutare, promuovere e sostenere ogni iniziativa utile ad un'appropriata gestione del diabete a scuola, garantendo la continuità terapeutica in orario scolastico e la somministrazione dei farmaci;

2) a procedere quanto prima all'assunzione dell'atto definitivo delle "Linea guida per la somministrazione dei farmaci a scuola" onde consentire il recepimento e l'attuazione delle stesse in via definitiva da parte di tutte le Regioni;

3) a consentire, secondo quanto previsto dall'articolo 4 del citato decreto direttoriale 11 settembre 2012, n. 14, che il Comitato paritetico nazionale per le malattie croniche e la somministrazione dei farmaci vigili sull'attuazione del documento di indirizzo da parte delle Regioni e sul successivo monitoraggio finalizzato alla valutazione dei risultati ottenuti e delle eventuali criticità emerse.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta le senatrici Bignami e Bellot e i restanti componenti del Gruppo Misto, Fare!

(1-00648) (12 ottobre 2016)

ORELLANA, ZELLER, MAURIZIO ROMANI, ROMANO, FRAVEZZI, LANIECE, BATTISTA, ZIN, BERGER, SIMEONI, BENCINI, ANITORI, VACCIANO, DE PIN, CAMPANELLA, BOCCHINO, DE PIETRO, BIGNAMI, MUSSINI, GAMBARO, MASTRANGELI, PANIZZA (*). -

Il Senato,

premessi che:

l'ordinamento italiano riconosce e promuove il diritto universale allo studio, sancendo inoltre, con l'articolo 3 della Costituzione, che è "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana";

da questi principi deriva la necessità di assicurare il pieno godimento del diritto allo studio a bambini, adolescenti e giovani affetti da patologie croniche, ovvero che necessitino della periodica somministrazione dei farmaci, anche in orario scolastico;

le "Linee-Guida per la somministrazione di farmaci in orario scolastico", predisposte nel novembre 2005 congiuntamente dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal Ministero della salute hanno fornito una prima forma di regolamentazione del settore;

anche al fine di vagliare e valutare le diverse soluzioni adottate nelle regioni per dar seguito alle citate linee guida del 2005, nell'ottobre 2012 il Ministero dell'istruzione ha istituito il "Comitato paritetico nazionale per le malattie croniche e la somministrazione dei farmaci a scuola", composto da:

Ministero della salute, Conferenza unificata, ANCI, Regioni, ISTAT e consulenti su specifiche patologie croniche;

il lavoro del comitato si è concluso con la stesura e la conseguente approvazione del documento finale sulle linee guida in materia di somministrazione dei farmaci a scuola, il cui precipuo scopo è quello di superare alcune limitazioni delle linee guida del 2005, nonché le problematiche e le discriminazioni derivanti dall'eterogeneità degli ordinamenti regionali;

tuttavia, il documento, pur avendo ricevuto il parere favorevole dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e delle associazioni rappresentative, non è ancora stato pubblicato;

in tale contesto, una sfida particolarmente pressante per il sistema sanitario nazionale è l'incremento costante di incidenza e di prevalenza del diabete mellito nel bambino, nell'adolescente e nel giovane, che, unito alla progressiva riduzione dell'età alla diagnosi, pone problemi di assistenza del tutto peculiari nei settori che riguardano il controllo della malattia, l'aspettativa di salute in età adulta, nonché aspetti legati allo sviluppo della persona;

difatti, le esigenze che questi alunni pongono alla scuola ruotano principalmente intorno alla centralità della persona e dei suoi bisogni e all'assoluta necessità di tutelarne la salute e il benessere, in accordo e collaborazione con gli altri soggetti istituzionali responsabili in materia di tutela della salute e del diritto allo studio;

è bene specificare che in età evolutiva il diabete mellito è caratterizzato da una forte instabilità e, conseguentemente, da una gestione estremamente difficile del paziente a causa di peculiarità fisiologiche, psicologiche e nutrizionali, che interferiscono in ogni aspetto della vita e delle esperienze del minore affetto da patologia diabetica e della sua famiglia;

come ricordato nel "Documento strategico di intervento integrato per l'inserimento del bambino, adolescente e giovane con diabete in contesti scolastici, educativi, formativi al fine di tutelarne il diritto alla cura, alla salute, all'istruzione e alla migliore qualità di vita", la terapia da somministrare al soggetto diabetico, che, nella maggior parte dei casi, non può essere eseguita in maniera autonoma, deve essere garantita anche in ambito scolastico ed ha quale obiettivo primario la sicurezza, in particolare per quanto riguarda la somministrazione di insulina e la gestione di eventuali emergenze metaboliche, quali l'ipoglicemia;

pertanto, l'inserimento del bambino, adolescente e giovane con diabete in ambito scolastico, deve necessariamente seguire principi che assicurino il pieno godimento del diritto alla salute psicofisica, all'accesso protetto ai percorsi formativi scolastici e alla rimozione di ogni ostacolo per la sua piena integrazione sociale;

la maggior parte di questi pazienti frequenta una scuola e ad oggi non tutti gli istituti scolastici hanno predisposto un piano integrato di accoglienza e assistenza dei soggetti con diabete in età evolutiva, concordato fra tutti gli attori interessati;

considerato che:

nell'ordinamento italiano sono diverse le fonti che disciplinano l'assistenza diabetologica in età evolutiva, l'unica norma di rango primario attualmente vigente è la legge 16 marzo 1987, n. 115, recante "Disposizioni per la prevenzione e la cura del diabete mellito", che, delineando i tratti fondamentali del modello assistenziale di riferimento, considera il diabete come una malattia di alto interesse sociale;

è bene ricordare che tale normativa non ha subito significativi aggiornamenti negli ultimi 20 anni;

il 6 dicembre 2012 la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano ha approvato il piano sulla malattia diabetica con lo scopo di definire alcuni obiettivi strategici per migliorare le attività di prevenzione, cura e riabilitazione e favorire percorsi che garantiscano al paziente uniformità di risposte e continuità di tutela;

tra i punti cardine del documento vi è sicuramente il principio della "de-medicalizzazione", che prevede una valorizzazione di tutte le figure professionali, in primo luogo quelle infermieristiche, coinvolte nella gestione della malattia sul territorio e necessarie a rispondere adeguatamente alla multidimensionalità della patologia diabetica che, attraverso adeguati processi formativi, potranno gestire *follow up* autonomi in seno a piani di cura concordati tra specialista e medico di medicina generale o pediatra di libera scelta con il coinvolgimento attivo della persona con diabete;

ciò nonostante, occorre evidenziare una certa discrepanza tra le modalità di assistenza diabetologica dell'età adulta, fondate effettivamente su specifici percorsi assistenziali integrati e personalizzati, e quelle riferite all'età evolutiva che, di fatto, come enunciato chiaramente nel piano sulla malattia diabetica, si incentrano principalmente sul coinvolgimento della famiglia, che diventa responsabile della cura;

tale principio non può certamente essere messo in discussione, ma il fatto che l'intervento dei familiari nel tempo sia assunto a pressoché unica fonte di assistenza del minore diabetico non può non essere considerato una distorsione. Difatti, sono ormai sempre più frequenti i casi di genitori di minori affetti da patologia diabetica che, pur di garantire la necessaria assistenza durante l'orario scolastico, sono costretti a prendere lunghi periodi di aspettativa o, in determinati casi, a rinunciare al proprio impiego;

le criticità di tale approccio emergono con specifico riferimento al contesto scolastico anche in virtù delle peculiarità e degli elementi di complessità insiti nel trattamento del paziente che lo differenziano dalle altre patologie; infatti, lo stesso piano evidenzia come le raccomandazioni del 2005 non esauriscono tutta la gamma di situazioni da affrontare;

tuttavia, la proposta elaborata dal comitato paritetico nazionale per le malattie croniche e la somministrazione dei farmaci a scuola pare non colmare le principali lacune che caratterizzano la disciplina della somministra-

zione di farmaci in orario scolastico, con specifico riferimento alla patologia diabetica. Questa, infatti, continuerebbe a vertere principalmente sull'assistenza dei familiari e su interventi eseguiti in forma volontaria dal personale scolastico previa formazione sull'argomento. Una formazione che però, come evidenziato da numerose associazioni di pazienti e dallo stesso corpo docenti, non potrà mai essere sufficientemente elevata da rendere gestibile in totale sicurezza una patologia complessa come il diabete in età scolare, che comporta tra l'altro la somministrazione di farmaci salvavita;

in tale contesto particolare importanza assumerebbe la concreta attuazione dell'obiettivo 9 del citato piano nazionale diabete, che punta a definire criteri di selezione condivisi per un uso mirato della terapia con microinfusori e di altre tecnologie complesse (come i sensori per la misurazione continua della glicemia) e a stabilire modalità organizzative che consentano equità di accesso alle tecnologie. In tal senso il Governo si era già pronunciato favorevolmente con l'accoglimento dell'ordine del giorno G2.100 presentato nel corso dell'esame presso il Senato della Repubblica del disegno di legge n. 1324, recante "Delega al Governo in materia di sperimentazione clinica di medicinali, nonché disposizioni per l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, per il riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza sanitaria del Ministero della salute";

è evidente che i sensori glicemici, consentendo un monitoraggio pressoché continuo dei livelli di zucchero nel sangue e la possibilità di un controllo a distanza tramite smartphone, contribuiscono ad agevolare notevolmente l'attività di assistenza svolta dal personale scolastico abilitato,

impegna il Governo ad adottare tutte le misure necessarie al fine di:

1) eliminare concretamente qualsiasi forma di discriminazione dei bambini e adolescenti con diabete;

2) garantire le migliori condizioni per promuovere un percorso competente ed attento di accoglienza e di inserimento degli alunni affetti da patologia diabetica al fine di tutelarne il diritto allo studio, alla salute e al benessere all'interno della struttura scolastica, in particolare assicurando:

a) che anche durante l'orario scolastico, oltre allo svolgimento in sicurezza delle attività ludico-sportive, vengano garantiti i controlli periodici della glicemia, la gestione di eventuali crisi ipoglicemiche e la somministrazione dei farmaci in orario scolastico, tale da garantire sia la somministrazione programmata, sia la somministrazione al bisogno o in condizioni di emergenza-urgenza, tramite personale infermieristico, attuando le forme di accordo, organizzazione e collaborazione che si rendano a tal fine necessarie;

b) oltre a un'adeguata alimentazione, anche una specifica assistenza durante lo svolgimento dei pasti, che preveda la pesa delle portate e il relativo calcolo dei carboidrati, ai fini della corretta somministrazione dell'insulina;

c) il diritto della famiglia o degli esercenti la potestà genitoriale di introdurre all'interno dell'edificio scolastico alimenti e bevande necessari al controllo della patologia;

3) garantire il rapido aggiornamento dell'elenco dei presidi per persone affette da patologia diabetica di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 2008 (allegato 3), con specifico riferimento ai sensori glicemici, nel rispetto degli equilibri della finanza pubblica;

4) avviare la progressiva elaborazione di un disegno unitario nazionale, tale da garantire in ogni Regione, nel rispetto delle rispettive competenze, adeguati processi diagnostici-terapeutici e misure di assistenza anche in ambito familiare e scolastico;

5) realizzare una revisione e un aggiornamento della normativa di riferimento, in modo da renderla organica, sistemica e rispondente alle esigenze emergenti;

6) fornire agli istituti scolastici nazionali i mezzi necessari al fine di svolgere al meglio il loro ruolo nei confronti dello studente diabetico, sia sotto il profilo della crescita psicologica sia sotto quello dell'assistenza e della vigilanza attraverso i *team* specialistici e la medicina territoriale, che garantiscano la loro disponibilità per incontri di formazione con i dirigenti e gli insegnanti o altro personale scolastico.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta la senatrice Bellot e i restanti componenti del Gruppo Misto, Fare !

Allegato B**Intervento della senatrice Padua nella discussione delle mozioni 1-00655 e 1-00648**

Signor Presidente, colleghi, abbiamo deciso di presentare questa mozione perché non possiamo accettare che i bambini con diabete 1 ed i loro familiari debbano trascorrere un altro anno scolastico senza uno strumento che garantisca loro l'inserimento nella scuola o in contesti educativi al pari degli altri bambini. E questo: dopo che il Comitato paritetico nazionale per le malattie croniche e la somministrazione dei farmaci a scuola, costituito nel 2012, ha portato all'emanazione di "Linee Guida" contenenti un modello organizzativo e procedurale, condiviso dalle diverse società scientifiche, dalle associazioni delle famiglie degli alunni malati, dal garante per l'infanzia e adolescenza; dopo che tutte le Regioni hanno auspicato la rapida adozione di uno strumento normativo comune a tutto il territorio nazionale, per garantire il diritto all'istruzione e nello stesso tempo il diritto alla salute di tutti i bambini; dopo che il documento strategico elaborato dal Comitato è stato presentato in Senato (era il 7 novembre 2013) e recepito, sia pure con modalità diverse da otto Regioni (Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Lazio, Sicilia, Umbria, Calabria, Sardegna e Toscana).

La diversa condizione di vita dei bambini affetti da diabete di tipo 1 richiede attenzioni particolari: quelli più piccoli avranno bisogno di un supporto materiale nella gestione dell'autocontrollo glicemico, elemento fondamentale ed irrinunciabile. Nei confronti dei bambini di qualsiasi età è indispensabile che la scuola conosca il diabete di tipo 1, quali sono i suoi rischi e gli accorgimenti per prevenirli, quali sono le procedure da attuare in caso di eventuale emergenza, e quali sono le possibili influenze del diabete sulla quotidianità scolastica.

Senza mai dimenticare il ruolo fondamentale della scuola nello sviluppo intellettuale del bambino e nell'abbattimento di qualsiasi barriera che possa far percepire elementi di "diversità". La scuola è la seconda casa di un bambino e come tale dobbiamo fare in modo che egli ci si senta il più a suo agio possibile. Riusciremo a fare questo soltanto se ci sarà una totale sinergia fra gli attori coinvolti ovvero il personale dirigente della scuola, gli insegnanti, il Servizio sanitario regionale, le famiglie e le associazioni di pazienti.

Ognuno di questi attori porta in sé ansie, difficoltà e risorse.

La scuola, si trova di fronte all'inserimento di un bambino che vive una condizione di vita spesso sconosciuta alla società e confusa con il diabete di tipo 2, ben diverso dal diabete di tipo 1 nelle cause e nella terapia medica: l'insegnante si trova spesso di fronte all'ignoto, e l'ignoto per sua natura fa paura, al pari di quella provocata dalle responsabilità a cui si trova di fronte, da affrontare in un contesto fatto nella maggior parte dei casi di classi sempre più numerose e con meno insegnanti ed in cui ogni bambino può esser a proprio modo portatore di una problematica specifica, sia essa di tipo medico o psicologico.

I genitori, specie subito dopo l'esordio del diabete, vivono una condizione spesso fondata sull'ansia per il futuro del proprio figlio ed una situazione quotidiana in cui le giornate subiscono d'improvviso una drastica modifica delle abitudini con serio rischio anche di alterazione dell'equilibrio della coppia genitoriale. La famiglia ha bisogno di supporto esterno e ne va anche della realizzazione del fisiologico "distacco" del bambino dalla famiglia che la scuola tipicamente consente di attuare avviando il bambino ad essere prima ragazzo e poi adulto.

I Servizi sanitari regionali, che possono essere d'aiuto alle famiglie e alle scuole, si trovano purtroppo anch'essi a fare i conti con risorse sempre più limitate; i servizi di diabetologia pediatrica, non immuni da problematiche essenzialmente simili, cercano comunque di non far mai mancare il loro supporto.

Ansie e difficoltà caratterizzano quindi l'inserimento del bambino con diabete a scuola e rappresentano un mix potenzialmente dirompente in grado di interferire sullo sviluppo intellettuale del bambino.

Ecco quindi che per chiudere il cerchio dobbiamo ringraziare le associazioni di pazienti per l'insostituibile ruolo propulsivo che ha già consentito in alcune Regioni italiane, seppur in modo non uniforme, di stabilire percorsi legislativi definiti che vanno a tutelare il bambino con diabete nel suo inserimento a scuola e a regolamentare la somministrazione di farmaci in orario scolastico. Il bambino è al centro di questo percorso ma anche le famiglie sono più tutelate e la stessa scuola si trova a poter agire entro ambiti ben chiari con conseguente assunzione di responsabilità definite chiaramente a priori, senza sorprese e con tutela e riconoscimento del proprio operato.

Al posto di un terreno che spesso è un campo minato, si può creare un terreno fertile per lo sviluppo di sinergie che facilitano l'inserimento a scuola del bambino ed il suo sano sviluppo psico-fisico che a lungo termine si traduce in maggior salute e di conseguenza anche in un risparmio di costi per il Sistema sanitario.

Investire in salute è una necessità imprescindibile di una società civile e moderna, spendere risorse per l'individuazione di un percorso condiviso non è un costo ma rappresenta un investimento.

Un bambino si vede per come si vede riflesso negli occhi di chi ha di fronte: la definizione di un "Piano integrato di accoglienza e assistenza del bambino con diabete a scuola" contribuirà a far incontrare al bambino con diabete gli sguardi sereni delle persone che lo circondano.

Per questo motivo, chiediamo al Governo di far sì che il Piano venga adottato al più presto da tutte le Regioni e chiediamo anche che il Comitato paritetico continui il suo operato vigilando sull'effettiva attuazione del Piano e monitorandone gli esiti.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Mozioni in materia di immigrazione. Mozione 1-00627, Paolo Romani e altri	239	238	028	057	153	120	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Mozioni in materia di immigrazione. Mozione 1-00661, Arrigoni e altri	242	240	001	059	180	121	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Mozioni in materia di immigrazione. Mozione 1-00662 (t. 2), Barani e altri	241	239	023	135	081	120	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Mozioni in materia di immigrazione. Mozione 1-00663 (t. 2), Orellana e altri	242	240	018	144	078	121	APPR.
<u>5</u>	Nom.	Mozioni in materia di immigrazione. Mozione 1-00664 (t. 3), Bertorotta e altri	244	243	009	178	056	122	APPR.
<u>6</u>	Nom.	Mozioni in materia di immigrazione. Mozione 1-00667 (1a parte), Petraglia e altri	245	244	003	185	056	123	APPR.
<u>7</u>	Nom.	Mozioni in materia di immigrazione. Mozione 1-00667 (2a parte), Petraglia e altri	242	235	011	041	183	118	RESP.
<u>8</u>	Nom.	Mozioni in materia di immigrazione. Mozione 1-00668 (t. 2), Finocchiaro e altri	245	244	017	145	082	123	APPR.
<u>9</u>	Nom.	Mozioni in materia di immigrazione. Mozione 1-00670, Giovanni Mauro e altri	246	245	004	053	188	123	RESP.
<u>10</u>	Nom.	Mozioni sul trasporto pubblico locale a Roma. Mozione 1-00652 (t. 2), Barani e altri	236	235	018	164	053	118	APPR.
<u>11</u>	Nom.	Mozioni sul trasporto pubblico locale a Roma. Mozione 1-00655, De Petris e altri	242	241	087	014	140	121	RESP.
<u>12</u>	Nom.	Mozioni sul trasporto pubblico locale a Roma. Mozione 1-00657, Crosio e altri	242	239	054	182	003	120	APPR.
<u>13</u>	Nom.	Mozioni sul trasporto pubblico locale a Roma. Mozione 1-00658, Cioffi e altri	240	239	030	030	179	120	RESP.
<u>14</u>	Nom.	Mozioni sul trasporto pubblico locale a Roma. Ordine del giorno G1 (t. 2), Filippi, Aracri e altri	241	239	009	181	049	120	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

708ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Aiello Piero	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Airola Alberto	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Albano Donatella	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Albertini Gabriele	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Alicata Bruno	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Amati Silvana	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Amidei Bartolomeo	F	F	C	C	C	C	C	C	F	A	A	F	C	F
Amoruso Francesco Maria	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Angioni Ignazio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Anitori Fabiola	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Aracri Francesco	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	A	C	F
Arrigoni Paolo	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	A	C
Astorre Bruno	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Augello Andrea	F	F	C	A	A	A	A	A	F	F	A	A	A	F
Auricchio Domenico	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Azzollini Antonio	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Barani Lucio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Barozzino Giovanni	C	C	A	A	F	F	F	A	C	C	F	A	A	C
Battista Lorenzo	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F		F
Bellot Raffaella	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Bencini Alessandra	C	C	A	F	F	F	A	F	C	A	A	A	A	F
Berger Hans	C	C	A	F	F	F	C	F	C		C	A	C	F
Bernini Anna Maria	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Bertacco Stefano	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	C	F
Bertorotta Ornella	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Bertuzzi Maria Teresa	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Bianco Amedeo	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Bianconi Laura	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Bignami Laura	C	C	C	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A
Bilardi Giovanni Emanuele	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Bisinella Patrizia	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	A	F	C	F
Blundo Rosetta Enza		C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Bocca Bernabò														
Boccardi Michele	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Bocchino Fabrizio	C	C	A	A	F	F	F	A	C	C	F	A	A	C
Bonaiuti Paolo	C	C	A	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Bondi Sandro														
Bonfrisco Anna Cinzia														
Borioli Daniele Gaetano	C	C	F	F	A	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Bottici Laura	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Brogia Claudio	C	C	F	F		F	C	F	C	F	C	F	C	F
Bruni Francesco	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	F
Bubbico Filippo	C	C	F	F	F	F	C	F	C					
Buccarella Maurizio	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Buemi Enrico	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Bulgarelli Elisa	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Calderoli Roberto	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	A	C

708ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Caleo Massimo	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Caliendo Giacomo	F	F	C	C	C	C	C	C	F		F	F	C	F
Campanella Francesco	C	C	A	A	F	F	F	A	C	C	F	A	A	C
Candiani Stefano	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	A	C
Cantini Laura	C	C	F	F	A	F	C	F	C	F	C	A	C	F
Capacchione Rosaria	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Cappelletti Enrico	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Cardiello Franco	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F		
Cardinali Valeria	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Caridi Antonio Stefano														
Carraro Franco	F	F	C	A	C	C	C	C	F		A			
Casaletto Monica	F	F	A	C	A	C	A	C	F	C	A	F	A	C
Casini Pier Ferdinando	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Cassano Massimo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Casson Felice	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Catalfo Nunzia	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco														
Ceroni Remigio	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Cervellini Massimo	C	C	A	A	F	F	F	A	C	C	F	A	A	C
Chiavaroli Federica	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Chiti Vannino	C	C	F	F	F	F	C	F	C	A	C	A	C	F
Ciampolillo Alfonso		C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Cioffi Andrea	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Cirinnà Monica	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F
Cociancich Roberto G. G.	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Collina Stefano	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Colucci Francesco	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Comaroli Silvana Andreina	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	A	C
Compagna Luigi	F	F	A	A	C	C	A	A	A	F	A	F	A	F
Compagnone Giuseppe	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Consiglio Nunziante	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	A	C
Conte Franco	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Conti Riccardo	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Corsini Paolo	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Cotti Roberto	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Crosio Jonny	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	A	C
Cucca Giuseppe Luigi S.	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Cuomo Vincenzo	C	C	F	F	F	F	R	F	C	F	C	F	C	F
D'Adda Erica	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
D'Ali Antonio														
Dalla Tor Mario	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C
Dalla Zuanna Gianpiero	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi	F	F	C	C	C	C	C	F	C	A	A	F	C	F
D'Anna Vincenzo	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	R	C	F

708ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante														
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
D'Ascola Vincenzo Mario D.	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Davico Michelino	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
De Biasi Emilia Grazia	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
De Cristofaro Peppe	C	C	A	A	F	F	R	A	C	C	F	A	A	C
De Petris Loredana	C	C	A	A	F	F	F	A	C	C	F	A	A	C
De Pietro Cristina														
De Pin Paola	F	F	C	C	C	C	C	C	F	A	A	A	A	A
De Poli Antonio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
De Siano Domenico	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F		
Del Barba Mauro	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Di Biagio Aldo	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Di Giacomo Ulisse	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Di Giorgi Rosa Maria	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Di Maggio Salvatore Tito	F	F	C	C	A		A	C	F	A	A	A	A	
Dirindin Nerina	C	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C	F	C	F
Divina Sergio	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	A	C
D'Onghia Angela	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Donno Daniela	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Endrizzi Giovanni	A	C	C	C	F	F	F	C	C					
Esposito Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Esposito Stefano	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Fabbri Camilla	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Falanga Ciro	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Fasano Enzo	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	
Fasiolo Laura	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Fattori Elena	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Fattorini Emma	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Favero Nicoletta	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Fazzone Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Fedeli Valeria	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
Ferrara Elena	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Ferrara Mario														F
Filippi Marco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Filippin Rosanna	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Finocchiaro Anna	C	C	F	F	F	F		F	C	F	C	F	C	F
Fissore Elena	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Floris Emilio	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Formigoni Roberto	C	C	F	A	F	C	C	F	A	F	C	F	C	F
Fornaro Federico	C	C	A	F	F	F	C	F	C	A	C	F	C	A
Fravezzi Vittorio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Fucksia Serenella														
Gaetti Luigi	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Galimberti Paolo														
Gambaro Adele	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Gasparri Maurizio	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	R	C	F
Gatti Maria Grazia	C	C		F	F	F	C	F	C		C		C	F

708ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Gentile Antonio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ghedini Niccolò														
Giacobbe Francesco						F	C	F	C	F	C	F	C	F
Giannini Stefania	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Giarrusso Mario Michele														C
Gibiino Vincenzo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ginetti Nadia	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Giovanardi Carlo	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F
Giro Francesco Maria	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Giroto Gianni Pietro	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Gotor Miguel	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Granaiola Manuela	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Grasso Pietro														
Gualdani Marcello	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Guerra Maria Cecilia	C	C	F	F	F	F	R	F	C	F	C	F	C	F
Guerrieri Paleotti Paolo	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Ichino Pietro	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Idem Josefa														
Iurlaro Pietro					F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Lai Bachisio Silvio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Langella Pietro	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Laniece Albert	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Lanzillotta Linda	C	C	F	F	F	F		F	C	F	C	F	C	F
Latorre Nicola	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Lepri Stefano	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Lezzi Barbara	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Liuzzi Pietro	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F
Lo Giudice Sergio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Lo Moro Doris	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Longo Eva	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Longo Fausto Guilherme	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Lucherini Carlo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Lucidi Stefano	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Lumia Giuseppe	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Malan Lucio	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Manassero Patrizia	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Manconi Luigi	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F		F	C	F
Mancuso Bruno	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Mandelli Andrea	F	F	C	C	C	C	R	C	F	F	A	F	C	F
Mangili Giovanna	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Maran Alessandro	C	C	F	F	F	F	C	F	C			F	C	F
Marcucci Andrea	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F
Margiotta Salvatore	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Marin Marco	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	C	F
Marinello Giuseppe F.M.	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Marino Luigi	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Marino Mauro Maria	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F		F

708ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Martelli Carlo	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Martini Claudio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Marton Bruno	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Matteoli Altero	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	C	F
Mattesini Donella	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Maturani Giuseppina	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Mauro Giovanni	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F
Mauro Mario	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F
Mazzoni Riccardo	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Merloni Maria Paola														
Messina Alfredo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Micheloni Claudio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Migliavacca Maurizio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	A	A	A	A	A
Milo Antonio	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Mineo Corradino	C	C	A	A	F	F	F	A	C	C	F	A	A	C
Minniti Marco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Minzolini Augusto	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Mirabelli Franco	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Molinari Francesco	C	C	A	F	F	F	A	F	C	A	A	A	A	F
Montevecchi Michela	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Monti Mario	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Moronese Vilma	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Morra Nicola	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Moscardelli Claudio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Mucchetti Massimo	C		F	F	F	F	C	F	C		C	F	C	F
Munerato Emanuela	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	C	F
Mussini Maria	C	C	A	F	F	F	F	A	C	C	F	A	F	C
Naccarato Paolo	F	F	A	A	A	A	A	A	F	A	A	F	C	F
Napolitano Giorgio														
Nencini Riccardo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Nugnes Paola	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Olivero Andrea	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Orellana Luis Alberto	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Orrù Pamela Giacomina G.	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Padua Venera	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Pagano Giuseppe	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Pagliari Giorgio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	
Paglini Sara	A	R	R	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Pagnoncelli Lionello Marco	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Palermo Francesco	C	C	F	F	F	F	C	F	C	A	A	F	A	F
Palma Nitto Francesco	F	F	C	C	C	C	R	C	F	C	A	F	C	A
Panizza Franco	C	C	F	F	F	F	R	F	C	F	C	F	C	F
Parente Annamaria	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Pegorer Carlo	C	C	A	F	F	F	C	F	C	A	C	F	C	F
Pelino Paola	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F

708ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Pepe Bartolomeo	A	F	A	A	F	F	A	A	A	C	A	A	A	A
Perrone Luigi	F	F	C	C	C	C	C	C	C	A	A	F	C	F
Petraglia Alessia	C	C	A	A	F	F	F	A	C	C	F	A	A	C
Petrocelli Vito Rosario														
Pezzopane Stefania	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Piccinelli Enrico	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Piccoli Giovanni	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	C	A
Pignedoli Leana	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Pinotti Roberta	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Pizzetti Luciano	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Puglia Sergio	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Puglisi Francesca	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Puppato Laura	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Quagliariello Gaetano					C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Ranucci Raffaele	C	C	F	F	F	F	C	F	C	A	C	A	C	A
Razzi Antonio	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Repetti Manuela	C	C	F	F	F	F	C	F	C		C	F	C	F
Ricchiuti Lucrezia	C	C		F	F	F	C	F	C		C	F	C	F
Rizzotti Maria	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Romani Maurizio	C	C	A	F	F	F	A	F	C	A	A	A	A	F
Romani Paolo	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Romano Lucio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Rossi Gianluca	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Rossi Luciano	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Rossi Mariarosaria													C	F
Rossi Maurizio														
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Russo Francesco		C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Ruta Roberto	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Ruvolo Giuseppe		C	F	F	A	C	C	A	C	F	C	F	C	F
Sacconi Maurizio	A	A	A	A	A	C	C	C	C	F	C	F	C	F
Saggese Angelica	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Sangalli Gian Carlo	C	C	F	F	A	F	C	F	C	F	C	A	C	F
Santangelo Vincenzo	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Santini Giorgio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Scalia Francesco	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Scavone Antonio Fabio Maria														
Schifani Renato	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Sciascia Salvatore	F	F	C	A	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Scibona Marco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Scilipoti Isgro Domenico	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Scoma Francesco														
Serafini Giancarlo	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F
Serra Manuela	A	C	C	R	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Sibilia Cosimo	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	R
Silvestro Annalisa	C	C	F	F	F	F			C	F	C	F	C	F

708ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

25 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Simeoni Ivana														
Sollo Pasquale	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Sonego Lodovico	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Spilabotte Maria	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	C
Sposetti Ugo														
Stefani Erika	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	A	C
Stefano Dario	C	C	A	A	F	F	F	A	C	C	F	A	A	C
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Susta Gianluca	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	A	C	F
Tarquinio Lucio Rosario F.														
Taverna Paola	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Tocci Walter	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Tomaselli Salvatore	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Tonini Giorgio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Torrisi Salvatore														
Tosato Paolo	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	A	C
Tremonti Giulio														
Tronti Mario	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Turano Renato Guerino	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Uras Luciano	C	C	A	A	F	F	F	A	C	C	F	A	A	A
Vaccari Stefano	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Vacciano Giuseppe	A	C	C	C	F	F	F	C	C	C	A	A	F	C
Valdinosi Mara	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	A	C	F
Valentini Daniela	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Vattuone Vito	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Verdini Denis														
Verducci Francesco	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Vicari Simona	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Viceconte Guido	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Villari Riccardo														
Volpi Raffaele														
Zanda Luigi	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Zanoni Magda Angela	C	C	F		F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Zavoli Sergio	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Zeller Karl	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F
Zin Claudio	A	C	F	F	F	A	A	A	C	A	C	F	C	F
Zizza Vittorio	F	F	C	C	C	C		C	F	A	A	F	C	F
Zuffada Sante	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

MOZIONI SUL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE A ROMA:
sull'ordine del giorno G1, il senatore Pagliari avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bertorotta, Bubbico, Cassano, Castaldi, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fasiolo, Fattori, Fazzone, Gentile, Galdani, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Marino Luigi, Maturani, Messina, Minniti, Monti, Moronese, Nencini, Olivero, Pagliari, Piano, Pizzetti, Rubbia, Schifani, Stucchi, Tocci, Turano, Valentini, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3ª Commissione permanente; Cardinali, Davico, Filippi, Gibiino e Scibona, per attività della 8ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Nugnes e Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Panizza, Scilipoti Isgro e Vattuone, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Amoruso, per attività dell'Assemblea dell'Unione Interparlamentare.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

È stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), approvata nella seduta del 18 ottobre 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio relativa agli interferenti endocrini e ai progetti di atti della Commissione che definiscono i criteri scientifici per la loro determinazione nel contesto della normativa dell'UE sui prodotti fitosanitari e sui biocidi (COM (2016) 350 definitivo)" (*Doc. XVIII*, n. 162).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 25 ottobre 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), approvata nella seduta del 25 ottobre 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il

regolamento (UE) n. 99/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 gennaio 2013, relativo al programma statistico europeo 2013/2017, prorogandolo al periodo 2018-2020 (COM (2016) 557 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 163).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 25 ottobre 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 25 ottobre 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla relazione della Commissione "Relazione annuale 2015 in materia di sussidiarietà e proporzionalità" (COM (2016) 469 definitivo) (Atto comunitario n. 217) e sulla relazione della Commissione "Relazione annuale 2015 sui rapporti tra la Commissione e i Parlamenti nazionali" (COM (2016) 471 definitivo) (Atto comunitario n. 218) (*Doc. XVIII*, n. 164).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 25 ottobre 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), approvata nella seduta del 25 ottobre 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce una procedura comune di protezione internazionale nell'Unione e abroga la direttiva 2013/32/UE (COM (2016) 467 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 166).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Moronese Vilma ed altri

Modifica al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, in materia di consultazione delle rappresentanze del personale del Corpo dei vigili del fuoco (2530)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio)

(assegnato in data 25/10/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Fornaro Federico ed altri

Norme per l'elezione della Camera dei deputati. Delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali (2532)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio)

(assegnato in data 25/10/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Bencini Alessandra ed altri

Modifiche al codice penale in materia di sanzioni conseguenti a atti di aggressione nei confronti di persone affette da disabilità psichica o fisica (2491)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 12° (Igiene e sanità)

(assegnato in data 25/10/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Stucchi Giacomo ed altri

Modifica all'articolo 12 della legge 7 luglio 2016, n. 122, in materia di accesso all'indennizzo in favore delle vittime di reati intenzionali violenti (2508)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 14° (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 25/10/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Padua Venera

Disposizioni in materia di procedibilità d'ufficio nei delitti sessuali contro i minori (2519)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 25/10/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Giovanardi Carlo

Modifiche all'articolo 411 del codice penale (2527)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 25/10/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Buemi Enrico

Disposizioni sul rimedio all'errore giudiziario (2531)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 25/10/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Dep. Lauricella Giuseppe

Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di furto di materiale appartenente a infrastrutture destinate all'erogazione di energia, di servizi di trasporto, di telecomunicazioni o di altri servizi pubblici.

Tracciabilità del rame (2559)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

C.2664 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 25/10/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

Dep. Ferranti Donatella ed altri

Modifiche all'articolo 609-septies del codice penale, concernenti il regime di procedibilità del delitto di atti sessuali con minorenne (2566)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

C.3862 approvato da 2ª Giustizia (assorbe C.3873, C.3939);

(assegnato in data 25/10/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Petraglia Alessia ed altri

Assegnazione di risorse per la ricerca in memoria dei giovani ricercatori Giulio Regeni e Valeria Solesin (2501)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 25/10/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Di Giorgi Rosa Maria

Norme in materia di coordinamento e programmazione della politica nazionale della ricerca e dell'innovazione (2537)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 25/10/2016);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Sacconi Maurizio, Sen. Fucksia Serenella

Disposizioni per il miglioramento sostanziale della salute e sicurezza dei lavoratori (2489)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 25/10/2016);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Filippin Rosanna

Modifica al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di donazioni di organi e tessuti ex vivo (2465)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 25/10/2016);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Regione Emilia Romagna

Abrogazione del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 14 febbraio 2013, n. 22, e del decreto del medesimo Ministro 20 marzo 2013, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 77 del 2 aprile 2013. Effetti sulle istanze pendenti (2534)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 25/10/2016).

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 19 ottobre 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 8, commi 1, lettera f) e 5, della legge 7 agosto 2015, n. 124 - lo schema di decreto legislativo concernente il Comitato italiano paralimpico (n. 349).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 24 dicembre 2016. La 1ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 4 dicembre 2016. L'atto è altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati - d'intesa con il Presidente del Senato - alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 24 dicembre 2016.

Governmento, trasmissione di atti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettere in data 20 ottobre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2015, sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2016 e sulla consistenza organica dei seguenti enti, con allegati il bilancio di previsione 2016 ed il conto consuntivo 2015:

Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali. La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 866);

Ente nazionale per il mediocredito. La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente. (Atto n. 867).

Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 13 ottobre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la comunicazione concernente l'avvio della procedura d'infrazione n. 2016/2095, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, relativa al mancato recepimento delle decisioni quadro 2008/615/GAI del Consiglio sul potenziamento della cooperazione transfrontaliera, soprattutto nella lotta al terrorismo e alla criminalità transfrontaliera, e della decisione quadro 2008/616/GAI del Consiglio relativa all'attuazione della decisione 2008/615/GAI del Consiglio, note come "decisione di Prum".

La predetta documentazione è stata trasmessa alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 157).

Interrogazioni

GASPARRI - Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca - Premesso che:

la legge 13 luglio 2015, n. 107, recante "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti", ha autorizzato un piano straordinario di assunzioni di docenti per l'anno scolastico 2015/2016, distinto in 3 fasi, di cui le ultime 2, B e C, da effettuarsi tramite domanda in 100 province e secondo le preferenze espresse come ai commi dal 95 al 104 dell'art. 1, quindi senza garanzia di mantenimento della provincia di inserimento in graduatorie a esaurimento (GaE);

dei 101.000 docenti da assumersi, ben 45.000 (sempre inseriti nelle GaE) hanno scelto di non aderire al piano di assunzione volontario previsto dalla legge, la quale, pur garantendo la stabilizzazione, ha posto come condizione la sola disponibilità a livello nazionale, senza garanzie di mantenimento della provincia di appartenenza;

difatti, i docenti precari delle GaE oggi si trovano nella difficile posizione di chi ha assunto una decisione di vita e familiare, con evidenti conseguenze economiche, e di chi ha acquisito titoli ed esperienza richiesti dalle normative previgenti, ora non più necessarie;

il comma 108 ha previsto un piano straordinario per la mobilità territoriale e professionale, da organizzarsi su tutto l'organico dell'autonomia (comprensivo di diritto e potenziato) con la partecipazione a domanda per tutti gli ambiti territoriali a livello nazionale per tutti i posti vacanti e disponibili, inclusi quelli assegnati in via provvisoria nell'anno scolastico 2015/2016;

con successiva normativa, emanata attraverso il contratto collettivo nazionale integrativo 2016/2017, è stata prevista una suddivisione in fasi differenti e separate sia per le domande di trasferimento provinciali-interprovinciali, sia per l'assegnazione di sede definitiva agli assunti 2015/2016, in deroga al vincolo triennale di permanenza nella provincia, di cui all'articolo 399, comma 3, del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297;

infine, vista l'evoluzione delle assegnazioni di ambiti e province su domanda nazionale, che ha generato conferimenti diversi dalle preferenze espresse e senza rispetto delle posizioni di graduatoria e di posti attribuiti come sedi provvisorie a tempo indeterminato per l'anno scolastico 2015/2016 (commi 95-100) (contratto collettivo nazionale integrativo mobilità 2016/2017 e comma 108 della legge n. 107),

si chiede di sapere se, alla luce delle problematiche esposte in premessa, il Ministro in indirizzo non intenda adottare misure urgenti volte a:

attuare l'esaurimento delle GaE a partire dall'anno scolastico 2016/2017, per tutti i docenti inseriti nelle stesse, oltre il *turnover*, anche su posti di fatto e in deroga;

pianificare una rimodulazione dell'organico complessivo, trasferendo una quota considerevole delle cattedre attualmente in deroga o di fatto, in organico di diritto;

tutelare i docenti attualmente in graduatorie a esaurimento, in terza fascia, rispetto ai nuovi inserimenti, anche relativi agli ultimi dispositivi di legge pendenti per diplomati magistrali *ante* 2001, istituendo o meglio ripristinando una fascia aggiuntiva o quarta fascia alle GaE, come per il decreto ministeriale n. 53 del 2012;

predisporre un piano straordinario di immissione in ruolo da GaE, secondo province di inclusione, con deroga triennale al decreto legislativo n. 297 del 1994, art. 399, in misura percentuale maggiore del 50 per cento, rispetto ai concorsi soprattutto nelle GaE con maggiore consistenza numerica;

prevedere, nel futuro, concorsi solo per quelle classi, regioni e province le cui GaE sono di fatto esaurite e nel contempo predisporre un piano triennale di svuotamento delle GaE;

promuovere la soppressione urgente del comma 131 dell'art. 1 della legge n. 107 del 2015 che prevede che, dopo 36 mesi anche non continuativi accumulati, i docenti sono impossibilitati a conseguire incarichi;

promuovere la revisione del comma 108, ristabilendo che la mobilità sia territoriale che professionale, torni nell'ambito della normativa previgente, in modo tale che non si riverifichino situazioni disastrose come quella esposta;

istituire una commissione di lavoro che ripristini le situazioni di contenzioso, che ha visto gli assunti della fase C del piano straordinario di immissione fuoriuscire dalle province di appartenenza in GaE e di immissione in ruolo, promuovendo altresì la revisione dei commi fino al 110 dell'art. 1 della legge n. 107 del 2015;

regolarizzare il piano straordinario di mobilità su ambito nazionale, messo in atto quest'anno nella fase C, ripristinando i docenti ricorrenti con punteggio maggiore, inviati in altre province e regioni diversamente dall'individuazione prima di immissione in ruolo, magari con un piano straordinario sul territorio di organico, che ne consenta il rientro;

definire l'organico potenziato, che costituisce elemento utile ai fini della salvaguardia di posti da attribuire nel ruolo, come per la mobilità ed è determinato anche dalla consistenza del numero di alunni per classi (decreto ministeriale n. 81 del 2009);

modificare i parametri di considerazione del numero minimo delle classi e degli alunni per classe, soprattutto al di sotto delle 27-30 unità per le classi prime di ogni ordine e grado, anche alla luce delle ultime normative sulla sicurezza (decreto legislativo 2 aprile 2008, n. 81, e successive modificazioni) ora più che mai attuale;

ripristinare la quantità delle ore soppresse negli istituti tecnici e professionali, viste le sentenze del TAR del Lazio (sentenze n. 3527/2013, n. 6438/15, n. 3019/16), risanando una situazione, che ha generato l'esubero di molti docenti e la loro mancata assunzione, specialmente di quelli iscritti in graduatorie a esaurimento (insegnanti tecnico-pratici principalmente).

(3-03251)

VACCIANO, MOLINARI, BENCINI, MUSSINI, FUCKSIA, SIMIONI, BISINELLA, BELLOT, Maurizio ROMANI, PEPE, CASALETTO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

con decreto-legge n. 133 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 5 del 2014, il Governo determinò la rivalutazione delle quote di proprietà della Banca d'Italia in mano, per lo più, a istituti creditizi privati. Ognuna delle 300.000 azioni passò, quindi, dal valore ormai simbolico di 0,52 centesimi di euro a 25.000 euro e fu previsto che entro 36 mesi, ovvero entro il 31 dicembre 2016, nessun socio avrebbe dovuto possedere più del 3

per cento del capitale di Banca d'Italia e le quote eccedenti sarebbero state vendute ad altri operatori abilitati all'acquisto, aventi sede fiscale italiana;

alla data del 1°ottobre 2016, oltre il 50 per cento delle quote della Banca d'Italia risultavano ancora in possesso di Intesa Sanpaolo SpA, UniCredit SpA, Cassa di risparmio di Bologna SpA, Generali Italia SpA, Banca Carige - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia;

considerato che all'art. 4, comma 6, del decreto-legge n. 133 del 2013 il Governo delineava la possibilità di attivare una "clausola di salvaguardia" che consentirebbe, nel caso in cui il processo di "redistribuzione e diffusione delle quote su una platea più ampia di partecipanti" fosse più difficile del previsto, che la Banca d'Italia possa acquistare parte delle quote dai soggetti che non fossero riusciti a scendere per tempo sotto la soglia del 3 per cento, e detenerle per un "periodo di tempo limitato". Scriveva la Banca d'Italia sull'argomento sul proprio sito *internet* nel 2014: "Si tratta di una cautela che il legislatore ha voluto introdurre, ma si può confidare che la probabilità di ricorrere a questo meccanismo sia resa bassa da due ordini di considerazioni." Tali considerazioni sono riassumibili in questo modo: le azioni della Banca d'Italia offriranno rendimento certo ed elevato risultando particolarmente "appetibili" per gli investitori istituzionali e occorrerà tenere in conto il valore simbolico dell'essere "partecipante al capitale della Banca d'Italia", ossia il prestigio conferito dal possesso stesso di dette quote. Dello stesso indirizzo anche l'ex Ministro dell'economia Saccomanni che in occasione dell'audizione del 16 gennaio 2014 in Commissione finanze alla Camera dichiarava: "Voglio spiegare, però, perché non è ipotizzabile che a regime ci sia una situazione in cui l'inoptato e una quota significativa del capitale rimangano nelle mani della Banca d'Italia. Io credo che, per effetto della maggiore attrattività, dal punto di vista finanziario, dello strumento e delle regole che disciplinano il possesso del capitale e l'utilizzo dei diritti, questo processo dovrebbe realizzarsi in tempi relativamente brevi. Noi abbiamo avuto negli anni indicazioni molto forti da parte di operatori finanziari che avevano un grande interesse ad acquisire partecipazioni e attività finanziarie a basso rischio, come sono certamente quelle della Banca d'Italia, con un livello di redditività sufficiente e superiore a quello normalmente percepibile sui titoli cosiddetti privi di rischio";

considerato inoltre che a fine aprile 2016 il Consiglio superiore ha adottato una delibera quadro sul riacquisto da parte della Banca d'Italia di quote proprie dai *market makers* attivi sull'e-MID. In pratica si prospetta la costruzione di un segmento di mercato telematico dedicato alla compravendita delle quote, al quale prenderà parte anche la stessa Banca d'Italia, come compratore "d'emergenza", tuttavia lo stesso istituto precisa *on line* che: "Questo meccanismo non riguarda pertanto la riallocazione iniziale delle quote da effettuare entro la fine del 2016";

considerato infine che:

a parere degli interroganti è difficile credere che il risultato non raggiunto in 34 mesi si concretizzi nei due mancanti alla scadenza del 31 dicembre 2016, fissata dal decreto-legge n. 133 del 2013. Quindi, è opinione

degli interroganti che l'attuale situazione con il vincolo del 3 per cento porti a sole 2 ipotesi di scenario, ovvero: il primo, che considera il termine perentorio di fine anno, limite dopo il quale si attiverebbe la "clausola di salvaguardia" e, di conseguenza, l'acquisto di quote da Unicredit per un controvalore di 1.108.700.000 euro o da Banca Intesa per 1.588.200.000 euro; oppure, la seconda eventualità consisterebbe nell'ignorare la *deadline* indicata dal legislatore e, sostanzialmente, trascurare le disposizioni vigenti per lasciare in pancia agli attuali detentori le quote eccedenti il limite di legge per un controvalore di oltre 3 miliardi, prive di diritto di voto e completamente improduttive di dividendi fino a data da destinarsi;

è opinione degli interroganti che fosse estremamente inopportuno, in una circostanza così importante, affidare la realizzazione di un risultato certo in tempi definiti, alla imprevedibile capacità osmotica di un mercato puramente teorico come quello delle quote Banca d'Italia, avendo anche presente la natura esclusivamente economica e non prevalentemente etica dei maggiori azionisti citati in premessa, che in questi 3 anni hanno avuto la possibilità di introitare consistenti dividendi, a fronte di investimento sostanzialmente privo di rischio (si parla di centinaia di milioni di euro l'anno),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga plausibile che entro la data limite del 31 dicembre 2016, si riesca a soddisfare quanto disposto dal decreto-legge n. 133 del 2013 in merito alla cessione delle quote eccedenti il 3 per cento di ciascun azionista della Banca d'Italia;

nel caso ciò non si verificasse, quali azioni intenda intraprendere e in che tempi, anche sul piano normativo, per normalizzare tale situazione, senza creare pregiudizio al patrimonio della Banca d'Italia, allineando la situazione di fatto al dettato della legislazione, che attualmente ne regola l'assetto proprietario.

(3-03253)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO - *Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

sul quotidiano "La Nazione" del 22 ottobre 2016 (pag. 21) è uscita la notizia che la direttrice generale dell'azienda ospedaliero-universitaria di Careggi (Firenze), Monica Calamai, si sarebbe fatta promotrice di un'iniziativa organizzata presso il conservatorio di Santa Maria degli Angeli di Firenze da un parlamentare del PD, insieme all'assessore regionale per la salute

te Stefania Saccardi, per promuovere un evento sul "Sì" al prossimo *referendum* costituzionale;

in occasione dell'iniziativa la direttrice Calamai avrebbe invitato molte decine di medici dell'AOU (azienda ospedaliera universitaria) fiorentina e ISPO (Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica) chiedendo di partecipare all'incontro;

Monica Calamai, nominata dal presidente della Giunta regionale, Enrico Rossi, su proposta dell'assessore Saccardi, guida la Direzione generale dell'azienda ospedaliero-universitaria di Careggi che, tra i vari compiti, ha anche quello di nominare i direttori e i primari dell'azienda stessa;

considerato che ad oggi non è giunta a mezzo stampa alcuna smentita da parte della direttrice dell'ospedale di Careggi Calamai;

visto che, a parere degli interroganti:

tale episodio, se confermato, sarebbe di una gravità inaudita e rappresenterebbe l'ennesimo grave caso di condizionamento politico della sanità toscana, usata dal partito di maggioranza in Consiglio regionale come braccio armato per la ricerca del consenso;

la pressione nei confronti di persone gerarchicamente subordinate per raggiungere fini politici rappresenta una pratica deplorabile, inqualificabile ed inaccettabile, ed è in contrasto con il codice di comportamento dei dipendenti pubblici e con la normativa sulla *par condicio*,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, verificata la veridicità dei fatti esposti, non ritengano opportuno che la direttrice Monica Calamai venga immediatamente rimossa dal suo ruolo;

se e come intendano intervenire per interrompere definitivamente la "prassi" della ricerca del consenso politico attraverso l'utilizzo del potere gerarchico nel settore della sanità pubblica.

(3-03252)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

Agnese Landini ha accompagnato, in qualità di *first lady*, il Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi nella recente visita di Stato del *premier* negli Stati Uniti, accolto dal presidente Obama e da sua moglie Michelle;

è cosa nota che la signora Agnese è un'insegnante di italiano e latino all'istituto "Peano" di Firenze, una dei pochi fortunati che è riuscita ad entrare in ruolo nella stessa città dove vive, visto che la legge n. 107 del 2015 cosiddetta La Buona Scuola, ha, ad avviso dell'interrogante, letteralmente "deportato" migliaia di insegnanti dai luoghi di origine all'altro capo del Paese, anche se con figli piccoli;

precedentemente era stata supplente presso l'istituto "Balducci" di Pontassieve, anche in questo caso il fatto le aveva consentito di lavorare vicino casa, mentre altri docenti erano stati assegnati a scuole molto più distanti;

Agnese Renzi Landini è stata assunta dalla dirigente scolastica dell'istituto Maria Centonze tramite «la chiamata diretta», prevista dalla riforma de La Buona Scuola, che consente ai dirigenti scolastici di gestire le risorse umane, tecnologiche e finanziarie e quindi di selezionare direttamente dalla graduatoria degli insegnanti necessari per coprire le cattedre vacanti;

l'assunzione della Landini si è potuta concretizzare, grazie alla cosiddetta Fase C della riforma, che prevedeva la copertura dei posti per il potenziamento dell'offerta formativa, così come previsto dalla legge n. 107 del 2015 e l'immissione di aspiranti docenti non di ruolo, iscritti a pieno titolo nelle graduatorie ad esaurimento e nelle graduatorie del concorso 2012, che non hanno avuto una proposta di nomina nelle fasi precedenti e proprio in quest'ultima categoria rientrava la moglie di Renzi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che l'assenza dal lavoro della professoressa Agnese Landini Renzi, nei giorni della visita di Stato negli USA, sia legittima in base al suo nuovo *status* di insegnante regolarmente assunta e, per questo, titolare di un regolare contratto di lavoro a livello nazionale.

(4-06559)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico* - Premesso che:

Poste italiane SpA è tra le più grandi infrastrutture di servizi in Italia, essendo operativa in quelli postali, finanziari, assicurativi e nella telefonia mobile, occupandosi *in primis* della gestione del servizio postale sul territorio nazionale. In particolare, nel settore finanziario e ancor più in quello assicurativo, la società ha registrato, negli ultimi anni, una crescita sensibile che l'ha proiettata tra le prime compagnie di assicurazione attive in Italia;

Poste italiane, fondata nel 1862 come azienda autonoma che gestiva in monopolio i servizi postali e telegrafici per conto dello Stato, ad oggi risulta essere una società per azioni, quotata nell'indice FTSE MIB della borsa di Milano, che vede, quale azionista di maggioranza con il 64,7 per cento del capitale sociale, lo Stato italiano tramite il Ministero dell'economia e delle finanze. La restante parte del capitale sociale viene ripartita tra investitori istituzionali (22,4 per cento) ed investitori individuali (13,26 per cento).

Ed ancora, Poste italiane, dall'ottobre 2015, è una società emittente titoli quotati sul mercato telematico azionario (MTA) organizzato e gestito da Borsa Italiana SpA;

per le sue attività, è posta sotto il controllo e la vigilanza del Ministero dello sviluppo economico; la revisione legale conti è affidata a una società di revisione mentre il controllo sulla gestione finanziaria è svolto dalla Corte dei conti (legge 21 marzo 1958, n. 259, controllo sulla gestione finanziaria degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria); attraverso la presenza di un magistrato della Corte alle sedute del consiglio di Amministrazione e del collegio sindacale;

i ruoli di amministratore delegato e presidente risultano nettamente separati ma ad entrambi compete la rappresentanza della società: dal maggio 2014 Luisa Todini ricopre la carica di presidente, mentre Francesco Caio quella di amministratore delegato;

considerato che:

la dottoressa Barbara Poggiali, il cui *curriculum vitae* annovera diverse esperienze professionali in veste di direttore della Divisione *consumer* e di direttore strategia e sviluppo, unitamente all'assunzione di cariche societarie presso realtà aziendali di rilievo, attualmente (con decorrenza immediata dal 30 settembre 2014) ricopre la funzione di direttore *marketing* strategico di Poste italiane. Ed ancora, ad oggi, risulta amministratrice presso Falck Renewables SpA, Beintoo, Snai SpA, ASTM Autostrade Torino-Milano e la fondazione museo della scienza e della tecnologia "Leonardo da Vinci" nonché di executive vice presidente presso la LUISS "Guido Carli";

dai documenti contabili aziendali sembrerebbe emergere come dall'annualità 2014, precisamente dal mese di dicembre, le spese effettuate al fine di usufruire della consulenza della società The Boston consulting group siano cresciute a dismisura. Ed invero, parrebbe che le somme stanziare (prezzi netti di acquisto per progetti o consulenza o supporti operativi nel periodo giugno/settembre 2014) ed approvate in uscita verso la società di consulenza, fossero contenute in un *range* compreso tra un minimo di circa 89.000 ed un massimo di 855.000 euro. Successivamente a tale data, le spese di consulenza (importo complessivo netto, posto che i dati presi a riferimento parrebbero essere attribuiti a singoli ordini di acquisto) sembrerebbero arrivare sino ad oltre un milione di euro per singolo progetto; nella sostanza, si giunge nell'arco di quasi un biennio (dicembre 2014-settembre 2016) allo stanziamento di oltre 12 milioni di euro. Ciò che si evince, inoltre, dalla documentazione contabile è che la consulenza prestata dalla Boston consulting group riguardi, per l'annualità 2015, la fornitura del servizio di "supporto al piano di trasformazione 2015" suddiviso in vari progetti quali, ad esempio, la creazione e lancio dei fondi *business* e del polo del risparmio, l'implementazione in rete del nuovo modello di servizio, il coordinamento di complessivi *operation* Postale e logistica eccetera;

nello specifico, emerge un frazionamento di incarichi, circa 12 nel 2015, verso la medesima società di consulenza, i quali restano, a buon biso-

gno, contenuti al di sotto di un milione di euro e, pertanto, con frazionamento di spesa. Ed ancora, ci si interroga sulla legittimità di una serie di contratti stipulati da Poste italiane (nella persona, della dottoressa Barbara Poggiali) con soggetti esterni rispetto alle risorse presenti in azienda per l'espletamento di attività che potevano e dovevano essere svolte da personale dipendente. In altri termini, ci si chiede come si possa rendere un'attività ordinaria, nel senso di rientrare nelle competenze del personale dirigenziale o manageriale già presente all'uopo in Poste italiane, in attività "straordinaria";

sorge spontaneo dubitare circa le effettive esigenze dell'amministrazione conferente, nel caso di specie Poste italiane, nonché assume rilievo il presunto "aggiramento" e, comunque, il contrasto tra i contratti posti in essere e la normativa comunitaria e nazionale in materia di gara per l'affidamento di servizio (con divieto, pertanto, di procedere ad affidamento diretto). Occorrerebbe, infatti, accertare la carenza in Poste italiane (del settore *marketing* strategico), sotto l'aspetto sia qualitativo che quantitativo, delle competenze professionali idonee a svolgere i servizi conferiti di volta in volta alla Boston *consulting group*. Da un'analisi superficiale, sembra evincersi un frazionamento artificioso ovvero fattispecie contrattuali poste in essere senza procedure comparative con altri potenziali contraenti e in assenza di qualsiasi indicazione circa le necessità di specifiche competenze professionali e, comunque, di verifica sulla presenza di figure professionali interne e in servizio idonee allo svolgimento degli incarichi esternalizzati;

bisogna anche considerare come non si possa ritenere sufficiente a tal fine un generico riferimento alla necessità di supportare le competenze del personale interno con idonea professionalità esterna atta a garantire un indispensabile ausilio tecnico. Sostanzialmente, risulterebbe come la fornitura dei servizi da parte della società Boston consulting group sia stata, coscientemente e di volta in volta, frazionata e legata a progetti dissimili al fine di escludere l'operazione complessiva (il progetto) dall'osservanza delle norme che avrebbero trovato applicazione se il progetto non fosse stato frazionato;

considerato inoltre che:

le società partecipate da pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di conferire incarichi professionali nel rispetto dei principi di trasparenza, pubblicità e imparzialità così come si impongono esigenze di contenimento della spesa pubblica e la garanzia della trasparenza e della meritocrazia nell'affidamento di incarichi professionali (consulenze e collaborazioni esterne altamente qualificate). Occorre, infatti, evitare che incarichi dalla durata pluriennale, aventi ad oggetto prestazioni di tipo non specialistico, nascondano fini clientelari unitamente all'intento di assicurare la massima pubblicità per consentire il controllo pubblico sull'utilizzo del pubblico denaro;

del resto, dalle prescrizioni regolamentari interne (si veda il regolamento interno per le procedure di affidamento degli appalti di lavoro, servizi e forniture, 26 marzo 2007) sull'affidamento diretto di attività e incarichi, fatta comunque salva l'osservanza dei principi stabiliti dalla normativa co-

munitaria, si evince come la procedura di esenzione dagli obblighi di assegnazione delle commesse previo appalto pubblico sia attivabile solo dopo e con l'emanazione di un apposito provvedimento autorizzativo che ne verifichi i presupposti. In ogni caso, resta ferma l'applicazione della specifica normativa di riferimento laddove l'affidamento riguardi contratti di importo pari o superiore alle soglie comunitarie. Ed ancora, circa la scelta della procedura selettiva, il regolamento prevede che "il ricorso a procedure negoziate senza previa indizione di gara può avvenire a termini di legge consultando gli operatori scelti e negoziando con uno o più di essi le condizioni dell'appalto anche mediante gara ufficiosa. Le specifiche ragioni di natura tecnica, economica o di fatto, in base alla normativa vigente, (...) devono essere giustificate, a cura della funzione richiedente, dalla effettiva esigenza di far ricorso a tale tipo di procedura come pure deve essere evidenziato, sempre a cura della funzione richiedente, il presupposto legittimante l'affidamento. Deve altresì risultare da apposita relazione predisposta dalla funzione richiedente, l'impossibilità di avvalersi di soggetti selezionati con procedure di gara e comprovato che l'appalto possa essere affidato solo ad un determinato esecutore previo parere della funzione legale ove trattasi di contratti a firma dell'Amministratore Delegato o, nei restanti casi, della struttura competente in materia di normativa e procedimenti di gara della funzione Acquisti";

il responsabile unico del procedimento, nel caso la dottoressa Poggiali quale responsabile del progetto, sembrerebbe aver effettuato un frazionamento dei progetti da assegnare alla Boston consulting group al solo fine di procedere con affidamenti diretti in luogo delle doverose procedure "concorsuali" maggiormente concorrenziali, sia pur informali. Del resto, secondo l'*authority* Anac, come già evidenziato con pregressi pareri resi anche dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, per stabilire la normativa applicabile all'affidamento di incarichi di progettazione occorre verificare se gli stessi tecnicamente siano o meno riferiti a un medesimo intervento. In tale circostanza, ovvero nel caso in cui siano oggettivamente riferibili allo stesso intervento, ed è compito del responsabile unico del procedimento appurarlo, l'importo presunto della prestazione deve essere calcolato cumulativamente, ossia sommando gli importi di tutti i servizi oggetto di ciascun appalto e devono essere applicate le procedure previste per l'importo totale dei servizi da affidare (*ex multis*, determinazioni dell'Anac n. 8/1999, n. 30/2002, n. 2/2002 e deliberazioni n. 26/2012, n. 5/2006, n. 67/2005, n. 153/2004, consultabili sul sito istituzionale). Risulta evidente, pertanto, che ricorrendo la fattispecie appena configurata, ogni tentativo di frazionare gli incarichi scorporandoli in più lotti con conseguente affidamento diretto a trattativa privata non può che sostanziarsi in una elusione delle procedure concorsuali, non solo sotto il profilo delle forme di pubblicità richieste dal valore della prestazione, ma anche in rapporto alle procedure di scelta del contraente contemplate nella disciplina di settore;

a parere degli interroganti, pertanto, la verifica sulla ricorrenza o meno di un frazionamento doveva necessariamente passare attraverso un'a-

nalisi delle prescrizioni regolamentari interne sull'affidamento diretto di incarichi attinenti, nel caso di specie, alla fornitura di servizi di supporto ai piani di trasformazione di volta in volta organizzati, ovvero della disciplina contenuta nel decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50;

considerato infine che risulta agli interroganti che The Boston consulting group, multinazionale di consulenza di *management* e consulenza strategica di *business*, si avvalga della consulenza manageriale di una professionista legata alla dottoressa Poggiali da vincolo parentale. Nello specifico, la risorsa sembrerebbe aver conseguito il diploma di laurea nel 2015 entrando nel gruppo quasi contestualmente e divenendo associata nel 2016, quale consulente manageriale, presso la sede di Boston, Massachusetts,

si chiede di sapere intendano avviare le opportune verifiche sulla legittimità di una serie di contratti per la fornitura di servizi di consulenza stipulati da Poste italiane (nella persona della dottoressa Barbara Poggiali) con la medesima società esterna (The Boston consulting group Srl) in virtù delle risorse, dirigenziali e non, interne all'azienda e, pertanto, circa l'espletamento di attività che potevano e dovevano essere svolte dal personale di Poste italiane competente a tal fine e, pertanto, verificare la legittimità di affidamenti che sembrerebbero palesarsi come mero supporto e, quindi, non effettivamente necessitati da specifiche e contingenti esigenze;

se intendano, a tal fine, appurare la legittimità del descritto frazionamento di spesa alla luce della normativa interna aziendale sugli affidamenti di incarichi esterni, ovvero del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recante "Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture";

se intendano attuare attività utili nel fare piena luce sulla vicenda, al fine di garantire la trasparenza da parte di coloro che sono chiamati a ricoprire ruoli di rilievo, come quello assunto dal direttore *marketing* strategico di Poste italiane, in società a partecipazione pubblica.

(4-06560)

CAPPELLETTI, DONNO, SERRA, SCIBONA, MORONESE, GIROTTI, BLUNDO, PAGLINI, LEZZI, GAETTI, GIARRUSSO, TAVERNA, PUGLIA, SANTANGELO, MONTEVECCHI, ENDRIZZI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta è stata progettata in seguito alla dichiarazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 luglio 2009, dello stato di emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nel territorio delle province di Treviso e Vicen-

za; con ordinanza n. 3802 del 15 agosto 2009, il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato il commissario delegato per l'emergenza nella persona dell'ingegner Silvano Vernizzi;

in data 21 ottobre 2009 il commissario delegato e il concessionario "ATI Consorzio Stabile SIS Società consortile per azioni - Itinere Infraestructuras S.A.", aggiudicatario della gara di concessione, hanno sottoscritto la convenzione per l'affidamento della concessione per la progettazione definitiva ed esecutiva, nonché la costruzione e la gestione della superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta;

nella convenzione è stato previsto che l'opera venisse finanziata mediante la procedura del *project financing*, con prevalenza di capitale privato a fronte di un contributo pubblico; tale procedura di finanziamento prevede che l'opera, una volta ultimata, rimanga in concessione al privato costruttore per un periodo di tempo (la durata della concessione prevista dalla convenzione è di 39 anni), che permetta a quest'ultimo di estrarre una proficua rendita dai pedaggi pagati dall'utenza;

considerato che:

la Corte dei conti, nella deliberazione 30 dicembre 2015, n. 18/2015/G, ha specificato che, in base a quanto previsto dalla convezione del 21 ottobre 2009 tra il commissario delegato ed il concessionario "nell'ipotesi di traffico inferiore a quello previsto, il concedente dovrà assicurare il mantenimento dell'equilibrio economico-finanziario con l'aumento del contributo pubblico, facendo, così, gravare sulla Regione i rischi di gestione";

da fonti di stampa ("il Fatto Quotidiano" del 23 luglio 2016) si è appreso che la Banca europea per gli investimenti e la Cassa depositi e prestiti, potenziali acquirenti dei *project bond*, che la banca *arranger Jp Morgan* dovrebbe emettere per il finanziamento privato alla superstrada in questione, hanno effettuato uno studio sulle stime di traffico dal quale è emerso che "le previsioni messe nel piano sono tre volte la realtà";

considerato inoltre che:

in data 20 settembre 2016 il primo firmatario del presente atto, ha inviato, tramite posta elettronica certificata, alla Cassa depositi e prestiti, in via informale, una richiesta di accesso allo studio che la stessa avrebbe commissionato in merito alle stime dei flussi di traffico della Pedemontana Veneta;

in data 18 ottobre 2016, con nota prot. RIST/P/0000030/16, Cassa depositi e prestiti ha deciso di non dare seguito alla richiesta suddetta, in ragione della mancata legittimazione all'accesso in capo al soggetto richiedente,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che determinati studi, come quello commissionato da Cassa depositi e prestiti sulle stime dei flussi di traffico della Pedemontana Veneta, debbano essere resi pubblici, essendo concreto e attuale il rischio che l'opera debba essere interamente finanziata con denaro pubblico e, nel caso, quali iniziative di com-

petenza intendano intraprendere al fine di rendere di pubblico dominio il documento in questione.

(4-06561)

FILIPPI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il 5 aprile 2016, alle ore 10, mentre la Guardia di finanza perquisiva il Comune di Livorno alla ricerca di carte inerenti un'inchiesta in corso sull'Azienda Ambientale Pubblici Servizi della città di Livorno, il sindaco di Livorno, Filippo Nogarin, raccontava ai giornalisti presenti in municipio che alcuni ladri gli avevano depredato l'auto rubandogli due macchine fotografiche, *ipad*, *pc* personale, documenti e una sciarpa. Mentre raccontava la vicenda teneva tra le mani due *iphone 6*, come dimostrato anche dalle foto pubblicate dal giornale "il Tirreno";

nella stessa giornata il sindaco andava in questura e denunciava il furto confermando la lista degli oggetti mancanti già fatta ai giornalisti e aggiungendo pure un *iwatch* (ma, a quanto risulta, nessun cellulare);

più tardi, sempre nella mattinata del 5 aprile 2016, il giornalista Giulio Corsi telefonava al sindaco sul cellulare per chiedergli dove fosse l'auto depredata, in modo da mandare il fotografo a immortalarla. Lui rispondeva e dava l'indirizzo. Da lì alle ore 13 sentiva altre due volte il sindaco e nel pomeriggio con l'altro cellulare che usa abitualmente egli inviava un sms a "Il Tirreno";

il 22 agosto 2016 Nogarin tornava in questura per integrare la denuncia del 5 aprile perché non aveva erroneamente inserito il furto di due cellulari. Si tratta di due *iphone Apple*, è specificato nella nuova denuncia, come quelli che aveva in mano la mattina del 5 aprile mentre raccontava del furto subito. Nella nuova denuncia il sindaco era molto preciso ed indicava anche i numeri di telefono a cui corrispondono i due cellulari. Cioè esattamente i due numeri su cui il 5 aprile aveva parlato con Corsi e con decine di altre persone che l'avevano chiamato per mostrargli vicinanza dopo il furto. Il sindaco aggiungeva anche di non trovare i codici che permetterebbero alla Polizia di rintracciare chi sta usando i suoi telefonini (uno di proprietà del Comune) e l'*ipad*;

il 23 agosto, il giorno dopo l'integrazione della denuncia, il sindaco chiedeva all'ufficio economato del Comune l'acquisto di un *iphone 6s*, del valore di 830 euro circa, sulla base della denuncia di furto dell'altro (che però non allegava) "Un analogo apparecchio rispondente alle caratteristiche del precedente", scriveva il sindaco nell'atto protocollato in Comune al n. 96239 e indirizzato all'economato, confermando dunque che l'oggetto rubato era un *iphone* di ultima generazione;

il 19 ottobre 2016 "Il Tirreno" che nel frattempo ha ricostruito i fatti, chiedeva al sindaco lumi sul furto del telefono o dei telefoni: "me ne hanno

rubati tre" raccontava il sindaco, forse non ricordando che ne aveva denunciati due;

il 20 ottobre Nogarin inviava una nota alla stampa in cui ricostruiva l'accaduto: i telefoni restavano tre: "tre muletti (cioè telefoni di riserva) che tenevo in una borsa", dichiarava, aggiungendo che la *sim* con il numero di servizio era stata messa in un altro telefono che aveva portato a casa. In questo modo spiegava (e dunque confermava) il fatto di aver risposto il 5 aprile precedente alle varie chiamate. Anche in questo caso però il sindaco dimenticava che nella denuncia alla Polizia aveva scritto proprio che i telefoni gli erano stati rubati, tanto che aveva poi dovuto chiedere di abbinarli a due nuove *sim*. Nella replica il sindaco evitava di parlare degli *iphone* denunciati alla Polizia e dunque non chiariva se usasse due *iphone* come muletti, se ne aveva altri due a disposizione (quelli che teneva stretti in mano il 5 aprile) oppure se quegli *iphone* che aveva in mano gli erano stati prestati da qualcuno dopo il furto. Di certo però, dalla richiesta fatta all'economato, emerge che gli era stato rubato un *iphone* di ultima generazione che, si dovrebbe desumere dalla sua ricostruzione, teneva come muletto abbandonato in una borsa;

considerato che:

i telefoni del Comune sono stati dati in dotazione al sindaco ma restano di proprietà del Comune, che quindi deve provvedere a conservare i dati degli strumenti;

è procedura consolidata, nelle amministrazioni pubbliche, conservare il codice degli apparecchi proprio per consentire di bloccarne l'uso e tentare di recuperare gli oggetti in caso di furto;

appare alquanto singolare che il furto sia avvenuto in concomitanza con una perquisizione e sia stato denunciato solo 3 mesi e mezzo dopo,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti;

se non ravvisi un possibile danno economico per il Comune di Livorno.

(4-06562)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03253, del senatore Vacciano ed altri, sulla cessione di quote eccedenti il 3 per cento da parte degli azionisti di Banca d'Italia;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03251, del senatore Gasparri, sul piano straordinario di assunzione dei docenti per l'anno scolastico 2015/2016.